

MEDEC
CENTRO DEMOSCOPICO METROPOLITANO

Un'indagine sull'alta Galliera.
Cittadini, imprese, istituzioni.
Un profilo generale

Rapporto 2011

Servizio Studi per la Programmazione
Provincia di Bologna

Indagine svolta dal MeDeC - Centro Demoscopico Metropolitano della Provincia di Bologna (Servizio Studi per la Programmazione) per conto del Settore Sviluppo Economico della Provincia di Bologna e dei Comuni di Castello d'Argile, Galliera, Pieve di Cento, San Pietro in Casale.

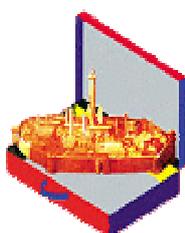
Coordinatore: Fausto Anderlini

Autori della ricerca:

Fabio Boccafogli, Licia Nardi (indagine attività economiche)

Michele Zanoni (indagine campionaria popolazione e dati istituzionali)

Collaboratori: Anne Bravo, Roberto Carta, Mariangiola Gallingani,
Monica Mazzoni, Paola Varini



Bologna City Marketing

Indice

	<i>pag.</i>
Introduzione	3
1. L'alta Galliera e i suoi stili di vita	13
2. Micro-imprese e imprenditoria diffusa nell'alta Galliera	39
3. Tendenze demografiche	75

Introduzione

Per Alta-Galliera intendiamo il territorio di pianura circoscritto dalla grande ansa dove il Reno svolta a oriente. Esso è composto dai comuni di Pieve di Cento, Galliera, Castello d'Argile e San Pietro in Casale. Sotto una più ampia angolazione tale territorio è una porzione dello spazio di pianura che si estende fra l'area metropolitana di Bologna e il capoluogo ferrarese. La frangia provinciale estrema dell'associazione intercomunale Reno-Galliera. Soprattutto nella parte orientale di questa porzione è forte l'influsso esercitato dal polo centese, la più forte realtà urbana dislocata fra i due grandi centri ordinatori. Questo più vasto spazio ha la tipica caratterizzazione di una 'campagna urbanizzata' evoluta sotto la spinta diffusiva delle due grandi polarità urbane, e in particolare delle tendenze promananti dal nocciolo metropolitano bolognese. L'impianto agrario originario, ancora intatto sino ai '50 del secolo scorso, ha subito col tempo una profonda trasformazione, talchè la morfologia attuale si presenta sotto le forme di una vasta disseminazione di plessi residenziali, sparsi o conurbati, aree commerciali e industriali, polarizzazioni logistiche.

L'elemento urbano diffuso vede una marcata prevalenza su quello centralizzato talchè solo due agglomerati vantano, per storia e configurazione, una caratterizzazione di piccole città (Pieve e San Giorgio). Ne consegue una bassissima, se non nulla, gerarchizzazione dell'ambiente urbano. Nella sostanza la pianura centrale si è offerta come un corridoio percorribile dalla disseminazione urbana e dal decentramento funzionale generati dall'area bolognese una volta consumato, nei '70, il processo di accentramento polarizzato.

La peculiare morfologia del sistema locale dell'alta Galliera si basa sulla compresenza di tre distinte evidenze: una piccola città a forte e originale caratterizzazione storica (Pieve di Cento), un forte centro-demico innestato sulla direttrice della Galliera (il capoluogo di San Pietro), una rete di nuclei sparsi con regolarità nel territorio ed evoluti dall'antico impianto rurale/bracciantile all'attuale configurazione. Fino a tempi recenti quest'area aveva una caratterizzazione marcatamente rurale. Ancora nei '50 solo Pieve godeva di una classificazione semi-rurale, grazie alla forte concentrazione urbana della popolazione e alla ristrettezza del territorio agrario, mentre San Pietro, Galliera e Castello d'Argile esibivano tassi di ruralità superiori al 70 % della popolazione attiva. Ma, in questi casi, con una differenziazione fra Galliera e San Pietro da un lato, dove dominava l'azienda agraria in economia (più di un occupato su due in condizione salariata), e Castello d'Argile, caratterizzato per parte sua da una composizione agraria più articolata con una leggera prevalenza delle posizioni autonome (coltivatori, affittuari e coloni).

Almeno sino ai '70 inoltrati l'area è stata caratterizzata da un significativo deflusso di popolazione. La deruralizzazione si è accompagnata a una consistente migrazione verso il polo bolognese e, contemporaneamente, a un inurbamento nei centri capoluogali della popolazione sparsa o annucleata (particolarmente significativo nei casi di Castello d'Argile e San Pietro in Casale, quest'ultimo salito addirittura del 30% fra il '51 e il '71).

Negli '80 la popolazione si è stabilizzata per poi ricominciare a crescere sino ai giorni nostri, e particolarmente nell'ultimo quindicennio.

Castello d'Argile è emerso come il comune a più forte dinamismo, sia residenziale che produttivo. La sua popolazione è duplicata fra il 1981 e il 2010, mentre hanno registrato una buona crescita, nei '90, gli addetti all'industria, tanto che il livello di attività (addetti su residenti) si è quasi allineato a quello provinciale medio. D'altro canto la crescita residenziale è stata eccedente rispetto a quella economica, sicché perdura una forte passività gravitazionale degli attivi verso Bologna, i comuni della Reno-Galliera e della provincia, nonché dell'area contese. A tutti gli effetti Castello d'Argile si configura nell'area in esame come un Comune in crescita. Larga parte di questa crescita tuttavia si deve più all'assorbimento di risorse dai comuni circostanti che a motivi endogeni. Il comune si è caratterizzato per politiche espansive dal lato residenziale e dell'offerta di aree, quando gli altri comuni hanno piuttosto avviato un ciclo politico improntato al contenimento e alla qualificazione.

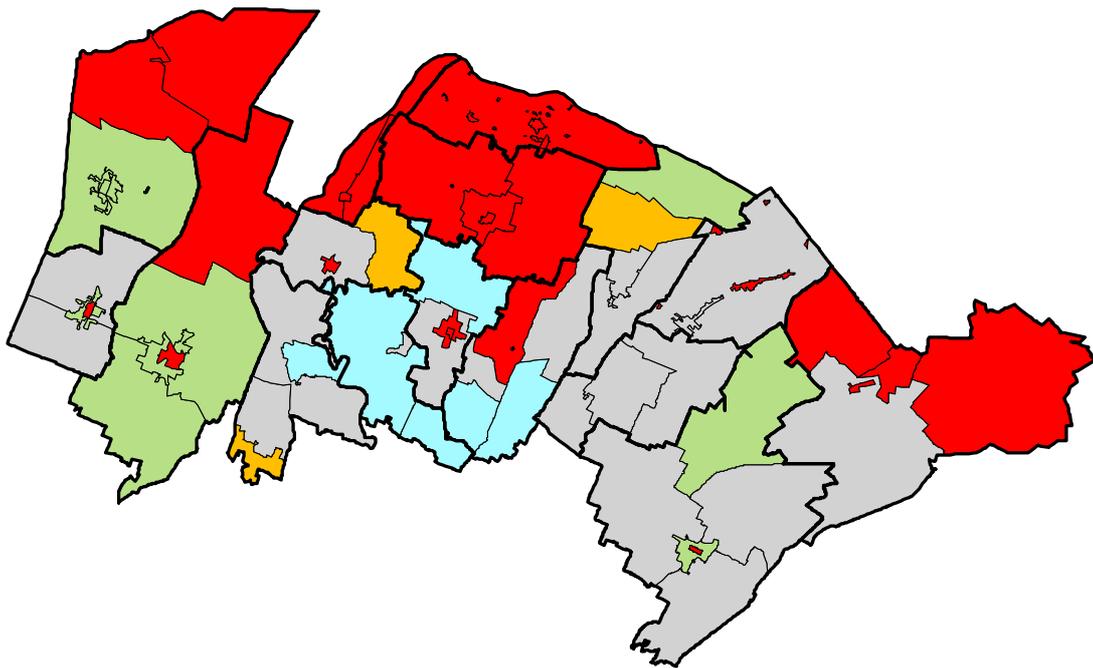
A partire dai '90 anche Galliera ha conosciuto una crescita regolare, ma più lenta, talché la popolazione non ha ancora raggiunto il livello del '51. Più basso il decremento degli indici di vecchiaia, fortissima (e crescente) passività gravitazionale (verso Bologna e Reno-Galliera) di una popolazione a carattere prevalentemente industriale-commerciale. La crescita della popolazione extra-comunitaria, peraltro cresciuta a un ritmo esponenziale in tutta l'area a partire dal 2000, ha superato a Galliera la vetta del 13 %, molti punti sopra la cifra degli altri comuni. Di contro il livello di attività ristagna molto basso (circa la metà della media provinciale) e peraltro in ulteriore caduta. Ne deriva il quadro di un comune che è transitato dall'originaria configurazione agricola a quella di un Comune dormitorio (più propriamente una sorta di quartiere operaio disseminato, anche etnicamente eterogeneo) dell'estrema periferia residenziale.

Dopo la crescita dei '70 Pieve ha conosciuto una prolungata stagnazione demografica. Il basso ricambio della popolazione ha mantenuto su livelli elevati gli indici di vecchiaia e di dipendenza. Il livello di attività è crollato ben sotto la media provinciale, anche a causa del decentramento di molte attività produttive oltre il limite comunale (specie in direzione di Castello d'Argile). Ne è derivata una fortissima e crescente passività gravitazionale, indirizzata un poco ovunque. È l'unico comune per il quale si può parlare di una vera e propria de-industrializzazione, solo marginalmente compensata da una debolissima terziarizzazione. Un fenomeno di vasta incidenza, se si pensa che ancora all'inizio degli '80, Pieve risultava come un significativo polo industriale dell'armatura distrettuale provinciale-regionale. La 'piccola città' della 'bassa', avulsa dal territorio agricolo ma dotata di una sua peculiare ricchezza, conchiusa nella propria caratterizzazione storica e urbano-industriale, è come venuta ripiegandosi su sé stessa, tanto che non è del tutto impropria l'immagine metaforica di una piccola città persa nella deriva territoriale.

San Pietro in Casale, infine, ha conosciuto una crescita costante ma regolata della popolazione con una avvertibile accentuazione nell'ultimo decennio. La

passività gravitazionale è elevata, ma stabile nel tempo con destinazioni forti su Bologna e i comuni della Reno-Galliera. Il livello di attività resta basso, cioè con alto divario addetti/attivi, ma almeno dai '90 si sono evidenziati cenni di crescita (nell'industria e nei servizi). La dislocazione centrale sull'asta territoriale della Reno-Galliera privilegia la centralità residenziale e logistica del comune, in specie del suo plesso capoluogale. Aspetto, questo, che differenzia il caso di San Pietro da quello della Galliera, cui è peraltro affine. In sintesi un comune anch'esso ex-agrario ora transitato a una funzione prevalentemente residenziale ma con potenzialità insediative non disprezzabili.

Sotto un più generale profilo antropico l'area si presenta caratterizzata da forti elementi di omogeneità. Come si illustra nella carta che segue, tratta da vaste rilevazioni demoscopiche condotte dal MeDeC alla metà del decennio, l'alta Galliera figura come una zona di 'contrasto', nella quale si fronteggiano diversi tipi di popolazioni. Neo-residenti recapitati in loco dal decentramento bolognese e dai comuni della frangia interprovinciale (in un quadro di crescente dinamismo residenziale); popolazioni ataviche, cioè radicate da più generazioni, di una certa consistenza, per quanto residuali; popolazioni operaie extra-comunitarie che hanno preso il posto, assieme ai contingenti operai autoctoni, dei salariati agricoli d'un tempo.



Classificazione dei territori secondo il mix delle popolazioni metropolitane - pianura bolognese	Persone con padre nato in loco	Persone provenienti da Bologna	Persone provenienti da comuni esterni all'Emilia-Romagna	Nuovi residenti (1992-2004)	Percezione di immigrati	N
Zona di transizione critica	19,8	32	7,9	35,9	47,2	17
Zona di contrasto	31,9	13,3	11,5	22,9	54,4	49
Cintura suburbana bolognese	8,5	44,3	7,8	31,1	11,1	58
Zona mediana	21	22,3	8,4	30,1	19,7	46
Comunità tradizionale	47,2	13,1	10,3	17,5	22,2	29

Sono aspetti che si ritrovano lungo l'intera frontiera provinciale, da Crevalcore a Molinella e che segnalano la distintività di questa fascia territoriale rispetto al corridoio della pianura che è entrato a pieno regime nell'hinterland metropolitano bolognese, nel quale le popolazioni hanno tratti radicalmente nuovi (derivati dal decentramento residenziale della città) ma assai più omogenei. Parlare di 'zona di contrasto' significa mettere in luce la profondità e la contraddittorietà delle trasformazioni occorse a quest'area. Dal quadro d'insieme della zona si discosta solo Castello d'Argile, soprattutto per il più forte dinamismo residenziale e per l'incidenza assai più ragguardevole dei 'bolognesi suburbanizzati': aspetti che dislocano le varie frazioni del comune in una situazione di transizione fra la cintura bolognese e i caratteri propri dell'ambiente della frangia golenale.

Questa profilatura d'insieme risulta ulteriormente specificata dall'analisi condotta per via demoscopia, sulla popolazione e le imprese. Ricordiamone i tratti salienti.

I dati più rilevanti emergenti dall'indagine sulla popolazione.

- una classica 'popolazione centrale', a carattere prevalentemente impiegatizio e operaio di estrazione operaia, industriale e rurale;
- una elevata partecipazione al lavoro ma che nasconde ampie (e crescenti) zone di sofferenza: elevata disoccupazione (7 %), elevato tasso di precarietà (11 %), alta quota di famiglie sotto lo standard reddituale medio (24 %), vasta e crescente adulescenza (figli adulti, più spesso in condizione precaria, persistenti nella famiglia);
- una composizione demografica fratturata fra un'ampia quota caratterizzata da un rapporto atavico con il territorio e una quota crescente di neo-residenti di varia provenienza (dal nucleo bolognese, dalla frangia provinciale esterna e da fuori regione);
- una forte passività gravitazionale: basso autocontenimento nelle destinazioni lavoro/studio (sia a livello comunale che di area locale) con l'assenza conseguente di forme locali di polarizzazione. Le aree prevalenti di destinazione sono sfrangiate verso Bologna, Cento, Ferrara e lungo la direttrice della Galliera;
- una percezione affluente della qualità della vita, ma inclinante in via prospettica ad un crescente pessimismo, particolarmente negli interstizi periferici della zona;
- una agenda problematica nutrita ma assai frammentata dove solo tre problemi (occupazione, traffico/viabilità, manutenzione stradale) toccano una minima consistenza critica. Inoltre assai differenziata nei diversi ambiti frazionali con puntuali emergenze: il trasporto pubblico a Venazzano, il traffico a Pieve, gli immigrati a Galliera. Il problema migratorio ha un impatto considerevole a Galliera e nelle frazioni minori, ma le difficoltà che si registrano nel processo di integrazione inter-etnica sono ben lungi dal tradursi in atteggiamenti platealmente repulsivi;

- una rete di servizi giudicata complessivamente buona e priva di smagliature strutturali, ma con una frattura percepibile fra i centri capoluogali (meglio dotati) e le zone periferiche (meno dotate e con margini non irrilevanti di insoddisfazione); una rete, soprattutto, autocontenuta a livello comunale per i servizi di base mentre per quelli più complessi (soprattutto sanitari, pubblici e privati) la domanda si indirizza verso i grandi poli esterni (Bologna, Cento, Ferrara, ospedale di Bentivoglio), confermando l'assenza di qualsiasi polarizzazione zonale;
- una pressione sociale che si concentra soprattutto sul potenziamento dei servizi sociali e sulle iniziative rivolte ai giovani (ma con l'emergenza acuita della copertura internet a Venazzano e nell'abitato sparso di San Pietro);
- un'offerta commerciale largamente carente a livello locale soprattutto nei rami merceologici sofisticati ma di massa, in specie rivolti alla clientela giovanile. Un aspetto che si riflette nella consueta eso-gravitazione sui poli commerciali di Bologna, Cento e Ferrara e che risulta ancor più enfatico per i consumi culturali;
- un immaginario figurale concentrato sui repertori storici capoluogali di prossimità, ma che trascura il macro-spazio del paesaggio della pianura; aspetto che si riflette in un immaginario geo-identitario che privilegia l'appartenenza bolognese, la regione e il comune (nella sua duplice contestualizzazione: territoriale/rurale e piccolo/urbana – caso di Pieve);
- una notevole offerta fiduciaria rivolta alle amministrazioni comunali, che però si accompagna a una più debole recezione del modello associativo della Galliera e dell'unione dei suoi comuni; un aspetto che si correla alla scarsa, se non assente, compattezza identitaria alla scala meso-territoriale, sia essa individuata nella Galliera tutta intera o nella sola alta-Galliera;
- una rete di capitale sociale solida e diffusa, trainata dalle coop, dai sindacati e dalle associazioni volontarie; ma soprattutto un network informatico che ormai vede il digital-divide quasi azzerato (in prospettiva 70/30). Talchè due abitanti su tre sono connessi alla rete, e ben un abitante su tre a un social network. Ne deriva una singolare compresenza di reti materiali e di reti virtuali.

I dati più rilevanti dell'indagine sui piccoli imprenditori

- l'identikit imprenditoriale prevalente è quello classico delle entità territoriali evolute come 'campagna industrializzata' e del tutto conformi all'evoluzione del territorio come 'campagna urbanizzata': forte radicamento territoriale, bassa istruzione, mascolinità, provenienza dal 'basso', sia a livello inter-generazionale che individuale;
- l'identikit delle imprese è largamente conforme a quello dei titolari: strutture giuridiche semplici e immediate, livelli ridotti di fatturato, forte e temporalmente stratificato radicamento territoriale, autofinanziamento e attingimento a capitali propri e familiari nella fase d'inesco, largo ricorso a

collaborazioni familiari/parentali. L'atto d'inizio dell'impresa corrisponde essenzialmente a un 'mettersi in proprio' del titolare ricorrendo al sostegno familiare, sia nel reperimento dei capitali che delle forze di lavoro;

- i mercati di riferimento sono prevalentemente locali-provinciali dal lato della collocazione dei prodotti/servizi, regionali-nazionali dal lato dell'approvvigionamento;
- assai circoscritta la 'terziarizzazione' interna e scarsa anche l'articolazione dei servizi di impresa, peraltro più frequentemente orientata fuori dall'area territoriale dell'alta Galliera;
- la prolungata congiuntura negativa (42 % di imprese gravate da un calo del fatturato) sembra riflettersi in una caduta di slancio vitale delle micro-imprese – dal lato degli investimenti, dell'occupazione e del trasferimento d'impresa. Sullo sfondo di una più generale situazione critica, per la quale imprese ancora caratterizzate, nella loro configurazione genetica e riproduttiva, da una base prevalentemente familiare, vedono quasi del tutto esaurite le possibilità di una continuità basata sulla trasmissione ereditaria intergenerazionale;
- nondimeno si avverte una forte volontà di resistere sul territorio, le cui dotazioni sono giudicate comunque di buon livello. Più una 'resistenza', comunque, che una 'resilienza';
- problema fiscale, burocrazia e accesso al credito sono i primi tre motivi dell'agenda problematica, in un quadro valutativo più generale che vede con favore il federalismo fiscale ma ha scarsa fiducia nelle reti istituzionali locali;
- la 'fiducia verticale' è bassa; il ceto imprenditoriale è dominato dalla diffidenza istituzionale; assai più elevata la fiducia 'comunitaria' inerente al radicamento nella comunità locale;
- solo un quinto delle aziende gode di una elevata complessità, cioè di un mix equilibrato e differenziato fra 'terziarizzazione interna' ed outsourcing; solo un terzo esatto presenta un utilizzo sofisticato di internet, in linea quasi perfetta con la popolazione;
- l'intercorrelazione fra i profili 'fiduciari' e 'tecnologico-organizzativi', a parte l'ovvia interdipendenza che lega informatizzazione e complessità funzionale, è debolissima se non sostanzialmente assente. Tuttavia c'è un elemento che tiene in relazione le diverse modalità, ed è il livello di fatturato. Sopra i 100.000 euro di fatturato, infatti, non solo l'intero campo delle imprese tende ad essere saturato da elevati livelli di complessità e informatizzazione, ma aumenta la fiducia comunitaria (assai significativamente) e quella 'verticale-istituzionale' (però più debolmente). Parlare della soglia dei 100-200.000 euro di fatturato significa parlare, pure alla scala micro, di imprese di successo, con una valida strutturazione organizzativa e dimensionale. Questo tipo di imprese è capace di maggiore radicamento locale, di maggiore apertura all'innovazione e dunque, in ultima analisi, di una migliore tenuta dai due lati dell'integrazione del territorio, quella sociale e sistemica. In

sintesi maggiore coesione sociale e istituzionale, nonché migliore integrazione economica. Questa indicazione fa un tutt'uno con un noto problema che affligge l'economia nazionale (e quindi locale): l'eccesso di frammentazione e il basso dimensionamento delle imprese.

Tali rilievi confermano, e specificano, dettagliandolo, il quadro tratteggiato per via storico-strutturale. L'alta Galliera si presenta come un'area con forti elementi ricorsivi, nel senso che le differenze anche accentuate (antropiche, sociali, insediative) si affermano in un contesto di elevata omogeneità. Una landa territoriale profondamente ritrasformata ma con una perdurante intonazione 'passiva'. Il sistema territoriale è debole e inclina alla frantumazione, privo com'è di un proprio baricentro in grado di ispessire le relazioni socio-funzionali. Le popolazioni pendolano sui tre poli in cui l'area è dislocata (bolognese, centese, ferrarese) per una vasta gamma di relazioni: economiche, culturali, commerciali, e finanche conviviali-relazionali. Inoltre è assente una coscienza 'territoriale condivisa' che possa agire come risorsa identitaria di progetto. Il tessuto economico e imprenditoriale è fragile e sottodimensionato. La recente crisi economica ha intaccato ulteriormente l'occupazione delle poche medie imprese, mentre le micro-imprese si sono adattate ancor più alle proprie intrinseche limitazioni. Cionondimeno le reti di capitale sociale e i livelli di qualità della vita restano tonici. Alla popolazione risulta incorporato un general-intellect di spessore, per certi aspetti sorprendentemente modernizzato. Nel tessuto produttivo sono comunque consegnate eccellenze innovative non del tutto trascurabili, mentre la vocazione logistica dell'area resta di pregio. Non mancano cioè potenziali di crescita e rafforzamento strutturale. Per cogliere i quali sembra però decisivo imboccare una strada di forte riunificazione territoriale, specializzando le funzioni e le vocazioni in un quadro d'insieme: quella storico-commerciale di Pieve, quella insediativa-industriale di Castello d'Argile, quella logistico-residenziale di San Pietro, quella agraria e ambientale di Galliera. Lasciati ognuno a sé i comuni rischiano l'implosione, o una mera concorrenza al ribasso altamente diseconomica per l'insieme dell'area. Per alcune realtà, come quella di Pieve, la possibilità di allargare il proprio spazio è un'esigenza vitale per conservare le stesse prerogative urbane della sua storia. La prospettiva di una sintesi politico progettuale, ed anche istituzionale (al caso con la fusione dei comuni), che giochi su sinergie da specializzazione programmata, non limitata alle sole economie esterne guadagnabili nell'offerta dei servizi di base, è una esigenza impellente per la valorizzazione dell'area (sia economica che socio-culturale) e per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni.

1. L'alta Galliera e i suoi stili di vita.

Nota Metodologica

Il sondaggio alla popolazione è stato condotto tra il 23 giugno ed il 06 luglio 2011 nelle sole giornate feriali ed in orario tardo pomeridiano-serale (dal lunedì-venerdì; dalle 17:00 alle 21:00). Sono state realizzate 804 interviste, condotte mediante metodo CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*). Le unità campionarie non sono state ripartite seguendo un disegno campionario di tipo stratificato per sub-zona comunale di residenza, ricavate in base agli stradari censuari del 2001 (come da mappa allegata), ed allocate proporzionalmente alla popolazione maggiorenne distribuita secondo la zona di residenza, il genere e la classe d'età

Obiettivo del sondaggio, sondare caratteri strutturali della popolazione maggiorenne residente, alcune informazioni sulle famiglie e sui singoli componenti, le gravitazioni sistematiche, oltre che per acquisti e tempo libero, i luoghi di fruizione di alcune attività o servizi, i caratteri identitari delle persone ed il legame con il territorio, l'esposizione alle nuove tecnologie ed al mondo dell'informazione in senso lato.

Statistiche della rilevazione:

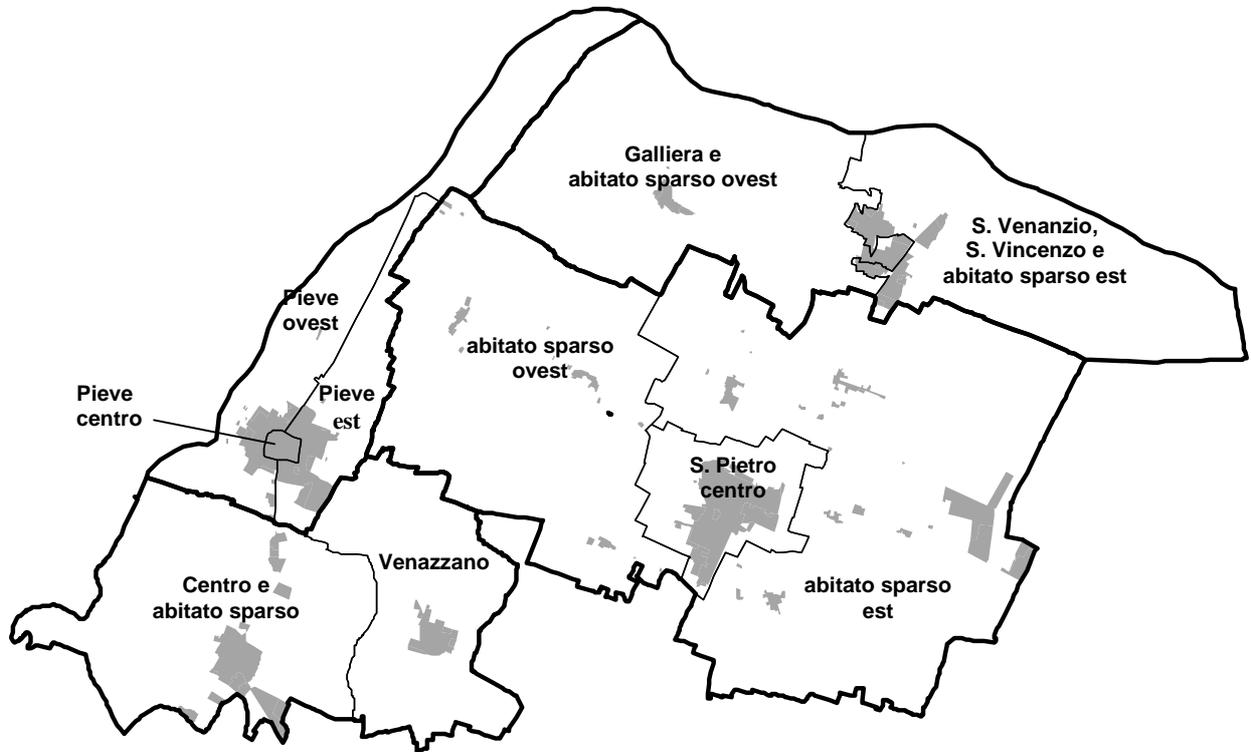
Durata media delle interviste: 19' 12"
Contatti associati: 8297
Contatti chiamati: 7200
Chiamate effettuate: 13767
Chiamate effettuate/Contatti chiamati: 1,91
Contatti chiamati/Interviste Concluse: 9
Rifiutano l'intervista/Contatti chiamati: 43,3%
Abbandoni/interviste concluse: 20,9%
Abbandoni/Contatti chiamati: 2,3%

Questi parametri indicano che:

- mediamente ogni numero è stato composto circa 2 volte nel corso del sondaggio;
- il 43% degli intestatari di abbonamento telefonico fisso ha rifiutato di farsi intervistare;
- le interviste sono durate mediamente 19 minuti;
- gli abbandoni in corso d'intervista sono stati il 21%, rispetto alla numerosità campionaria, ed il 2% rispetto al totale abbonati chiamati.

Valutando congiuntamente la durata media, gli abbandoni in corso e considerando la complessità dei temi somministrati agli intervistati, possiamo dire che la quota di abbandoni, pari ad un quinto degli intervistati, non risulta particolarmente elevata.

Sub-zone comunali



Struttura demografico-familiare

Castello d'Argile e Pieve hanno una più forte incidenza delle famiglie strutturate come nucleo con figli (52 e 54 %; più frequenti anche le situazioni con due figli e più). A Galliera e San Pietro sono più incidenti le famiglie solitarie (sul 15 %).

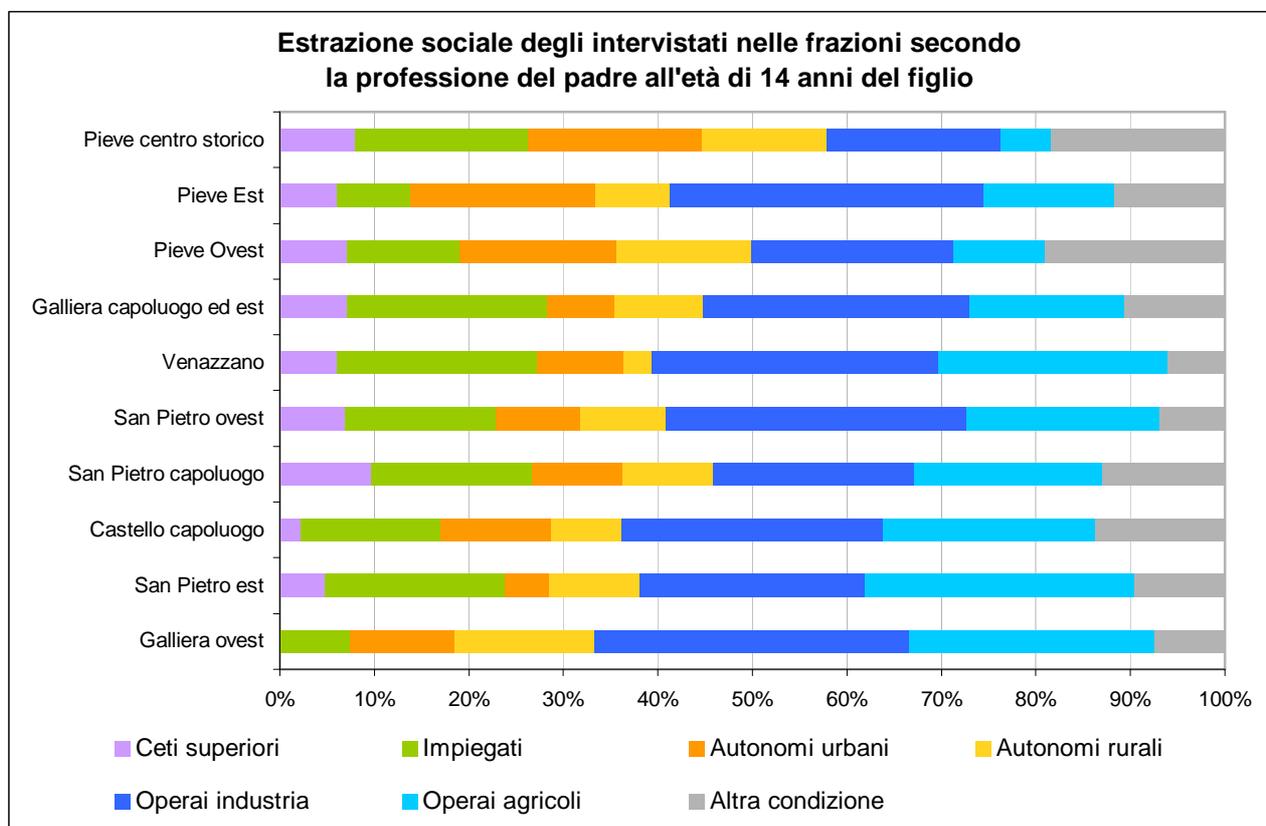
Per tutti i riferimenti numerici del capitolo si rimanda il lettore alle tavole in Appendice A.

Istruzione

Il livello medio d'istruzione è relativamente contenuto. I laureati si avvicinano al 13 %, grazie al contributo di Pieve e San Pietro. I diplomati sono al 27 %. 13,4 % quelli che hanno un titolo professionale.

Stratificazione socio-professionale

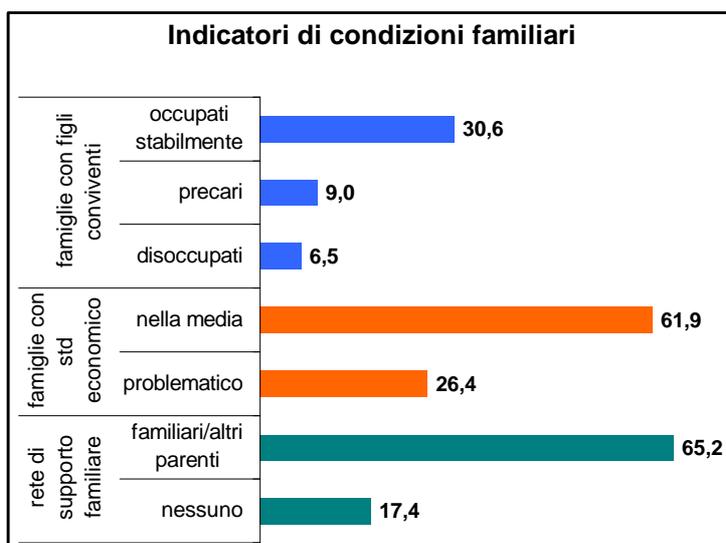
Il tasso medio di attività over 18 è pari al 53,2 %, con punte più elevate a Castello e San Pietro. Gli occupati dipendenti a tempo indeterminato sono il 69,4 % della popolazione attiva, gli autonomi il 12,8 % (cifra verosimilmente sottodimensionata rispetto alla realtà), l'occupazione precaria tocca il 10,7 % e il tasso di disoccupazione il 7 %. Cifra quest'ultima consistente – se consideriamo insieme precari e disoccupati si arriva al 18 % delle forze di lavoro. Nei lavoratori dipendenti gli strati superiori sono all'11,6 %, gli impiegati al 48,7, gli operai al 37,5. Pieve ha una più forte caratterizzazione elitaria, Castello operaia.



Un altro indicatore interessante in materia sociale è l'estrazione sociale familiare degli intervistati, colta all'età di 14 anni del soggetto. A questo proposito il dato emergente è la fortissima incidenza della componente di estrazione operaia, sempre attorno al 60 %, considerando in via aggregata le diverse componenti: industriale, agraria e altra condizione. In particolare è assai elevata la quota di persone provenienti da capifamiglia in condizione bracciantile (16 %). Se si considerano anche gli autonomi agricoli (conduttori, affittuari, mezzadri) la componente di provenienza rurale tocca un ragguardevole 24 %. Molto bassa, in generale, è la componente di estrazione 'superiore' e 'impiegatizia'. Analoga la situazione degli individui con padre artigiano o commerciante. In effetti la distinzione più rilevante è quella che intercorre fra le località dove è prevalente l'estrazione operaia-industriale e le località dove è prevalente l'estrazione rurale/bracciantile. In quest'ultimo caso, di norma, le località periferiche. Questi tratti sono diffusi su tutto il territorio in esame. Solo Pieve di Cento marca una propria distintività, che è emblematica dell'antico e peculiare calco urbano della piccola città renana. A Pieve sono infatti assai numerose le persone d'estrazione operaia ma anche con origini nel lavoro autonomo urbano. Inoltre è anche elevata la quota discendente da capofamiglia in posizione autonoma nell'agricoltura. Fenomeno dovuto, in tal caso, per nulla a una migrazione intergenerazionale dalla campagna alla città, ma all'obbligo di residenza urbana imposto dalla partecipazione agraria. In effetti Pieve, proprio a seguito della partecipazione, cioè delle usanze enfiteutiche che affondano le loro radici in un lontano passato, è un singolare impasto fra una città industriale/commerciale avulsa dal contesto agrario circostante e una città con una demografia rurale insediata *infra moenia*. Una città di operai-contadini. Sorta di piccolo avamposto urbano in terre instabili e ostili.

Redditi familiari ed adultescenza stimata

Notevole la quota di famiglie con due e più redditi da lavoro: 57 % (fra le quali 11 con almeno tre redditi). Ciò rende bene l'idea della rilevanza della famiglia come coacervo reddituale, tanto più in situazioni di crisi. Una famiglia su cinque (21 %) è monoreddito. Altrettante le famiglie senza membri in posizione attiva. La larga partecipazione al lavoro su scala familiare nasconde sicuramente un incidente fenomenologia di adultescenza. In effetti su 100 famiglie con figli conviventi nel 46 % dei casi ci sono figli in condizione lavorativa (fra queste nel 9% c'è un precario e nel 6 % un disoccupato). Dunque una larga percentuale delle famiglie con figli vede al proprio interno un figlio adulto



in condizione attiva, verosimilmente compreso fra i 20 e i 30 anni. Giovani (o giovani-adulti) capaci di reddito ma ancora inadeguati per l'autonomia familiare (singles o accoppiati). Un fenomeno di dimensioni davvero inusitate e sicuramente in espansione con la crisi economico-occupazionale. In effetti se consideriamo insieme occupati precari e inoccupati si arriva a 15 famiglie su 100 con figli. Ma molte di più (almeno il 30 %) sono le famiglie interessate al fenomeno se si considerano quelle con figli adulti. Cioè una famiglia su tre con figli adulti è alle prese con il disagio occupazionale.

Un altro indicatore del disagio economico latente è dato dal 26,4 % di individui che reputa la condizione economica familiare sotto lo standard o al limite dello standard. Cioè le famiglie che 'arrancano'. Una cifra media di 1/4 che nei casi di Castello e Galliera (con ciò confermandosi relativamente più 'poveri') arriva quasi a 1/3. Ciò nondimeno l'85 % gode della casa in proprietà, con minimo scarto da comune a comune.

Va inoltre considerato che 17 persone su 100 non godono di supporti amicali e/o parentali alla scala del comune di residenza.

Gravitazioni residenziali

Il 41 % risiede nel comune sin dalla nascita, il 22 % da più di 30 anni, il 22,5 % da 11 a 30 anni e il 14,5 % da meno di dieci anni. Le popolazioni più robustamente insediate (cioè più composte di nativi e residenti da lunga data) sono quelle di Pieve e Galliera: non per caso, la Kleine stadt arroccata nel proprio micro-ambiente urbano, e la plaga più rurale dell'area. Nativi e radicati sono assai più contenuti, attorno alla metà esatta, a Castello e San Pietro. Qui sono molto elevati i flussi residenziali dell'ultimo decennio (quasi al 20 % dello stock dei residenti). In realtà la situazione di San Pietro è più composita: la zona est, cioè i vecchi nuclei bracciantili, sono allineati a Pieve e Galliera, mentre è soprattutto il capoluogo a marcare le novità della formazione demografica.

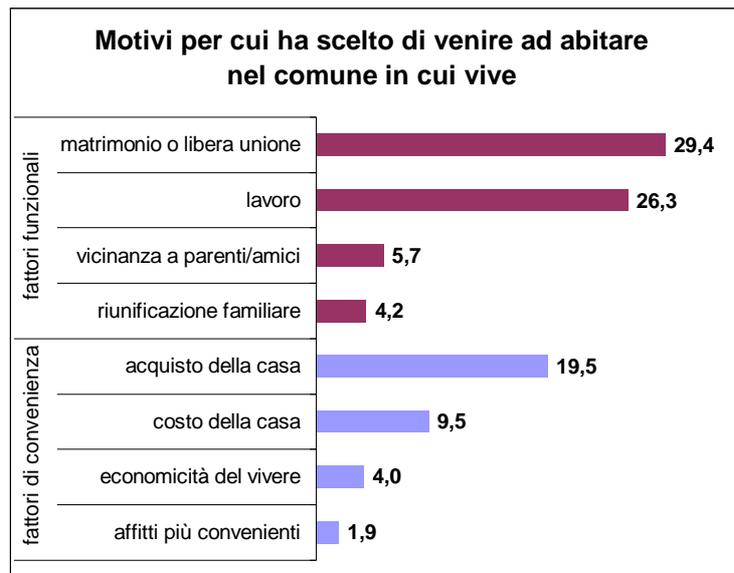
Analoga distribuzione si riscontra a proposito della popolazione atavica, cioè dei residenti in loco da almeno due generazioni. La più alta componente atavica si ritrova a Pieve di Cento, cioè nella più antica città della zona (addirittura al 58 % nel centro storico), in subordine a Galliera e a oriente di San Pietro. Nel complesso è molto elevata (sopra il 40 %) la componente di origine extra-provinciale (sia regionale che ultra-regionale) – elemento che marca il carattere storico di questa zona di frangia.

Il più forte contingente di neo-residenti proviene dalla provincia di Bologna (37%, con punte molto elevate a Castello), a seguire Bologna e la regione (entrambi i gruppi al 22%), mentre il 16 viene da fuori regione. I bolognesi suburbanizzati toccano la massima intensità (quasi al 30 %) a San Pietro capoluogo e zona ovest, nonché a San Vincenzo/san Venanzio. Ciò a conferma della rilevanza della tratta ferroviaria nel sostegno alla suburbanizzazione.

Se si guarda alla specifica provenienza degli immigrati dalla provincia si vede che Castello d'Argile attinge soprattutto da Cento, Argelato e Castel Maggiore; Pieve soprattutto da Cento e, in subordine, da San Pietro; Galliera da San Pietro e in più

piccola misura da Poggio Renatico; San Pietro in Casale dai comuni della direttrice Galliera, cioè San Giorgio, Castel Maggiore e Galliera, ma anche Ferrara e, più limitatamente, Cento. In sostanza ogni comune si alimenta di una circolazione residenziale che avviene sulla propria direttrice, ma prevalentemente al di fuori dell'area considerata dall'indagine. Un elemento che conferma la scarsa interrelazione, almeno dal punto di vista residenziale, fra i comuni che in essa rilevano. L'unica interrelazione di rilievo è quella fra Galliera e San Pietro, non tale, comunque da prevalere sulle altre relazioni territoriali.

Le motivazioni sottostanti il cambio di residenza vedono ai primi posti, nell'ordine: il matrimonio o l'unione di coppia (29 %), il lavoro (26%) e l'acquisto della casa (19,5 %). Di un certo spessore (9,5%) anche la convenienza economica. Mentre i primi due motivi (quelli prevalenti) sono di tipo funzionale (avvicinamento al coniuge o al lavoro) il terzo e il quarto danno un'idea dell'incidenza del fattore costo nell'acquisizione della casa.



E' interessante notare la diversa distribuzione di questi movimenti nelle varie località. Il fattore costo pesa assai, sino ad essere nettamente prevalente, nel caso di Venazzano, San Vincenzo/San Venanzio, ma anche a San Pietro. Il movente matrimoniale satura invece quasi per intero i moventi dei trasferiti a Pieve. La piccola cittadina della frangia bassa sembra in effetti vivere come un sistema sostanzialmente chiuso, al quale si accede solo attraverso il matrimonio, quasi fosse San Marino.

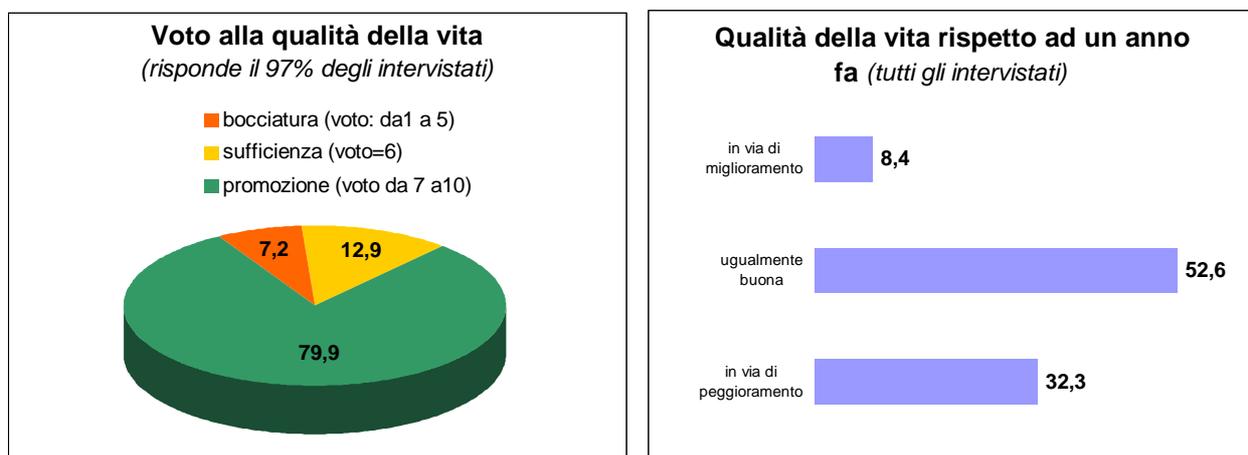
Gravitazioni per lavoro/studio

Il tasso di internalizzazione è veramente basso: supera a stento, in genere, il 20 %. Con la sola eccezione di Castello d'Argile dove ascende al 34 %. Gli altri tre quarti della popolazione si distribuiscono fra Bologna (25,3%), il resto della provincia (34,1 %) e l'area ferrarese (12,3 %). Se si considera il resto della provincia va rilevato che nel 34 % che riguarda questa destinazione lavoro/studio, la sub-area composta dai quattro comuni oggetto d'indagine si ferma al solo 7 %. Si tratta dunque di una zona con bassissima capacità di trattenimento delle forze di lavoro residenti e della popolazione studentesca. Da questo contesto di passività si distinguono solo Argile e San Pietro capoluogo, peraltro debolmente. Castello d'Argile attrae lavoratori soprattutto da Pieve, in causa delle limitrofe localizzazioni industriali. San Pietro capoluogo soprattutto da Galliera. Per il resto i poli di destinazione più forti, al netto di Bologna, sono costituiti da Cento (con provenienza da Pieve e Venazzano), Ferrara (soprattutto da Galliera), dai poli allineati sulla

Galliera (Argelato, Bentivoglio, San Giorgio e Castel Maggiore – in tal caso con un effetto di risucchio distribuito su tutte le frazioni dell'area, ma con una particolare accentuazione nel caso di San Pietro capoluogo). Una certa rilevanza hanno anche Calderara e San Giovanni (soprattutto nei confronti di Castello d'Argile). San Pietro in Casale, anche nelle sue località sparse, è il più forte tributario verso Bologna.

La qualità della vita

La percezione è decisamente positiva. Nel complesso 78 intervistati su 100, nella zona, conferiscono un voto fra 7 e 10. Ci sono tuttavia differenze consistenti fra le diverse località. La qualità della vita è apprezzata soprattutto nei centri capoluoghi: Castello d'Argile, Pieve (meno tuttavia nella periferia ovest) e San Pietro. Molto meno nelle plaghe rurali, come a Galliera ovest e San Pietro ovest, dove si cala sul 60 %, cioè almeno 20 punti sotto le località più virtuose. Pure in un'area così circoscritta si avverte dunque una frattura sufficientemente marcata fra i centri e le periferie.

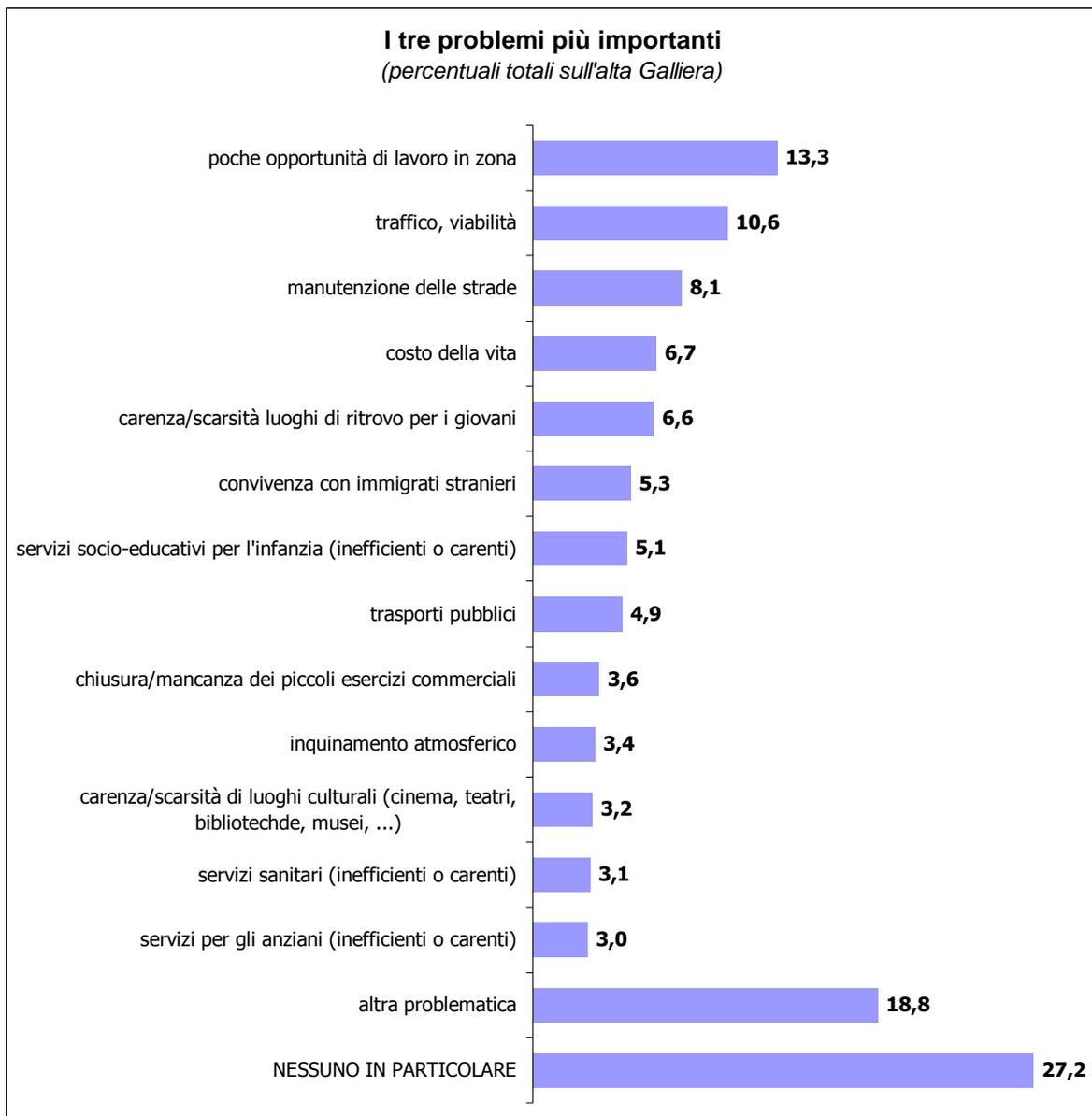


Ciò nondimeno il profilo dinamico, cioè la percezione sul gradiente miglioramento/peggioramento, volge al negativo. Nel complesso 1 intervistato su 3 (32,3%) considera in via di peggioramento la qualità della vita, contro il solo 8,4 % che contrappone una visione migliorativa. Lo scarto in peggio è diffuso su tutta la zona, ma tocca una intensità assai ragguardevole sul 40 ed oltre %, a Galliera ovest, Pieve ovest e, soprattutto, San Pietro ovest, cioè nelle periferie dove già è più basso anche il livello della percezione assoluta.

L'agenda problematica

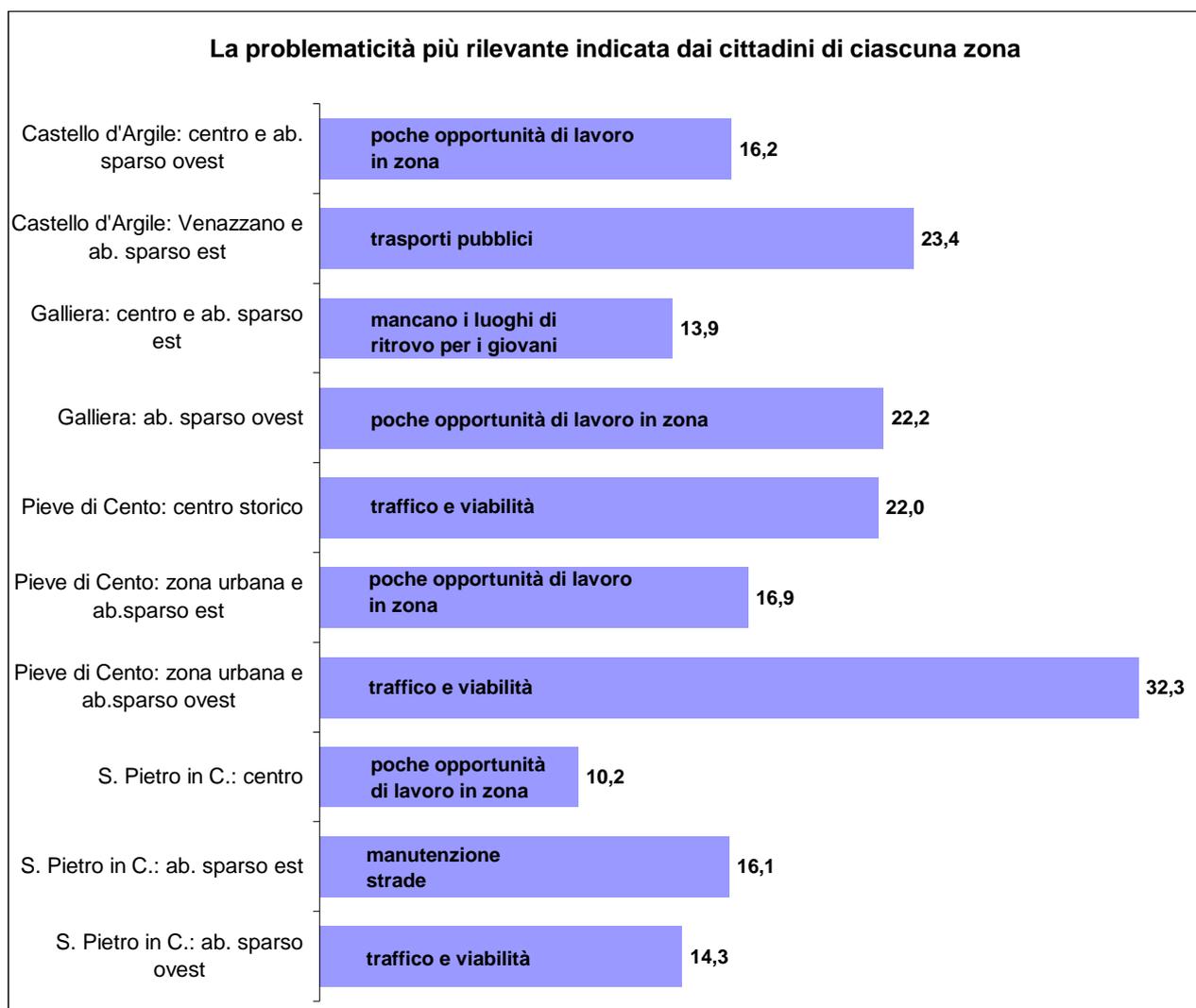
Le segnalazioni sono cospicue: almeno il 70 % degli intervistati ha indicato almeno un problema importante nella zona in cui vive. Tuttavia non c'è alcun problema che raggiunga una ragguardevole intensità critica. Prevalde, cioè, una forte dispersione delle indicazioni. Un certo rilievo si raggiunge solo a proposito di tre emergenze: le opportunità di lavoro (13,3 %), il traffico/viabilità (10,6 %), la manutenzione delle strade (8,1 %). In questa gerarchia è comunque interessante il classamento del tema occupazionale e, per converso, la scarsa incidenza di temi,

come quelli della sicurezza, che erano assai gettonati sino a non molto tempo orsono. L'ordine di priorità subisce tuttavia importanti cambiamenti e accentuazioni nelle diverse località. A Castello d'Argile è più segnalato il tema occupazionale (16,2 %); a Venazzano, invece, il tema del trasporto pubblico tocca una intensità inusitata (23,4 %), a seguire la manutenzione delle strade. A San Vincenzo/San Venanzio il primo problema in agenda è la convivenza con gli immigrati, seppure con il solo 11,3 % di indicazioni, mentre a Galliera ovest preoccupa soprattutto la mancanza di lavoro (22,2 %). Pieve di cento ha l'agenda più saturata: traffico (23 %), opportunità di lavoro (16 %), costo della vita (10 %), manutenzione strade (12 %), ma anche la microcriminalità (7 %, considerando insieme scippi e furti in appartamento). San Pietro in Casale si colloca in genere sotto la media. Solo nell'abitato sparso a oriente del comune emerge con un qualche rilievo il tema della convivenza con gli immigrati (10 %).



A proposito degli immigrati va detto che è sostenuta la percezione della loro numerosità: il 21,5 % li considera addirittura 'moltissimi'. L'entità di questo

indicatore ci indica che si è ben lungi da una sindrome invasiva di tipo pandemico. Con l'eccezione tuttavia, di Galliera, specie nelle due località capoluogali, dove l'indice sale al 37,4 %. Tuttavia in nessun luogo, e neppure a Galliera, tale percezione tende tradursi in una sindrome repulsiva. Quelli che ritengono appropriata una politica di accoglienza senza restrizioni sono il 30 %; il 55 % modula l'accoglienza sulle esigenze economiche. Sicché solo un 4,7 %, cifra davvero residuale, inclina per una politica repulsiva.

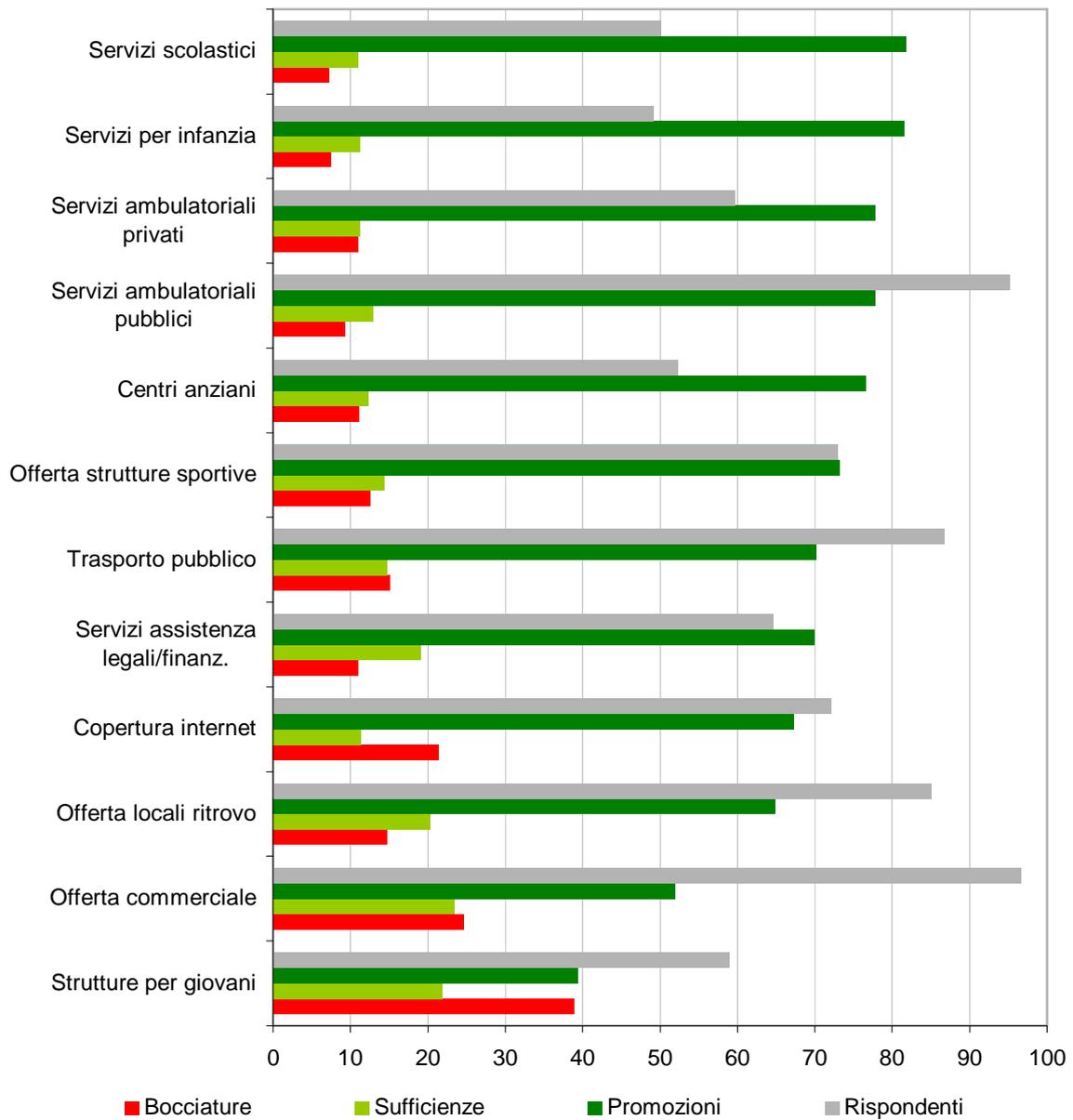


Il giudizio sui servizi

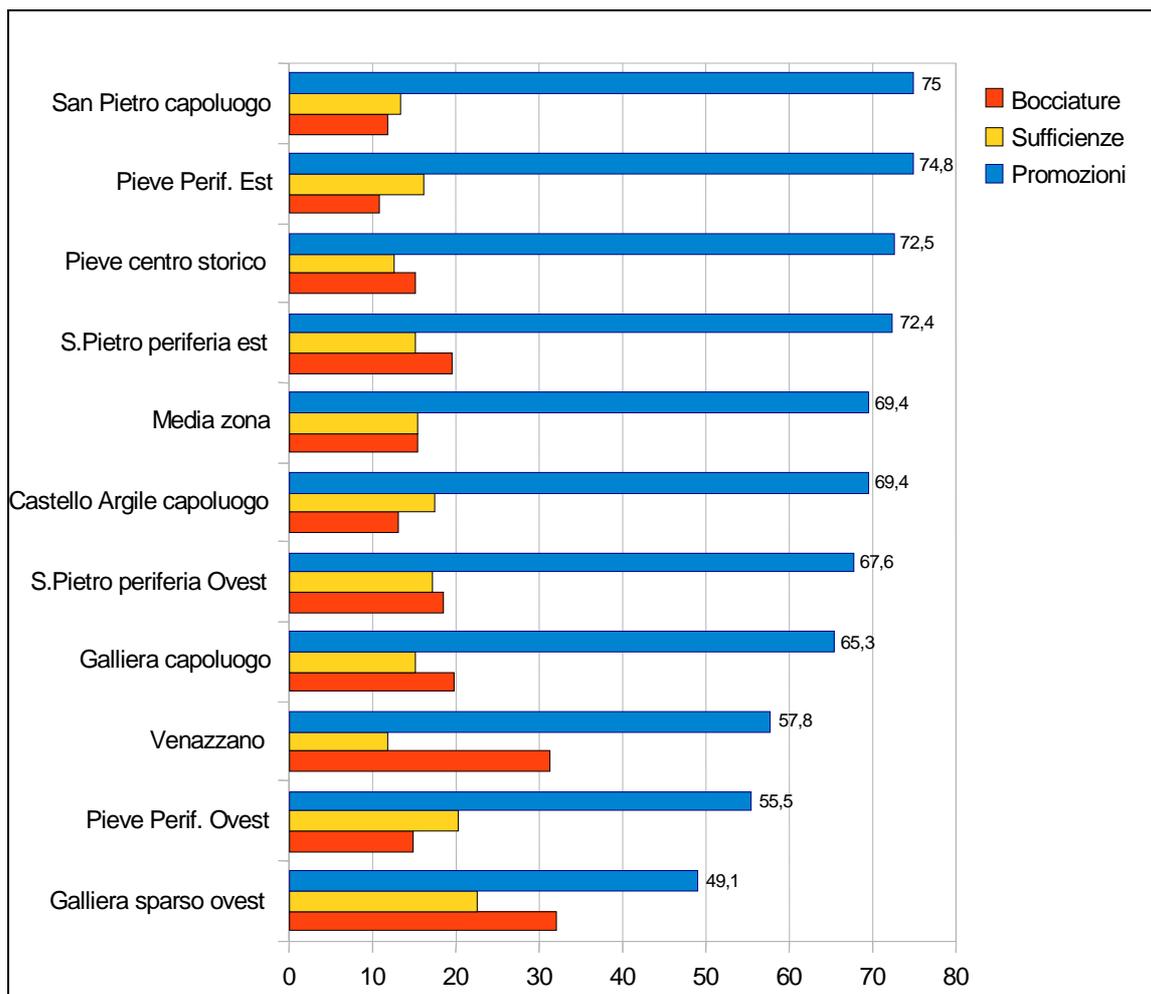
Colti a livello aggregato di area, con minime variazioni da comune a comune, i giudizi sui servizi sono decisamente lusinghieri. Soprattutto a proposito dei servizi alla persona, a proposito dei quali le promozioni si aggirano sull'80 %. Unico indiscutibile momento di criticità l'offerta di strutture per i giovani, dove bocciature e promozioni si equivalgono. Una qualche criticità si riscontra anche per l'offerta commerciale. Il quadro subisce però un mutamento di rilievo quando i giudizi vengono considerati per località. In particolare Venazzano e Galliera (soprattutto la frazione ovest) sono veri e propri 'buchi neri' nella maglia territoriale. Infatti il

livello delle promozioni si abbassa di molto per svariati ambiti, spesso sopraffatti da marcate bocciature: servizi sanitari privati, per anziani, offerta commerciale e ricettiva, servizi legali/fiscali, strutture sportive, trasporto pubblico e copertura internet. Situazioni critiche analogamente diffuse, ma meno intense, si riscontrano anche nell'abitato sparso di San Pietro in Casale, mentre nella periferia di Pieve, stranamente dato il carattere compatto della città, ma verosimilmente rafforzata da una più intensa percezione urbana, c'è una denuncia molto marcata della carente offerta commerciale. A parte il caso anomalo di Pieve, queste distribuzioni ripropongono la frattura, assai netta, fra la condizione dei centri capoluogali e la vasta periferia di nuclei e insediamento sparso. Una periferia che è evoluta in modo singolare: un mondo che ha perso l'antica compattezza rurale ma che fatica ad allinearsi allo standard urbano minimo.

Gradimento dei servizi. Complesso area alta Galliera

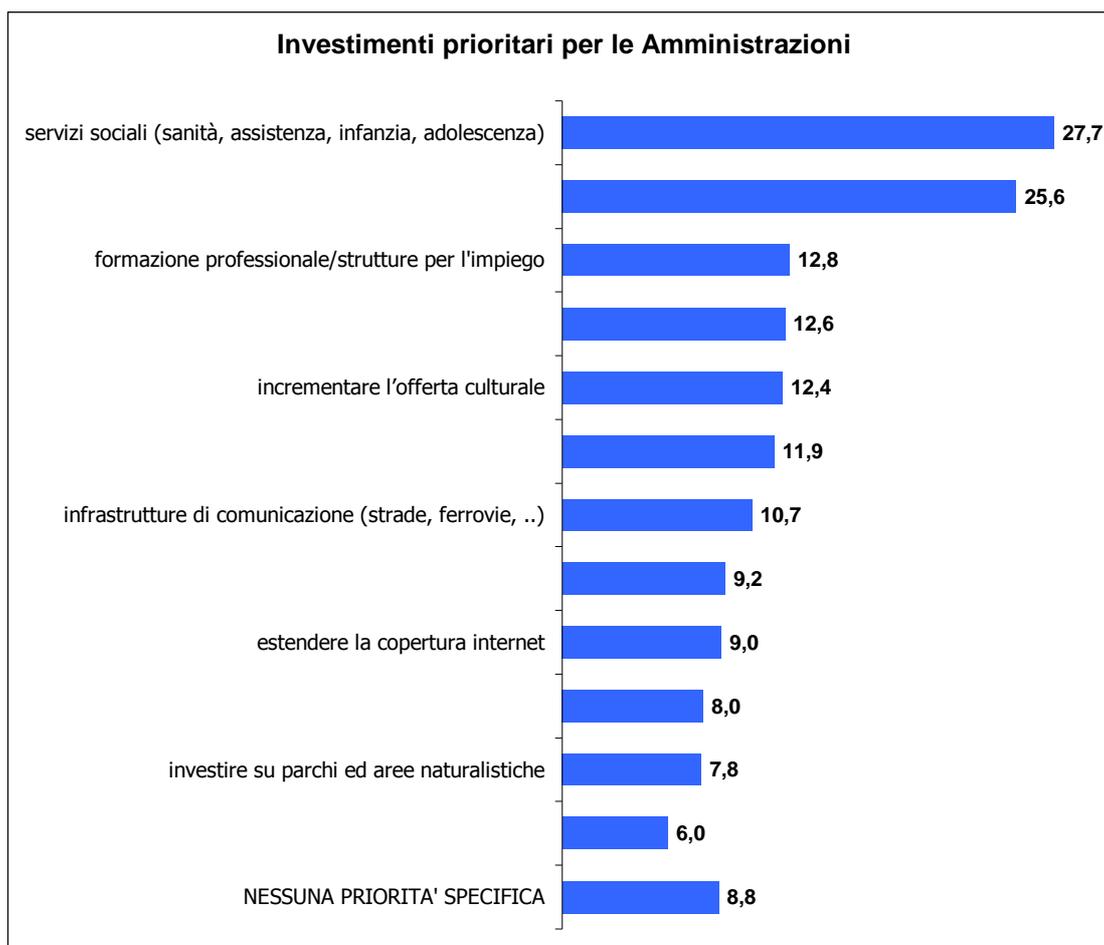


Giudizio sui servizi. Valori medi nelle località



Gli investimenti prioritari

Il potenziamento dei servizi sociali (28 % di indicazioni) e in particolare di quelli rivolti ai giovani (26 %) sono nella zona le priorità individuate dagli intervistati come degne di maggior impegno da parte delle amministrazioni. C'è da dire tuttavia che tutte le modalità previste hanno ottenuto una apprezzabile attenzione, intorno al 10 %: l'offerta commerciale, le infrastrutture viarie, la copertura internet, l'offerta culturale, l'agricoltura, l'artigianato, l'industria, la formazione professionale, i parchi e le aree naturalistiche. Insomma un po' di tutto, ma con la priorità inderogabile dei servizi alla popolazione e ai giovani. Il quadro d'insieme zonale tende a ripetersi con una certa regolarità nelle varie località, anche se con qualche alterazione nell'ordine di priorità. Solo il tema della copertura internet colpisce in modo differenziato. E' infatti assai acuto (sul 40 % di indicazioni, dunque in assoluto il primo problema) a Venazzano e nell'abitato sparso orientale di San Pietro.



Luogo di fruizione dei servizi

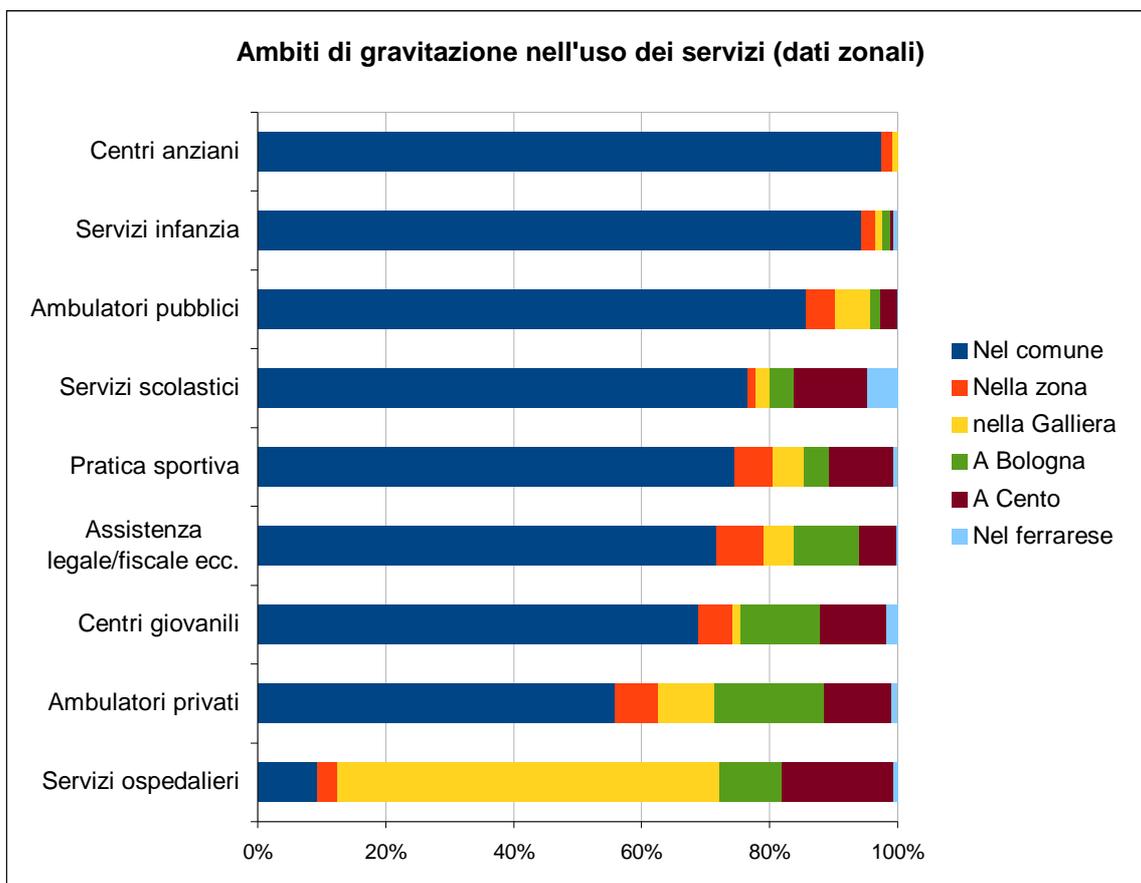
In questo caso è stato testato il luogo di fruizione prevalente per svariati servizi, pubblici e privati. Ne esce una gerarchia gravitazionale articolata in tre livelli: i servizi saturati per intero (o quasi) a livello comunale (sono i casi dei servizi all'infanzia, dei centri giovanili, dei centri anziani, della pratica sportiva); i servizi prevalentemente internalizzati a livello comunale ma con una apprezzabile dispersione territoriale (sono i casi dei servizi ambulatoriali pubblici, dei servizi scolastici e dell'assistenza legale/fiscale); i servizi ad elevata (se non totale) esternalizzazione (si tratta in tal caso dei servizi ospedalieri e, in subordine, dei servizi ambulatoriali privati).

Il quadro d'insieme mette in risalto la rilevanza del singolo comune nel corrispondere al fabbisogno dei servizi di base e la scarsa rilevanza della zona nel proporre elementi di centralità ultra-comunali. Solo in casi sporadici la domanda non soddisfatta nel comune si riversa su uno dei comuni dell'area. Le poche volte che questo accade (come nei casi dei servizi ambulatoriali, di assistenza legale/commerciale, dei centri giovanili e sportivi) Pieve di Cento attrae l'utenza di Castello d'Argile e San Pietro in casale quella di Galliera, confermando la sostanziale scissione fra le due sub-zone. Scarsa, se non infima, la rilevanza di centri attrattori dislocati nel più vasto contesto associativo della Reno-Galliera, dove si intravede solo una timidissima emersione di San Giorgio nell'offerta di servizi legali/commerciali.

Ciò fatta esclusione, naturalmente, per i servizi ospedalieri, massicciamente incentrati sull'ospedale di Bentivoglio. Ci sono buone ragioni per supporre che la situazione afferente ai quattro comuni della frangia oggetto di studio si replichi anche nel restante territorio della Reno-Galliera. Mettendo in risalto la consistenza paradossale: un'area ad alta intensità urbana e funzionale, ma priva di gerarchia e con deboli interrelazioni interne. L'unico elemento di polarizzazione (quello ospedaliero) è meramente funzionale, giacché il comune di Bentivoglio è, fra tutti, proprio quello con minore (se non totalmente assente) caratterizzazione urbana.

Lo spazio delle relazioni è dunque polarizzato attorno a due momenti: uno interno, il singolo comune a sé stante, l'altro sovra-territoriale, dove emergono le fondamentali funzioni attrattive di Cento e Bologna (assai più rarefatta quella di Ferrara). Da notare che la gravitazione su Cento non riguarda solo i due comuni contermini (molto forte e quasi prevalente nel caso dei servizi ospedalieri acquisiti dai pievini), ma anche, per aspetti non residuali, Galliera e San Pietro.

Un aspetto interessante è costituito dalle località frazionali più povere in termini di offerta. Sono i casi, in particolare, di Venazzano e di Galliera. In questi casi l'utenza non soddisfatta in loco tende a *by-passare* sia il livello del capoluogo comunale, sia il livello delle centralità zonali, per rivolgersi direttamente alle grandi centralità sovra-locali (Cento e Bologna). Ciò a significare la debolezza dei centri urbani locali anche nel gerarchizzare su di sé le periferie più prossime.



L'offerta commerciale

Il modello d'acquisto prevalente è assestato, ovunque, attorno ai supermercati (69,7 %) per gli acquisti alimentari ed ai centri commerciali (46 %) per i beni non alimentari. In subordine sugli iper. Ciò nondimeno c'è un quinto circa della clientela che resta ancorato ai negozi vicinali, più limitatamente (6 %) ai mercati ambulanti settimanali.

Seppure promossa nel suo complesso (come si è ricordato) l'offerta commerciale locale è ben lungi dal soddisfare pienamente la popolazione locale. Almeno un abbondante 60 % indica svariate carenze, con punte ancor più consistenti nei casi di Castello e Galliera. Quanto all'articolazione merceologica di tali carenze il livello zonale vede al primo posto abbigliamento e calzature (29%), a seguire i prodotti elettronici nonché librerie/multimedia (entrambi denunciati dal 17 % circa), inoltre l'abbigliamento/calzature per giovani (14%) e gli articoli sportivi (12 %). I giudizi sono inequivoci e si reiterano più o meno regolarmente nelle diverse località, ivi compreso Pieve di Cento, fra tutti comuni quello con la più completa gamma di offerta. La massima sofferenza si concentra infatti sui beni rivolti alla clientela giovane: vestimentari, tecnologici, multimediali. Beni con una peculiare caratterizzazione: sofisticati e, insieme, di massa. Come tali necessitati di forme specifiche di centralizzazione. In effetti sono i beni attorno ai quali si è ristrutturato, a Bologna, il commercio nell'area centrale della T, dove ogni fine settimana accorrono in marcia i giovani delle periferie bolognesi, ma anche della provincia.

Le gravitazioni commerciali

Gli acquisti alimentari sono largamente interni al comune (68 % in media), però con una significativa dispersione su Cento e, più limitatamente, su Ferrara. In particolare Cento si propone come destinatario rilevante dei flussi originanti da Pieve, Castello, Venazzano e persino San Pietro est. Galliera ha una forte gravitazione su Ferrara e San Pietro. La dispersione che resta un aspetto comunque secondario nel caso degli alimentari diventa nettamente maggioritaria nel caso dei non alimentari con la vigorosa emersione, nell'ordine, dei poli centese (30 %), bolognese (20 %) e ferrarese (11 %). Da notare che Cento si pone come riferimento prioritario nelle frazioni di Castello, Galliera ovest e Pieve, ma di notevole consistenza anche per i territori di San Pietro e il capoluogo di Galliera.

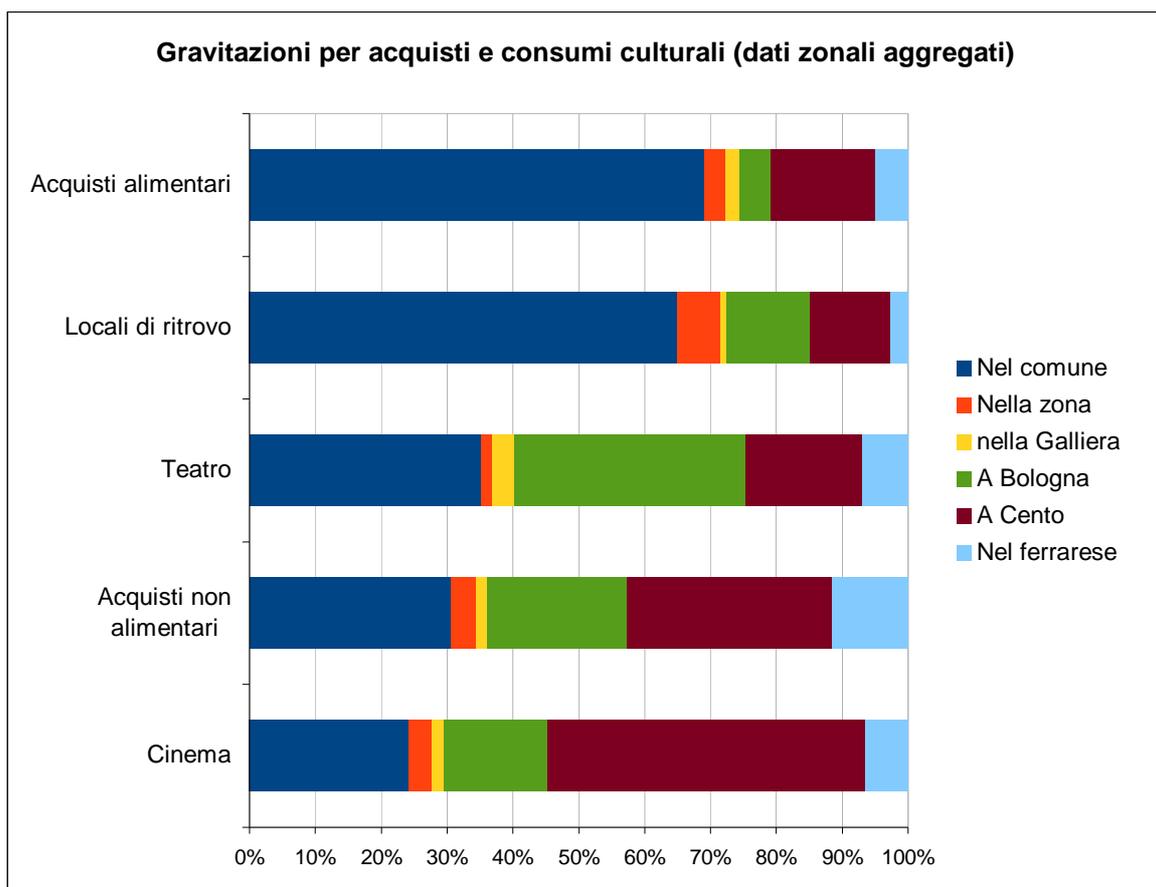
In entrambi i casi, la più ampia gamma di scelta e il rapporto qualità/prezzo costituiscono le principali motivazioni del pendolarismo negli acquisti.

Le gravitazioni relazionali, cultura e intrattenimento

La tendenza che traluce sugli acquisti di beni di consumo si ripropone in forma ancor più marcata a proposito dei consumi culturali e di relazione in genere. Considerando i flussi territoriali relativi a cinema, teatro e locali di ritrovo, il poli esterni, in particolare Cento e Bologna emergono delineando una gerarchia letteralmente schiacciante. Bologna soprattutto per il teatro, ma anche per i locali di ritrovo. A proposito del teatro va detto che è frequentato con una apprezzabile

continuità (spesso, qualche volta) da circa il 20 % dei residenti, con una punta del 30 % nel caso di Pieve. Va anche rilevato che il teatro di Pieve, piccolo gioiello mirabilmente incastonato nel palazzo comunale, esercita una certa attrattiva solo nel caso dei pievini (per poco più della metà). Quasi per nulla rispetto al resto delle popolazioni della zona. Almeno con cadenza sistematica, perché qualche saltuario rapporto si riscontra in una sezione marginale (fra il 20 e il 30 %) del pubblico teatrale di Castello e San Pietro. Le locali rassegne dei Magi e di Vivi/Favole sono state frequentate, rispettivamente, dal 10 e dal 13 % della popolazione della zona.

Per ciò che concerne i locali di ritrovo c'è una certa sovrapposizione fra l'ambito zonale e quello ultra-locale, segno ipotetico di una pluralità di frequentazioni, come tipico in questo tipo di popolazione. In effetti contano molto, nel determinare le modalità di questo consumo 'relazionale', le scelte della compagnia di amici di riferimento (39,1 %), le abitudini (23,3 %) e le localizzazioni più rilevanti dell'offerta. Dato il carattere vieppiù promiscuo delle 'compagnie', che nella vita moderna si determinano su ambienti e scale normalmente eccedenti la dimensione vicinale, è naturale che siano proprio le più grandi centralità urbane a porsi come riferimento. Cioè, nel caso, Bologna e Cento.



Per ciò che concerne il cinema, invece, è pacifica la centralità assoluta di Cento e della sua multisala, che è frequentata con assiduità da oltre la metà di quel 40 % circa di residenti che ha una propensione cinofila. Atteso il rango primaziale di Cento, anche Bologna espone una attrattiva non indifferente, mentre nel caso dei Gallierini anche Ferrara gioca un ruolo significativo.

La figura che segue permette di apprezzare in simultaneità grafica questi rilievi descrittivi. Emerge anche a questo proposito quella dualità già rimarcata fra lo spazio comunale e la forza polarizzata delle relazioni ultralocali. Cioè lo spazio della residenza, ormai circoscritto a poche ed elementari sfere di relazione, ovvero uno spazio vieppiù privatizzato in sede domestica, e il macro spazio delle relazioni esistenziali più rilevanti: lavorative, di consumo, di interazione, ed anche di relazionalità affettiva. Si deve a questa polarizzazione secondo il dualismo locale/ultra-locale, comunale/metropolitano o grande urbano, la sostanziale evanescenza degli spazi intermedi, sia a livello zonale che intercomunale. Nel territorio fra Bologna, Cento e Ferrara, nella sostanza, e fatta astrazione per la localizzazione ospedaliera, non c'è alcuna emergenza urbana capace di catalizzare una minima pluralità di funzioni aggreganti.

L'immaginario figurale

Per immaginario figurale s'intende la sedimentazione mnemonica di luoghi ad alta intensità affettiva e identitaria, cioè luoghi capaci di destare un transfert emotivo, estetico, biografico, relazionale nell'individuo che li indica. Nell'indagine si è tentato di saggiare tale indicazione alla scala del singolo comune e alla scala zonale.

Per ciò che concerne il singolo comune circa la metà degli intervistati –cifra per nulla trascurabile- ha saputo indicare un luogo, con una vistosa alterazione fra Pieve, dove il tasso di indicazioni sale al 64 %, e gli altri comuni, dove ci si tiene su valori più bassi: il 42 % a Galliera e San Pietro, il 53 % a Castello. Questa frattura è in linea con i risultati attesi in linea teorica: è infatti del tutto logico che l'immaginario figurale sia più sostenuto laddove c'è una più densa stratificazione storica del paesaggio, cioè un più elevato, e perciò riconoscibile, repertorio storico-culturale. In effetti se a Pieve di Cento si toccano valori apicali dell'indice, anche negli altri centri capoluogali, dove ci sono aggregazioni minime di qualità urbana, e cioè San Pietro, San Vincenzo/San Venanzio e, soprattutto, Castello d'Argile le indicazioni non scendono sotto al 40 %. Ad abbassare vistosamente l'indice sono invece i territori periferici ad insediamento disperso. Un dato atteso, ma comunque non scontato, dalla via che anche tali territori presentano repertori storico-sociali di rilievo o, quantomeno, una elevata compattezza paesaggistica. Al di sotto di questa più rarefatta percezione ci sono probabilmente vari fattori esplicativi. Da un lato la popolazione ivi residente è dotata, vista la prevalente estrazione socio-culturale e un sistema di vita normalmente più sobrio, se non ruvido, di minore capacità espressiva. Dall'altro lato vale il pregiudizio che tutto ciò che non risale almeno all'età barocca non è degno di considerazione in quanto 'reperto' storico-culturale. E questo è senza dubbio il caso delle località sparse il cui impianto (al netto delle ville signorili, qui però assai scarse) è di matrice otto-novecentesca. Ci vuole un corposo impianto sociologico e storico culturale per segnalare i nuclei bracciantili come degni di considerazione al pari dei reperti dell'ancien regime. Infine va considerata la specificità del paesaggio della pianura, con la sua tipica piatezza. Un paesaggio di maestosa bellezza ma assai meno banalizzabile nel particolarismo del 'pittresco'

(come è invece tipico nel *landscape* montano). Di qui, anche, il fatto che la scarsità di reperti e manufatti non sia surrogata da riferimenti paesaggistici.

Infatti laddove cessano le indicazioni a vantaggio del repertorio storico ciò che emerge è una disseminazione di indicazioni relative a micro-luoghi di vita funzionale: il bar, la propria dimora, la baracchina gelati, i giardini, la parrocchia, la biblioteca (come a San Pietro), ecc. A Pieve, invece, le indicazioni relative al complesso monumentale del centro storico (la piazza, il palazzo comunale, le porte, il teatro ecc.) sono pari al 60 % delle indicazioni complessive (per darsi un'idea della differenza basterà ricordare che negli altri capoluoghi la stessa quota si riduce fra il 20 e il 30 %).

Passando all'immaginario figurale ultra-comunale, cioè pertinente alla zona, c'è da dire che è assai depresso. Le indicazioni scemano infatti al solo 28 %. Inoltre la più gran parte delle indicazioni non sono zonali, bensì comunali, ovvero relative, ancora una volta, al comune di residenza. E', questo, un ulteriore segno della carente configurazione della zona come istanza geografica condivisa.

Territorio e identità

Che il territorio in esame abbia in sè, nella sua completezza, una identità unificante è del resto questione controversa. Alla domanda hanno risposto affermativamente il 37 % degli intervistati, con lievi escursioni da comune a comune (solo a Pieve si tocca il 44 %, forse come trascinamento di un più dilatato super-ego civico). Di contro 35 su 100, una cifra quasi equivalente, hanno risposto negativamente, mentre un abbondante 28 % non ha trovato modo di esprimersi.

La gerarchia dei valori ritenuti più rilevanti per promuovere l'identità del territorio vede al primo posto i costumi locali (33,6 %), seguiti dalla "giustizia sociale e la solidarietà" (29,5 %) e dalla "cultura, sapere, rapporto col mondo" (26,2 %). Di consistenza apprezzabile anche l'innovazione e economico-impreditoriale (20 %), mentre la laicità e la religiosità chiudono residualmente la fila col solo 10 % (cadauno). Rispetto ad altri sondaggi analoghi va detto che il classamento dei valori della 'tradizione locale', rispetto a quelli più universalistici della solidarietà e del sapere, è notevole. Il dato non necessariamente indica una forte identità localista/particolarista. Può anche sottendere in chiave meramente reattiva un più banale allineamento al senso comune in una situazione generale caratterizzata da un forte appannamento dei valori a base universalistica.

Ma come è strutturata l'identità geo-politica? Allo scopo è stato chiesto agli individui di fornire una risposta (su una scala a gradiente lineare) per ciascuna delle diverse entità indicate: la nazione, l'Europa, il comune, la regione, l'area bolognese, il mondo della pianura, la città metropolitana, il territorio dei quattro comuni. Si tratta di figurazioni diverse dei sentimenti strutturanti il sé geo-sociologico: alcune istituzionalmente definite, altre più allusive dei rapporti intuitivi fra l'io e la collettività spaziale (come il sentirsi 'bolognesi' o il *transfert* verso il paesaggio di pianura). Nella figura che sottopone all'attenzione i principali risultati sono state considerate solo le frequenze relative alla risposta 'molto', giacchè è molto

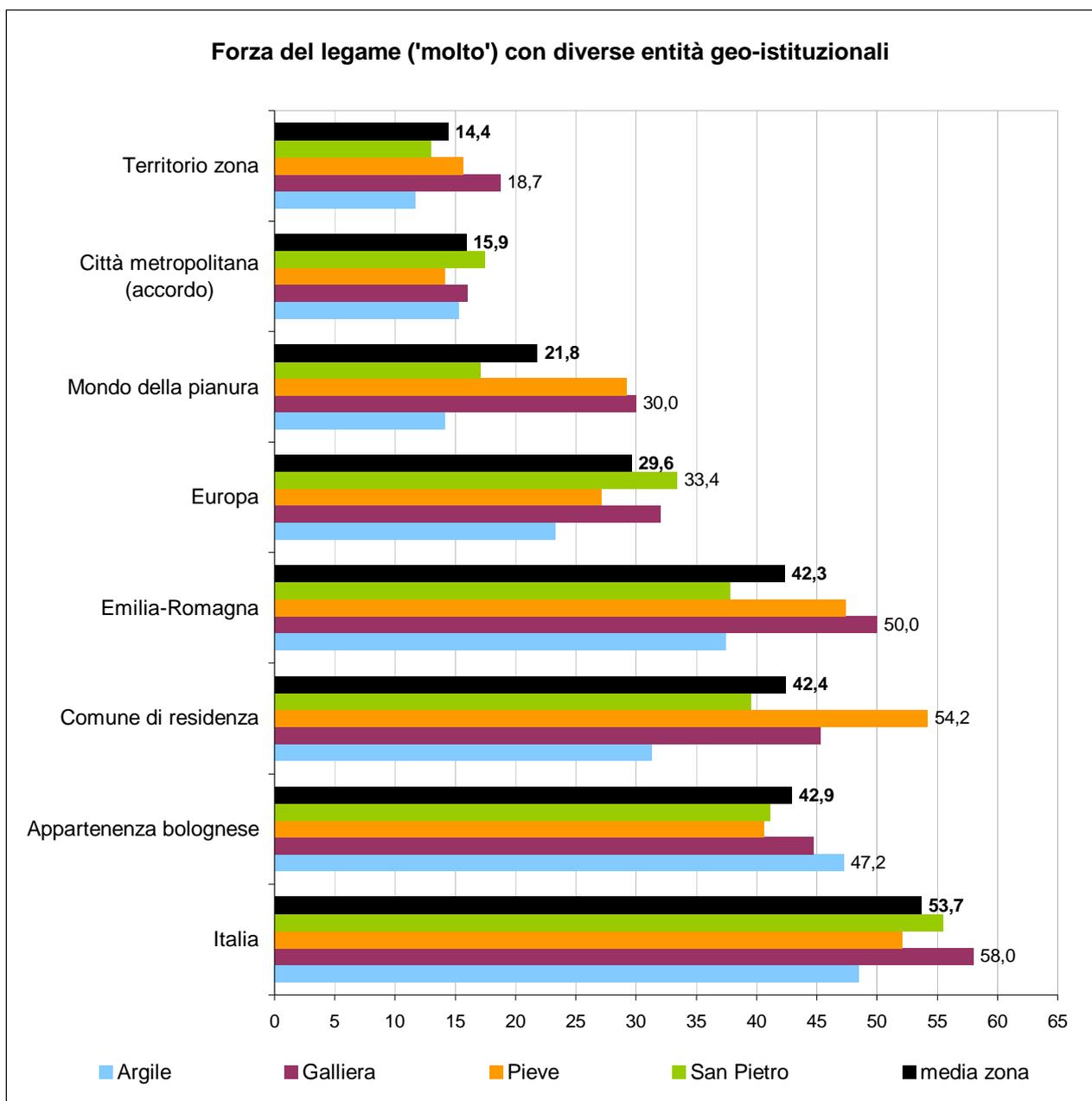
improbabile nutrire una forma pregiudiziale di ostilità/estraneità verso ciascuna delle modalità elencate. Come si può notare, se si sta ai dati aggregati, il modello identitario prevalente è organizzato attorno a quattro dimensioni apicali. Nell'ordine: l'Italia (la nazione), il sentirsi 'bolognesi', il proprio comune e la regione. I sentimenti dell'italianità e quelli localisti (bolognesità ed emilianità) si collocano sostanzialmente su uno stesso piano, con il comune e la regione in prima fila come supporti istituzionali. Assai più distaccate, in un ruolo gregarile minore, le altre dimensioni: l'Europa, il mondo della pianura, la città metropolitana, la zona dei quattro comuni. La schematizzazione d'insieme ricalca tendenze largamente note e rilevate in analoghe investigazioni. Destano tuttavia qualche sorpresa alcuni aspetti. In primo luogo il forte classamento del sentimento della 'bolognesità', proprio considerando la dislocazione di tali comuni nella frangia di confine della provincia e, come conseguenza, il cospicuo contributo antropico offerto da popolazioni 'forestiere' (cioè ultra-provinciali se non ultra-regionali). In secondo luogo il declassamento dell'identità europea – processo in atto da qualche tempo, ma divenuto veramente considerevole (non era così solo qualche anno avanti, al momento della costituzione dell'Euro). Stante il rilievo dell'appartenenza nazionale (peraltro rinvigorito dalle vicine commemorazioni del 150°), c'è dunque una forte presa di campo delle meso-identificazioni: l'una, la bolognesità, più immediatamente culturalista, un 'noi' antropologico con una precisa localizzazione; l'altra la regione, più istituzionalmente entificata, un 'noi' politico. Il comune si colloca esattamente fra queste due varianti ed è verosimile sia interpretato dalle persone come la concretizzazione istituzionale, in loco, di queste più vaste dimensioni aggreganti, piuttosto che come la sede di uno specifico sentimento localista. Se questa ipotesi ha fondamento, vuol dire che il campo di forza del localismo non è il 'campanile', bensì la meso-collettività provinciale bolognese, a sua volta tratto caratteristico della più vasta e articolata appartenenza regionale.

In questo contesto meritano una qualche attenzione anche i valori modesti tributati al 'mondo della pianura' e alla 'città metropolitana'. L'elemento paesaggistico è infatti, in determinati contesti, un forte elemento di fissazione dell'immaginario collettivo. Di norma quando questo avviene – è il caso, ad esempio, della montagna – ciò che emerge è la funzione surrogatoria dei caratteri territoriali dell'identità a fronte di una strutturale debolezza dell'elemento urbano. Ora è indubbio che il 'mondo della pianura' non ha la stessa forza identificante di altri paesaggi, come avviene nel caso dell'accennato mondo montano-collinare. Questo si spiega, in parte, con la sua natura specifica (piattezza, ricorsività, uguagliamento orizzontale), cioè l'assenza di particolarismi differenzianti. In parte con il fatto che, nella pianura, è piuttosto il 'comune', con il suo mitico retroterra del socialismo agrario, a fungere da connettivo. Proprio perché qui, il comune non ha necessariamente una valenza urbana. E' esso stesso, sin dall'origine, il precipitato di un civismo a base territoriale. La 'pianura' sono i suoi 'comuni'.

Quanto alla città metropolitana la debolezza percettiva che la riguarda può apparire contraddittoria rispetto all'asserita identità 'bolognese', cioè al forte riconoscimento di una comune appartenenza al centro generatore storico del

territorio. In effetti il 40 % degli intervistati si dimostra molto o abbastanza (assai più spesso) d'accordo con l'ipotesi neo-istituzionale, di contro a un 30 % di ostili e un altro 31 % che non sa esprimersi. Dunque una minoranza, ma non così infima, e verosimilmente suscettiva di ben maggior riscontro ove il progetto trovasse modo di precisarsi.

Ciò detto ci sono da segnalare anche delle specificità comunali di rilievo. In particolare svetta il caso di Pieve ove il riconoscimento nel comune è di ben 12 punti sopra la media, tanto da figurare (con il 54,2 %) come il primo riferimento identitario, persino al di sopra della nazione. Si è parlato del comune della pianura come concentrato di territorio. Qui, a Pieve, il comune si presenta invece come il concentrato della peculiare fenomenologia della Kleine-stadt. La piccola città fortificata immersa in un Umland territoriale alieno.

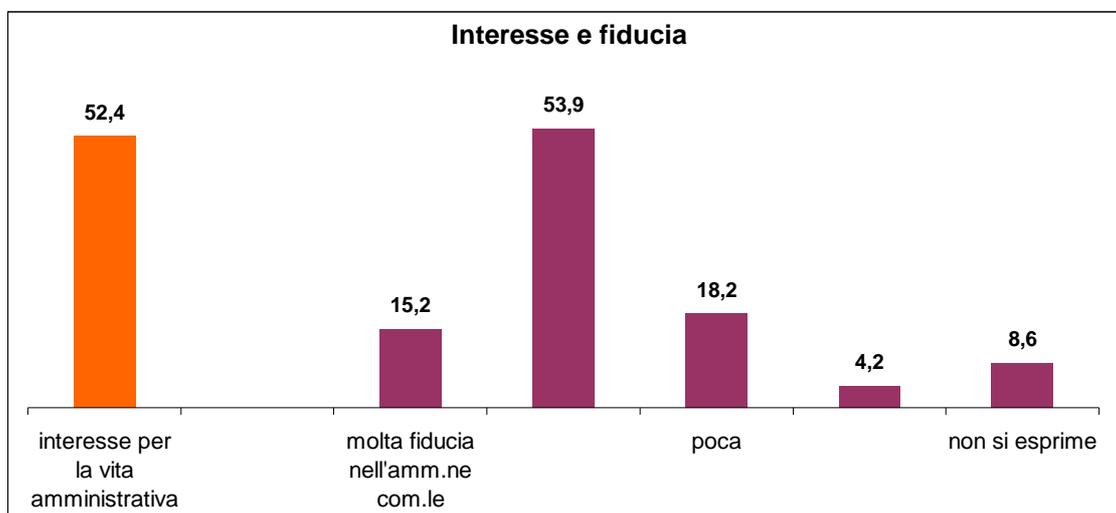


Gli assetti istituzionali

L'interesse per la vita amministrativa locale-comunale è assai sostenuto (tocca il 52 % dei residenti), con una punta massima (come logico) a Pieve, dove l'indice (molto/abbastanza interesse) sale al 58,4 %

Davvero lusinghiero è il transfert fiduciario riservato alle amministrazioni locali. Hanno molta/abbastanza fiducia nell'operato dell'amministrazione in carica quasi il 70 % degli interstati.

Con la sola eccezione di San Pietro (dove l'indice scema al 64 %) tutti gli altri comuni sono premiati da un consenso sempre superiore al 70 %. Il fenomeno consensuale è diffuso, ma sono soprattutto le località capoluogali a fare da battistrada: Castello d'Argile, Galliera capoluogo e Pieve centro-storico e periferia est. Anche a San Pietro, di contro a una media del 64 %, nel capoluogo si tocca il 68 %, con un sensibile avvicinamento alla media zonale.



L'unione sovra-comunale Reno-Galliera, invece, non ottiene analogo, ed unanime, riconoscimento. Solo un 28 % scarso ritiene che abbia arrecato qualche vantaggio a imprese e popolazioni locali; il 25 % reputa sia ininfluente e ben il 37 % non sa esprimere alcun giudizio. Per contro c'è addirittura un 11 % che la ritiene nociva per le comunità locali. Questa, naturalmente, non è una bocciatura, ma è certo che l'associazione è ancor ben lungi dall'aver acquisito una sicura e affidabile riconoscibilità. Tra l'altro il senso di ambivalenza contagia in modo analogo tutti i comuni e le singole località.

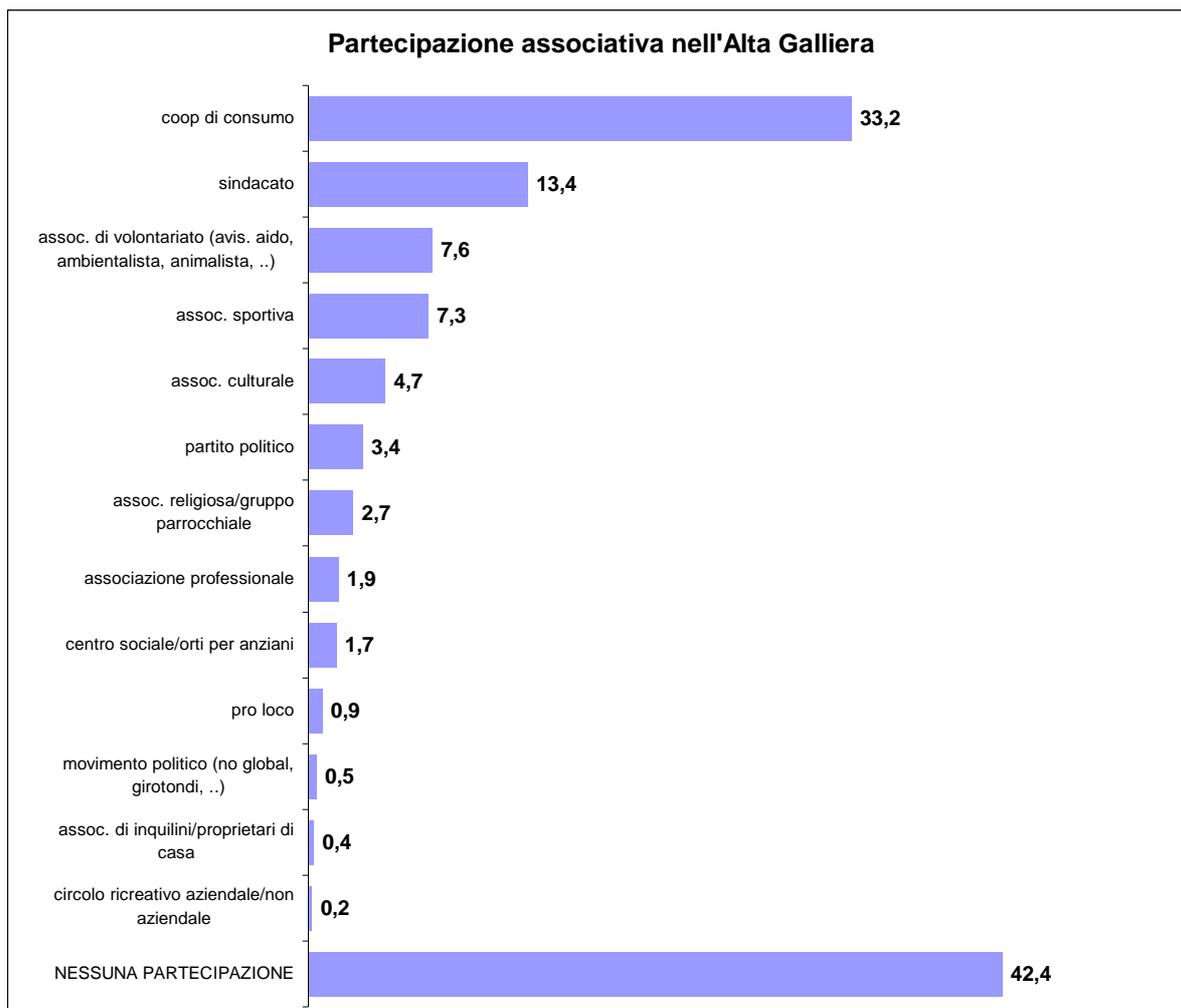
Tali risultanze non possono essere interpretate come una avversione pregiudiziale, ma, piuttosto, come la certificazione di una carente visibilità dei risultati perseguiti con l'associazione. Infatti c'è un significativo 34,3 % che reputa utile perseguire l'unione dei comuni e un altro 30 % che non la osteggia, attribuendole un significato utile per quanto non prioritario. Nel complesso, dunque, 64 cittadini su 100, con variazioni irrilevanti da comune a comune, si dichiarano disponibili a una politica che si muova in direzione dell'unione e/o dell'associazione. Solo 15 su 100, di contro, pensano che tali politiche ledano interessi e identità del singolo comune.

Le idee della gente, a proposito di quali siano i rapporti intercomunali da privilegiare, sono comunque assai disparate. Atteso che la domanda non è stata sottoposta ai residenti di Castello d'Argile, i risultati circa il 'comune cui unirsi' vedono la seguente realtà. A Pieve di Cento il 35 % è privo di qualsivoglia orientamento, mentre il 39,6 % privilegia Castello d'Argile, il 27 % San Pietro, il 12 % Galliera e un buon 14 % Cento. A San Pietro in Casale il panorama è ancor più frammentario: ben 35 su 100 non hanno alcuna idea, 28 sono orientati verso Galliera, 25 su Pieve, 16 su San Giorgio di Piano e 12 su Cento. Solo a Galliera le idee sembrano più chiare. Ben 61 su 100 degli intervistati ivi residenti hanno San Pietro sulla loro traiettoria di desiderio. Dati, naturalmente, da prendere con le molle date le modalità un poco estemporanee di somministrazione della domanda, ma comunque emblematici, quantomeno, di una scarsa integrazione fra i quattro comuni dell'area. In una domanda a carattere multiplo, infatti, ci si sarebbe aspettata una più insistita sovrapposizione di toponimi. Cosa che invece non è avvenuta. Prevalgono nettamente le indicazioni singole e, come visto, reciprocamente esclusive. L'unica tendenza che traluce con minima consistenza è l'accoppiamento fra Pieve e Castello d'Argile da un lato, e fra San Pietro e Galliera dall'altro.

La socializzazione

57 cittadini su 100 sono aderenti/partecipanti a qualche associazione. Cifra per nulla trascurabile che certifica una notevole integrazione nelle reti locali di capitale sociale. Che, inoltre si mantiene elevata in tutti i comuni, ma con una accentuazione particolare a Castello d'Argile (62 %), e con variazioni non particolarmente accentuate fra le località accentrate e quelle sparse o annucleate. Il modello prevalente vede al primo posto le coop di consumo (33,2 %), a seguire il sindacato (13,4 %) e, nell'ordine, le associazioni di volontariato (7,6 %) sportive (7,3 %) e culturali (4,7 %). Non da disprezzare anche il 3,4 % affiliato ai partiti. Il sostegno al modello partecipativo non vede significative variazioni fra comune e comune. Solo a Castello d'Argile c'è una più forte adesione alle associazioni 'leggere', ivi comprendendo anche quelle parrocchiali (5,5 %).

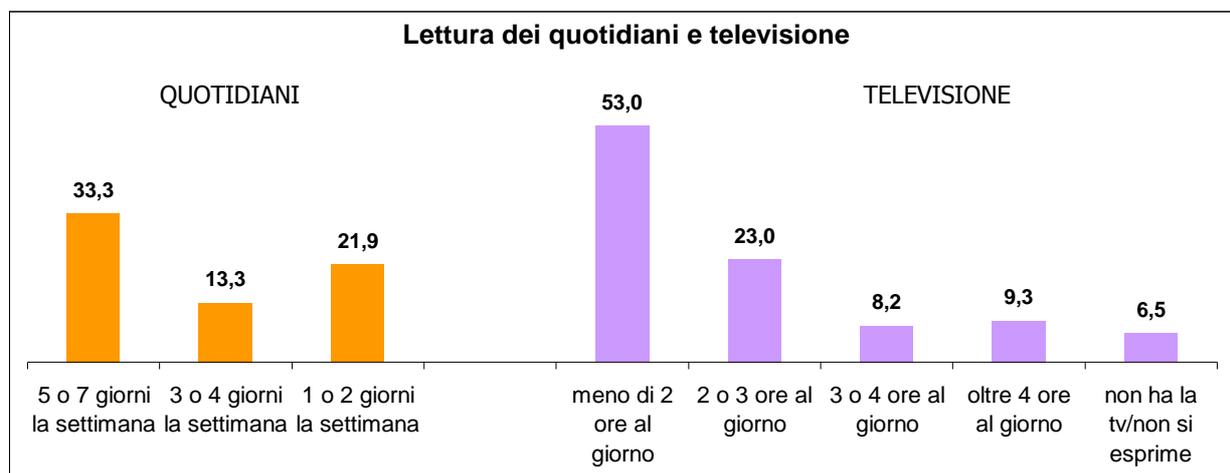
Se si considerano i luoghi fisici di aggregazione sociale la classifica (atteso che c'è comunque quasi un terzo della popolazione che non frequenta alcun luogo) vede la seguente gerarchia: Piazze centri storici (34,6 %, con la punta massima di Pieve di Cento, 52 %); giardini pubblici (26,2 %); bar (20,3 %); parrocchie (16,9 %, in tal caso con la punta record del 27 % a Castello d'Argile); pizzerie/ristoranti (11 %); centri sportivi (11 %); barbieri, parrucchiere, centri d'estetica (8 %). Le biblioteche non rientrano nella batteria. Tuttavia, stando al responso ad una domanda dedicata, sono in grado di sviluppare un buon livello di coinvolgimento, soprattutto a Castello d'Argile (15 % di assidui fruitori) e San Pietro (13 %).



L'informazione

E' molto radicata la lettura assidua dei giornali (quotidiana o quasi). Tocca infatti il 68,5 % della popolazione della zona.

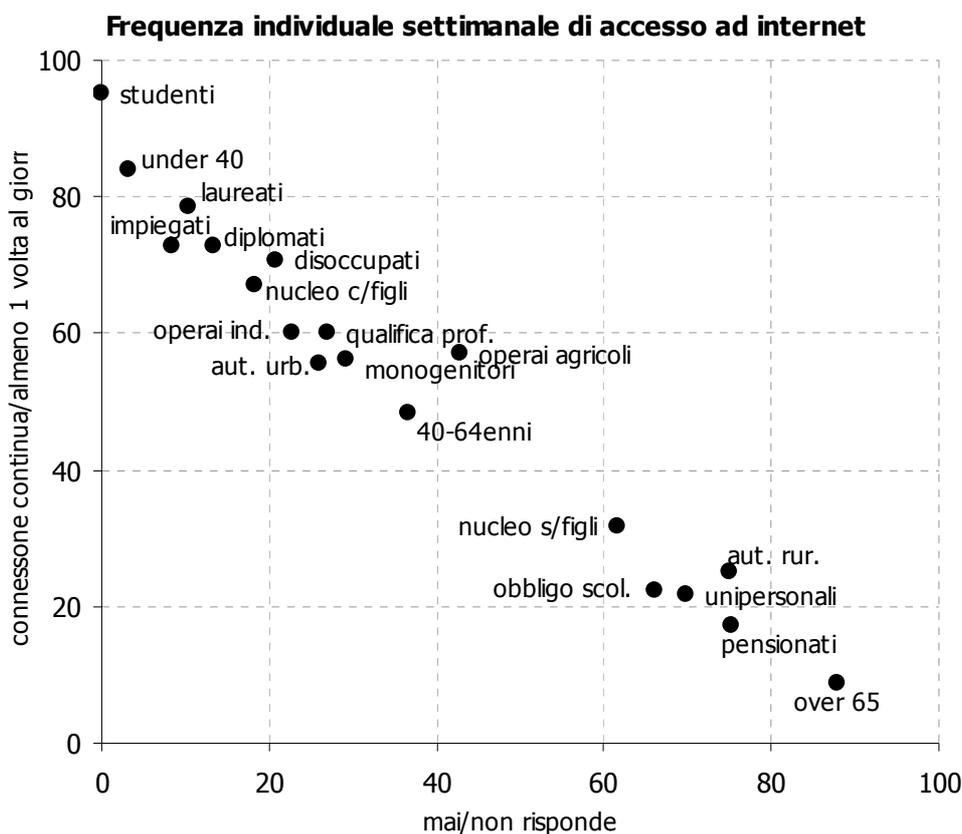
Di contro, e tanto più trattandosi di una popolazione assai laboriosa, nonché gravata di onerose routine pendolari, la teledipendenza ha valori circoscritti. Ben il 53 % guarda la Tv per meno di due ore al giorno (cioè entro la minima razione); il 23 % fra le due e le tre ore; solo il 17 % dalle tre ore in su.



Fra le fonti di informazione, in ogni caso, i notiziari e gli approfondimenti televisivi sono al primo posto (74 %), ma è apprezzabile anche il 36 % che attinge ai canali dedicati, e a maggior ragione, l'analogo 36 % che ricorre al web. Cifra, quest'ultima davvero considerevole, e che rinvia al dettagliamento del paragrafo che segue.

Internet

Intanto il digital divide sembra essersi abbassato sino a limiti residuali. Sotto la soglia c'è infatti solo il 38 % della popolazione. Sopra la soglia c'è invece un 50 % di persone che mantiene una connessione continua (19,3 %) o ha un rapporto giornaliero con internet (30,7 %). Un altro 11,5 % è sopra la soglia, ma con modalità sporadiche. Dunque la metà esatta della popolazione si è messa on-line: una percentuale straordinaria se si considera che solo alcuni anni orsono l'indice era di almeno trenta punti inferiore! Dato rilevante anche perché colto in questa plaga territoriale di frontiera, certo fra le più avulse rispetto al 'vortice metropolitano' e con alcune zone non ancora coperte (o malamente coperte) dalla rete. Il *digital divide* marca ancora una consistenza solo in due anfratti: la Galliera Ovest e il centro storico di Pieve, verosimilmente in ragione della più alta incidenza di popolazione anziana. Fra coloro che sono sotto la soglia quasi la metà imputa la ragione al proprio disinteresse e un 35 % alla mancanza di dotazioni culturali per accedere al sistema. Va però valutato che c'è un 8 % che si sta mettendo in condizione di accesso e che un altro 21 %, sempre di chi è escluso dalla rete, vive in una dimora/famiglia dove la connessione è comunque installata. Ne deriva che il livello potenziale del *digital divide* è già, adesso, nella proporzione di 70/30.



Ma quali sono gli usi di internet ? Le frequenze, messe nell'ordine, e fatto 100 i frequentatori della rete, recitano: la gestione della posta elettronica (75 %), la navigazione per interessi personali/familiari (viaggi, vacanze, domande, iscrizioni ecc.) con il 64,8 %, la frequentazione di social network (33 %), la lettura on line di quotidiani e riviste (32,7 %). Ma frequenze considerevoli si ritrovano un poco su tutti gli altri usi: motivi professionali (28 %), acquisti (24,4 %), servizi finanziari (22 %), studio, scarico di film, video ecc., telefonare (sempre al di sopra del 10 %). Una moltiplicazione di usi perfettamente in linea con il carattere interconnesso della rete, del tutto immediato non appena si mette piede nella stessa. Di rilievo soprattutto il 24 % relativo agli acquisti, se si pensa al tono residuo *dell'e-commerce* sino a poco tempo fa. Ed anche il 12,5 % che insiste a ridosso di Skype.

La metodologia di allocazione delle interviste -proporzionali per genere e classe d'età- permette l'esplorazione delle attitudini nell'uso della rete e alcune prime elaborazioni mostrano delle interessanti differenziazioni in base all'età dei rispondenti. Prendendo le due classi che disegnano gli estremi del campione intervistato, 18-39 anni e over 65enni, osserviamo come alcune attività abbiano caratteri di trasversalità ed altre invece siano più distintive. Naturalmente fra le due generazioni il divario c'è e si sente (il rapporto utenti fra le due classi d'età vale 8 a 1 in favore dei primi) ma quel 12% di over 65enni sul totale anziani è un gruppo interessante da osservare.

Fra le attività trasversali mettiamo la navigazione per interessi personali o familiari (viaggi, vacanze, domande o iscrizioni: 70% e 71% rispettivamente), la gestione della posta elettronica (82% degli under 40, 46% degli over 65), l'*e-commerce* (28% e 18%), l'*home-banking* (23% e 21%).

Fra quelle distintive sta la frequentazione dei *socialnetwork* (48% contro un -non disprezzabile- 21%) a cui fanno da contraltare la lettura di quotidiani o riviste on-line e l'ascolto delle *web-radio*, attività minoritarie fra i più giovani e maggioritarie fra i più anziani (30% a 54% per la prima; 6% a 17% per le seconde).

Quanto ai social network frequentati la palma reale spetta indubitatamente a Facebook. Vi è infatti implicato il 43,2 % della popolazione on-line. Questo significa, in termini generali, considerando cioè l'insieme della popolazione, che nella zona 27 abitanti su 100 sono affiliati a Facebook. Una cifra davvero strabiliante. In subordine valori considerevoli anche per Youtube (18 %), Ebay (10 %) e Messenger (9 %).

Questi dati sono veramente notevoli, soprattutto se commisurati alla realtà materiale del territorio esaminato: una zona di frontiera con scarse relazioni interne e una forte passività nei flussi gravitazionali. Una popolazione relativamente isolata ma irretita in un forte nomadismo funzionale. Dunque con un basso radicamento, almeno per gli aspetti eccedenti il lotto residenziale immediato. Dunque una popolazione abituata a suddividere il proprio budget esistenziale fra svariate cerchie sociali, molte delle quali sovra-locali. C'è da chiedersi – interrogativo sociologico che potrebbe avere soddisfazione solo con indagini comparate – se proprio tali caratteri non costituiscano un supporto favorevole per l'ingresso nella rete e l'aderenza a cerchie viepiù consegnate nella dimensione virtuale. Se questo fosse vero vorrebbe dire che

la forza della rete sta proprio nel poter penetrare con maggiore facilità gli ambiti più marginali.

L'orientamento politico

Guardato sotto l'aspetto dell'autocollocazione sul continuum sinistra/destra l'orientamento politico inclina sul centro-sinistra: 40,1 % contro un 15 % accomunante centro, centro-destra e destra. Con minime variazioni da comune a comune. Se va richiamato che ben 45 intervistati su 100 sono stati incapaci di collocarsi o si sono sottratti alla domanda, è di rilievo il rapporto a favore della sinistra nell'autocollocazione sul centro-sinistra. E' un dato, quello del classamento della sinistra, in linea con le rilevazioni più recenti in argomento. Nuovo rispetto alla situazione precedente, nella quale era più immediata e naturale l'autocollocazione nel centro-sinistra.

2. Micro-imprese e imprenditoria diffusa nell'alta Galliera.

Nota Metodologica

L'indagine fa riferimento ad un universo campionario costituito dalle attività economiche con meno di 19 addetti ubicate sul territorio dei comuni di Castello d'Argile, Galliera, Pieve di Cento e San Pietro in Casale.

Le attività economiche da intervistare sono state estratte in modo casuale semplice dall'Archivio Unico delle Imprese della Provincia di Bologna (AUIBO), rispettando la distribuzione delle unità d'indagine secondo la classificazione dell'attività economica principale ATECO 2007.

Sono state escluse dal campione tutte le aziende appartenenti ai settori dell'agricoltura e dell'allevamento e in sede di contatto le imprese dell'industria e del terziario con più di 20 addetti.

Rispettando questi criteri, sono state selezionate 1.053 aziende, di cui 301 hanno effettivamente partecipato alla rilevazione.

La tabella seguente mostra la distribuzione delle aziende intervistate, secondo la macro-area di attività.

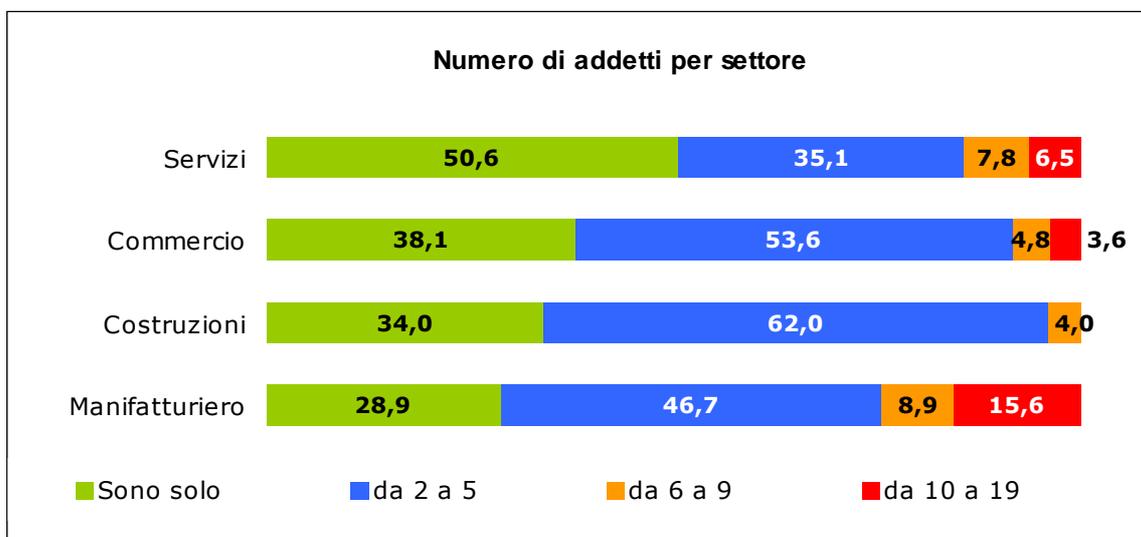
		N.	%
Attività	Manifatturiero	90	29,9
	Commercio all'Ingrosso e al Dettaglio; Riparazione di autoveicoli e motocicli	75	24,9
	Costruzioni	50	16,6
	Trasporto e Magazzinaggio	19	6,3
	Attività Professionali, Scientifiche E Tecniche	14	4,7
	Noleggio, Agenzie di Viaggio, Servizi di Supporto Alle Imprese	12	4
	Attività dei Servizi di Alloggio e di Ristorazione	9	3
	Altre Attività Di Servizi	8	2,7
	Attività Immobiliari	8	2,7
	Servizi di Informazione e Comunicazione	8	2,7
	Attività Artistiche, Sportive, di Intrattenimento e Divertimento	4	1,3
	Attività Professionali, Scientifiche e Tecniche	2	0,7
	Attività Finanziarie e Assicurative	1	0,3
	Istruzione	1	0,3
	Totale	301	100,0

Le interviste sono state effettuate (da lunedì al venerdì) nel mese di luglio 2011, mediante metodo CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*).

Il campione

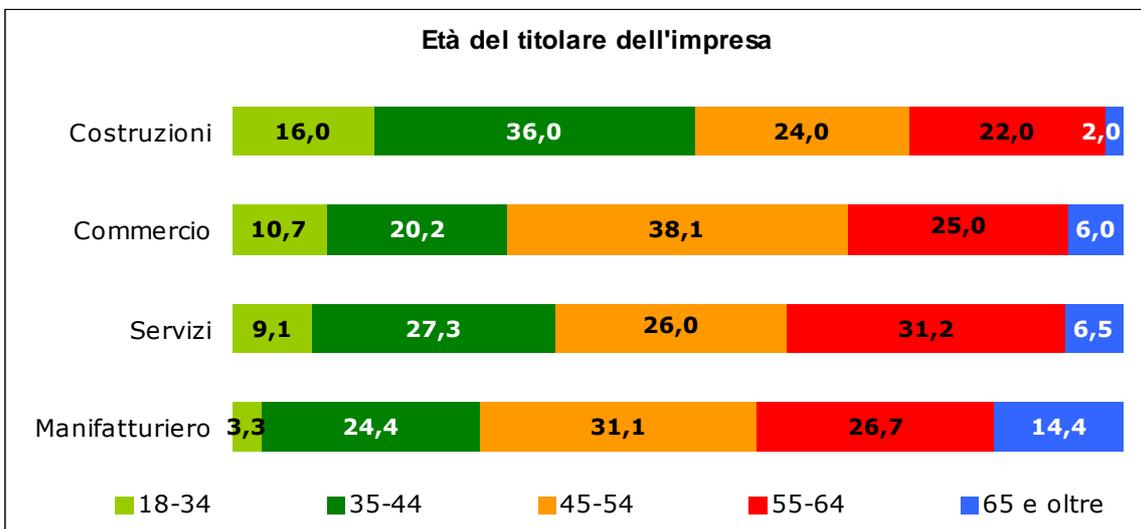
Poco meno della metà del campione (48,2%) ha una dimensione, in termini di addetti, compresa tra due e cinque. Il 38% è composto da imprese uni-personali e solamente il 14% di esse arriva ad un massimo di 19 addetti (limite imposto dai criteri di campionamento). In particolare le imprese con il solo titolare raggiungono il 50,6% nel settore dei servizi, quelle tra due e cinque addetti sono preponderanti nel settore delle costruzioni (62%), mentre in quello manifatturiero un'impresa su quattro (24,5%) ha dimensioni superiori (6-19 addetti).

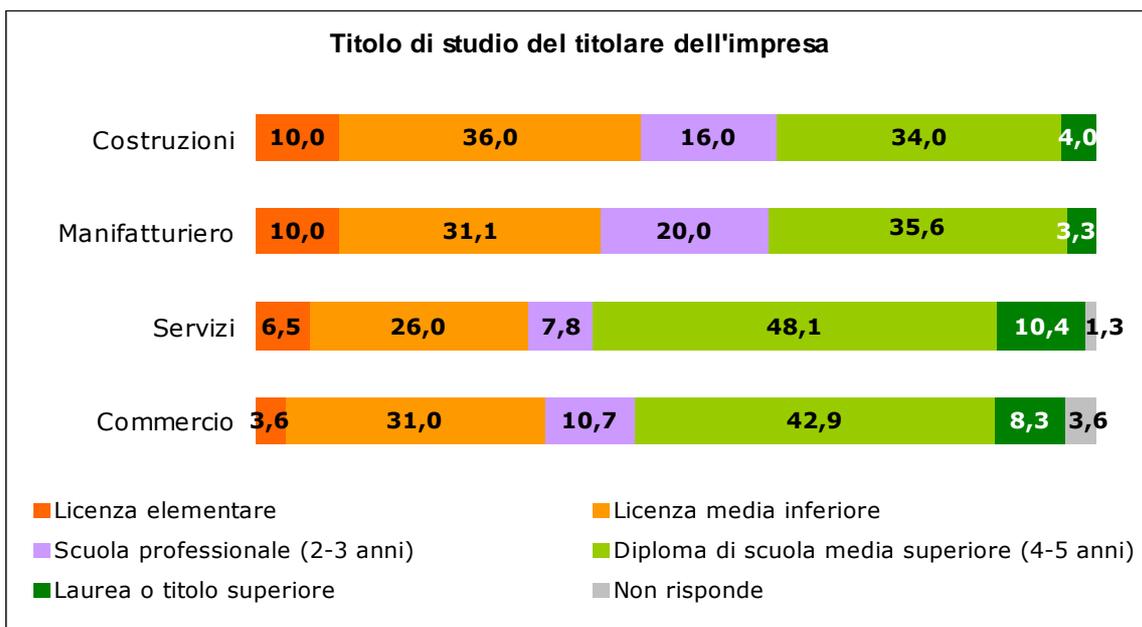
Per tutti i riferimenti numerici del capitolo si rimanda il lettore alle tavole in Appendice B.



L'identikit socio-demografico dell'imprenditore

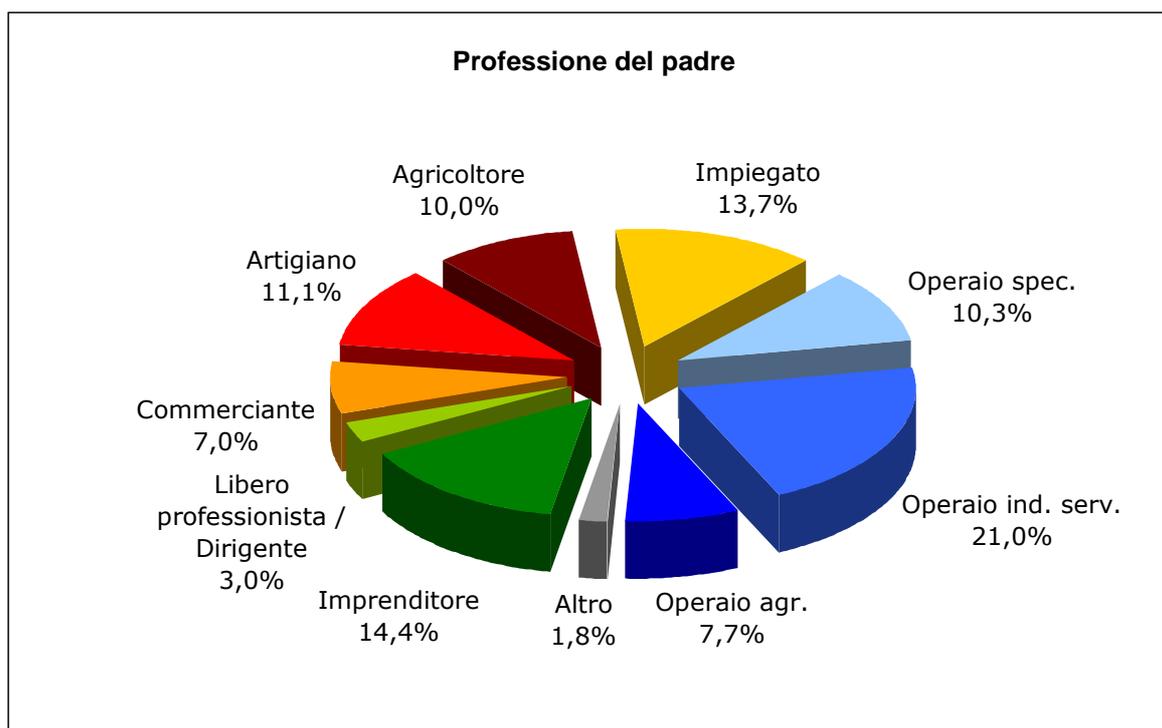
Prevalentemente maschio (72 %) di età matura (57 % fra i 45 e i 64 anni, per quanto la coorte under 45 abbia un peso non trascurabile: 35 %) con un livello d'istruzione medio-basso (il 51 % non diplomato, il 40,5 % con diploma superiore, solo il 6,6 % con laurea) ed inserito prevalentemente in una coppia nucleare con figli (59 %).



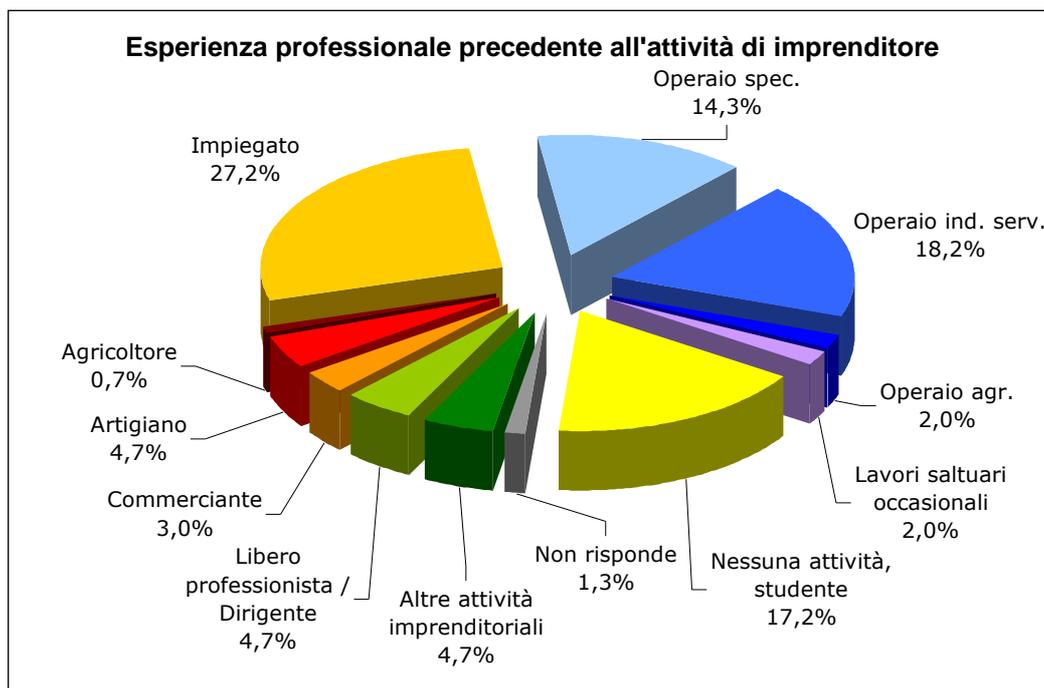


Quasi sempre risiedente nel comune dove opera l'impresa (72,1 %) o nei paraggi, con una cittadinanza ascritta sin dalla nascita (45 %) oppure consolidata da più di 10 anni (37 %). Numerosa è anche la componente con un titolo atavico di residenza (nel comune o nell'area bolognese). Nel complesso gli imprenditori localmente radicati sono il 59 %, mentre il 18 % è composto di residenti di nuova generazione (nati in loco ma discendenti da immigrati). Il restante 23 % consta invece di forestieri immigrati nell'area.

La provenienza sociale, colta secondo la professione del padre, vede prevalere le posizioni operaie e/o contadine nel 44 % dei casi. A seguire i ceti autonomi (30,6 %), più rare le situazioni delle classi medie intellettuali (13,7 %).

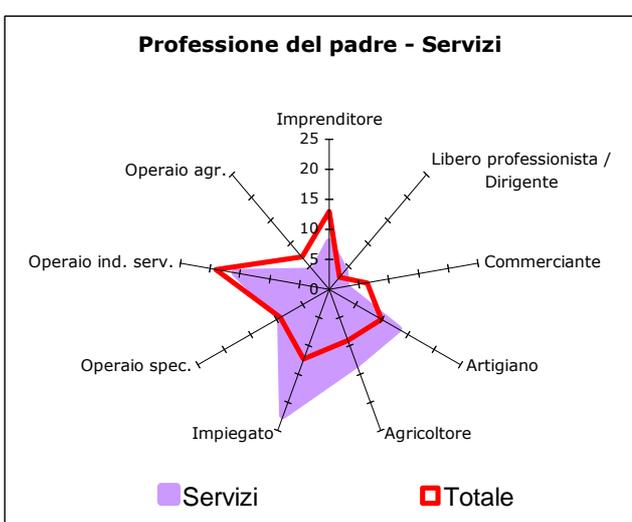
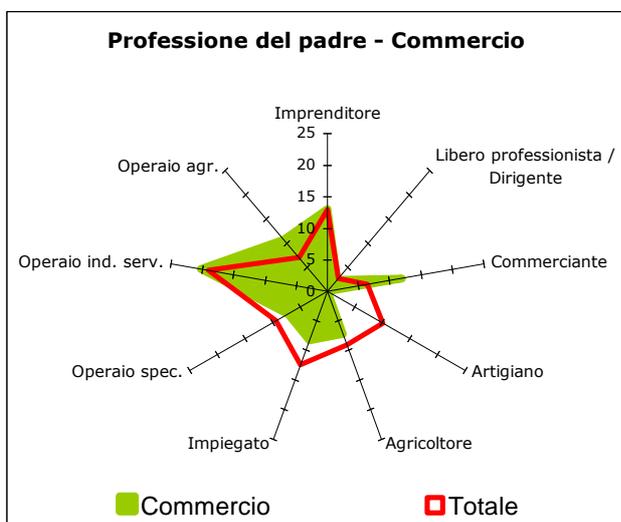
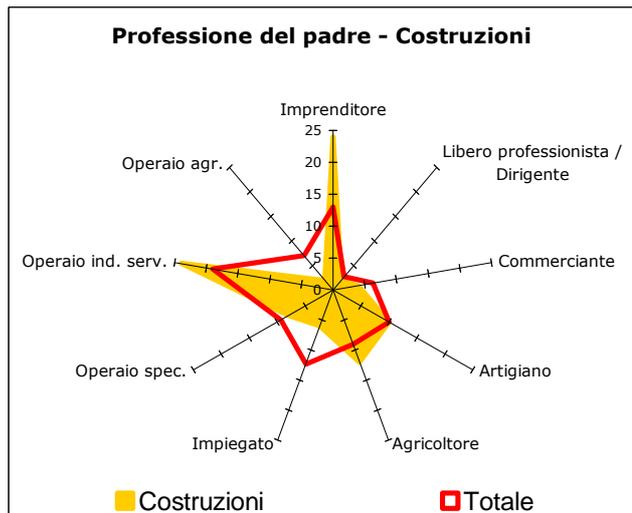
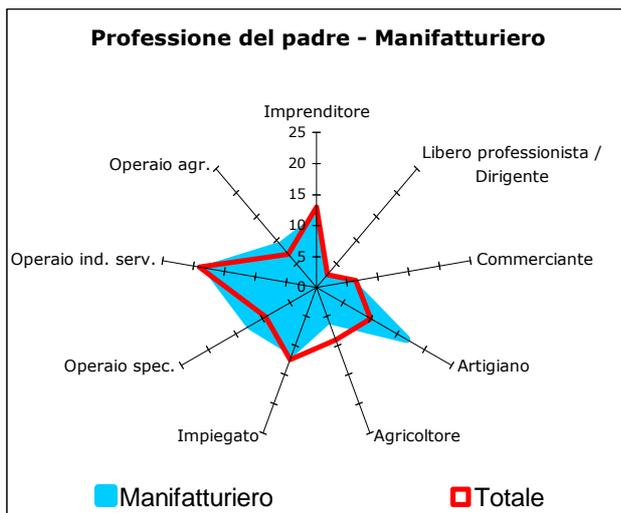


Riscontro sostanzialmente analogo osservando i curricula professionali individuali. Atteso che il 17 % non ha svolto altra attività, ben il 37 % viene da una occupazione operaia. Tuttavia la componente impiegatizia sale al 28 %, mentre quella relativa ad altre occupazioni autonome scema al 17 %. Dunque una origine intergenerazionale che parte da posizioni di lavoro manuale, dipendente e autonomo, e che transita alla posizione imprenditoriale dopo un interregno individuale dominato dal lavoro dipendente (operaio, il più delle volte, ma anche impiegatizio). Peraltro è assai elevata, per quanto non maggioritaria (44 %) la quota di imprenditori proveniente da esperienze in branche d'attività diverse da quella nella quale è inserita l'impresa.



Tali caratteri d'insieme subiscono una certa variabilità nei diversi settori di attività. Gli imprenditori manifatturieri e del commercio presentano un profilo più radicato, mentre nell'edilizia sono più marcate le situazioni d'origine esterna e di più bassa provenienza sociale. Un poco più composito, e con più elevati livelli di istruzione, il settore dei servizi.

In sintesi quelli che si evidenziano sono i caratteri tipici del lavoro imprenditoriale autonomo di micro-impresa tipico della 'campagna industrializzata': forte radicamento territoriale, bassa istruzione, provenienza 'dal basso', pluralità di esperienze lavorative a carattere manuale e/o dipendente.

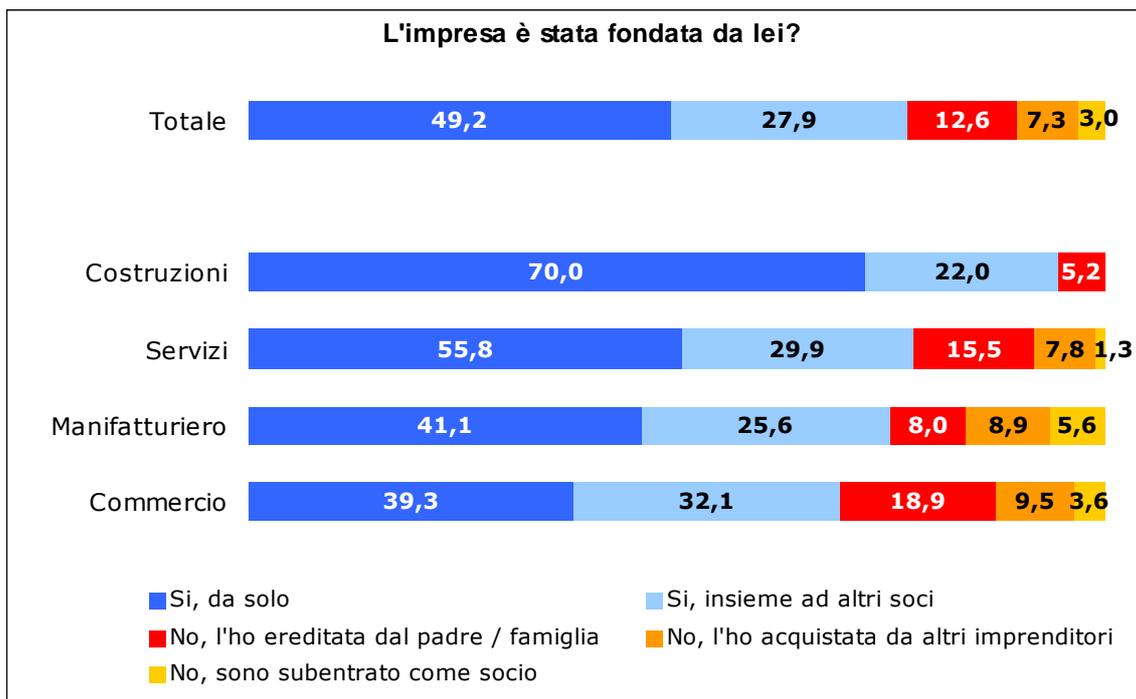


L'identikit delle imprese

La storia delle imprese coinvolte nell'indagine conoscitiva evidenzia, a livello generale, uno sviluppo relativamente recente: il 57,5% delle attività sondate sono nate negli ultimi 20 anni (il 32,6% negli ultimi 10). Ciò vale in particolare per circa i due terzi (66%) delle attività dei settori dei servizi e delle costruzioni – i due comparti di più recente morfogenesi - mentre è il settore manifatturiero che si presenta come il più datato con il 54,4% delle attività nate prima del 1990 (poco sotto il 41% a livello generale).

Poco meno della metà (49,2%) delle attività economiche è stata fondata esclusivamente dal titolare intervistato, quota che raggiunge il 77% se si considerano quelle fondate in società con altri individui. Di contro il 12,6% del totale delle imprese sono state ereditate dal padre o dalla famiglia e il 10,3% acquistate da altri imprenditori o acquisite con un subentro societario. Il settore costruzioni è quasi totalmente costituito da attività fondate solo dal titolare (70%) o in società (22%), con il rimanente 8% di carattere ereditario. La successione ereditaria ha il valore più consistente nel settore manifatturiero (17,8%) così come per le acquisizioni e i

subentri societari (14,5%). Nel settore commercio il numero maggiore di attività economiche create assieme a soci (30%).



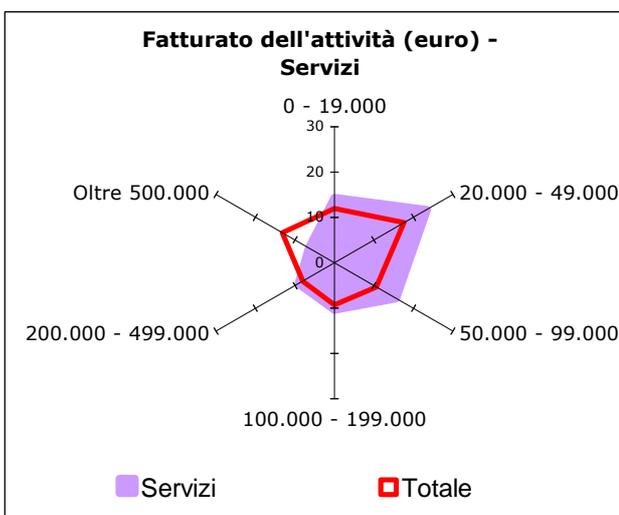
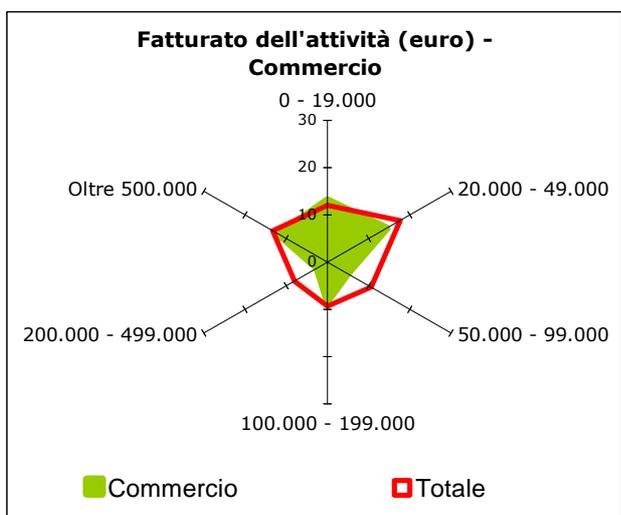
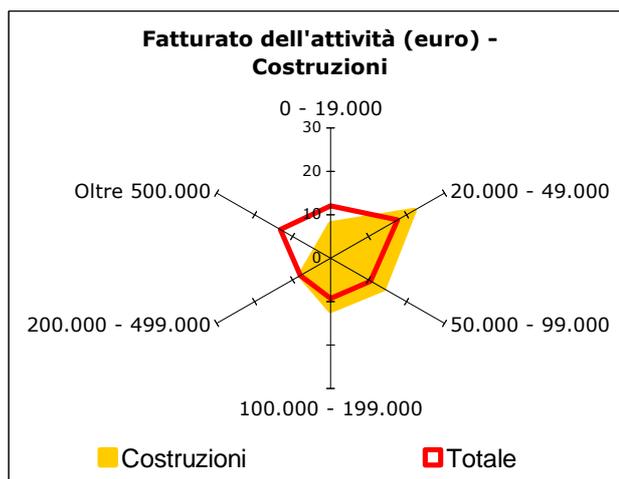
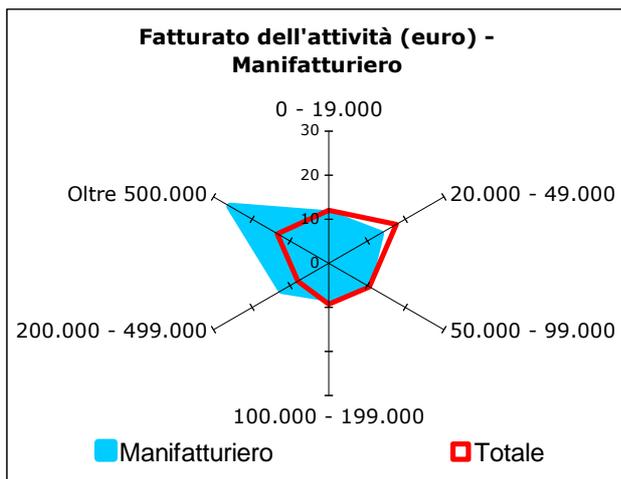
I capitali finalizzati alla costruzione dell'impresa sono stati messi di tasca propria nel 70 % dei casi o attingendo (14 %) dalla famiglia. Il 24 % ha fruito di linee di credito dalle banche e quasi nessuno ha goduto di finanziamenti pubblici.

Nella quasi totalità dei casi (84 %) l'azienda è localizzata nel comune di pertinenza dalla sua fondazione.

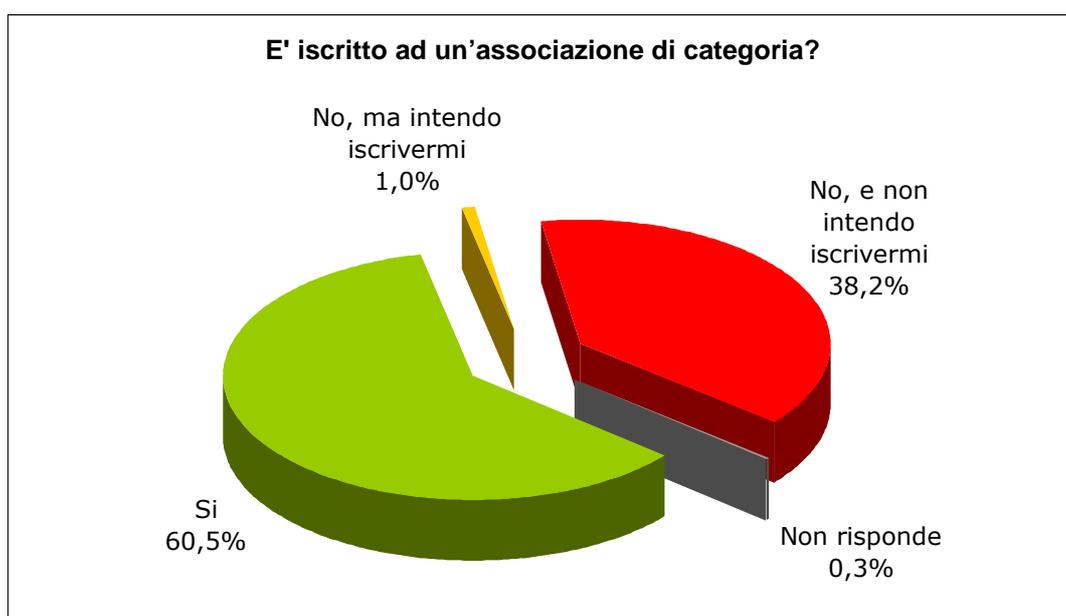
Dalla nascita ad oggi, solamente per il 43,2% delle attività si registrano modifiche significative. Ciò afferisce soprattutto a quelle del settore manifatturiero, in maggioranza (52,2%), che registrano cambiamenti di natura proprietaria (27,8%) e giuridica (18,9%). Modifiche legate al processo produttivo, prodotto, riguardano in particolare le attività dei servizi (9,1%).

Impresa individuale (53,8%), s.r.l. (18,6%) e s.n.c. (16,3%) sono le forme giuridiche dominanti. Le prime legate principalmente al settore delle costruzioni (70%) che non a caso proponeva il valore più elevato di creazioni d'azienda in solitaria; le seconde afferenti prevalentemente al settore manifatturiero (26,7%); le ultime al commercio (20,2%).

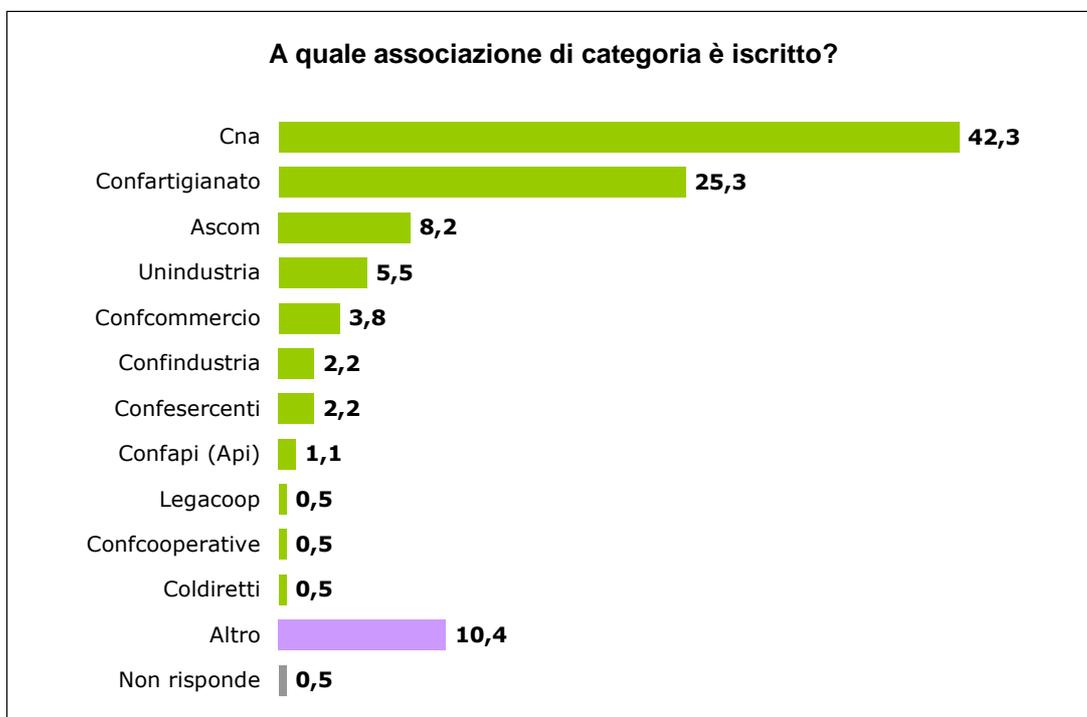
Il fatturato delle attività economiche della zona esplorata, rimane contenuto al di sotto dei 100.000 euro per il 40,2% di esse. A fronte di un 29,3% di non risposte, il rimanente 17,3% fattura fino a 500.000 euro, ed il 13,3% oltrepassa tale soglia. Quest'ultima performance riguarda in particolare almeno un'attività su quattro del settore manifatturiero (25,6%), mentre nei servizi più di un'attività su due (53,3%) presenta un fatturato al di sotto dei 100.000 euro. Consistente il numero di non risposte registrato nel settore del commercio (45,3%).



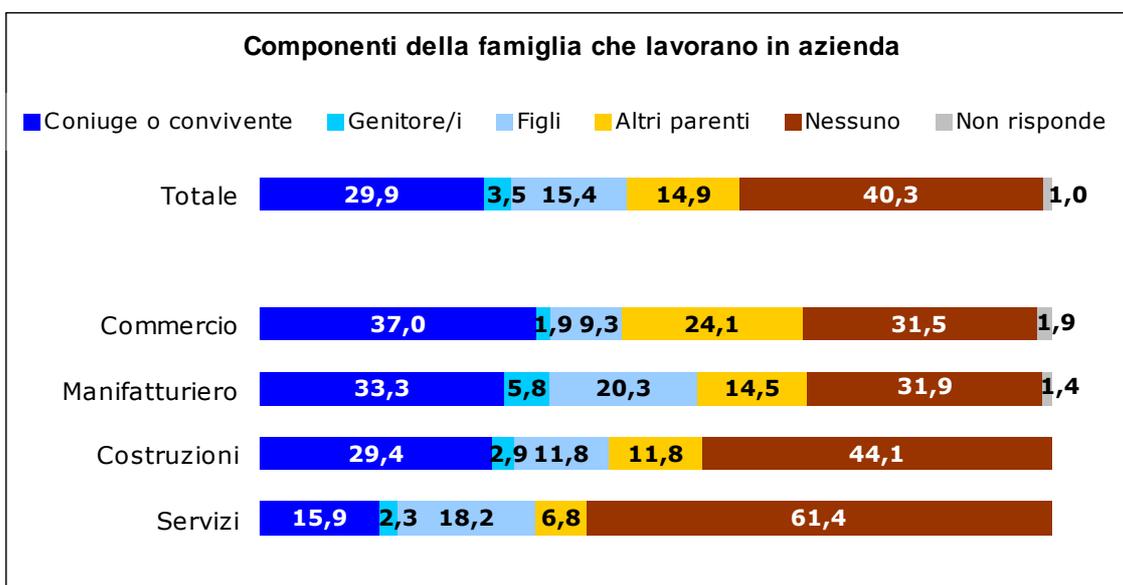
L'iscrizione ad un'associazione di categoria (o la volontà di iscriversi) riguarda il 61,5% dei titolari, con un picco per quanto riguarda il settore manifatturiero (71,1%).



CNA e Confartigianato raccolgono la maggioranza degli iscritti tra i vari settori, con l'aggiunta dell'Ascom per quanto riguarda il commercio. I più reticenti all'adesione ad associazioni sono i titolari delle attività dei servizi (44,2%).



Escludendo il terzo del campione costituito da imprese uni-personali, nel 59,7% dei casi dei due terzi restanti l'attività è supportata da altri componenti della famiglia, soprattutto nei settori del commercio e manifatturiero. Per quanto riguarda il primo settore, nel 37% dei casi è il coniuge/convivente la figura coadiuvante e a seguire gli altri parenti (24,1%). La presenza del coniuge/convivente riguarda anche il 33% delle aziende manifatturiere, dove sale al 20,3% la presenza dei figli. In controtendenza le attività del settore dei servizi dove l'assenza di parenti coadiuvanti è maggioritaria (61,4%).



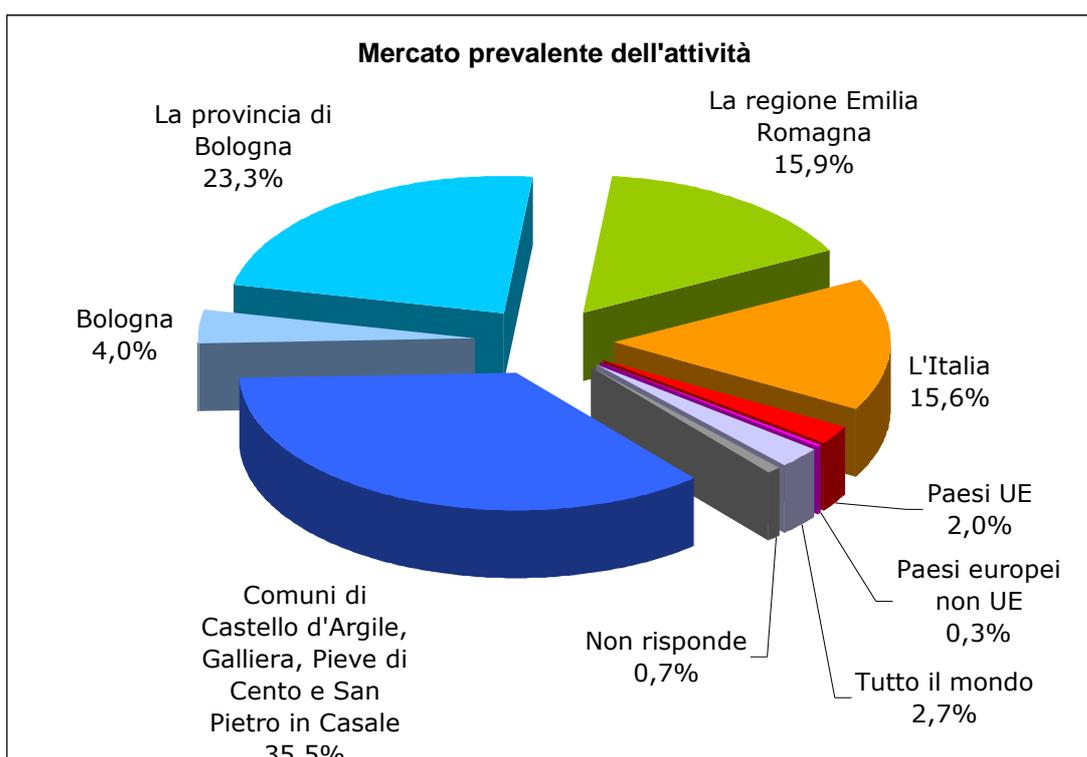
Sempre nello stesso ambito, cioè delle imprese che utilizzano altre forze di lavoro, si attesta intorno al 15% la presenza di lavoratori extracomunitari con un *range* di valori che giungono al 20,3% nel settore manifatturiero e scendono al 9,3% nel commercio.

In sintesi, l'identikit delle imprese è largamente conforme a quello dei titolari: strutture giuridiche semplici e immediate, livelli ridotti di fatturato, forte e temporalmente stratificato radicamento territoriale, autofinanziamento e attingimento a capitali propri e familiari nella fase d'innescio, largo ricorso a collaborazioni familiari/parentali. L'atto d'inizio dell'impresa corrisponde essenzialmente a un 'mettersi in proprio' del titolare ricorrendo al sostegno familiare, sia nel reperimento dei capitali che delle forze di lavoro. Tali caratteri di fondo si presentano più sfumati nel settore manifatturiero e nei comparti dei servizi dove intervengono livelli superiori di complessità. Sono invece molto marcati nel caso delle costruzioni. In effetti l'incredibile proliferazione delle imprese edili, soprattutto a seguito della generalizzazione della proprietà della casa, con la conseguenza di un vastissimo indotto manutentivo di scala provinciale, ha portato a far coincidere il loro numero con quello degli addetti al settore. Praticamente una forza-lavoro-impresa basata sulla forma autonoma del lavoro, con debolissime barriere all'ingresso.

I mercati di riferimento

Sono rappresentati prevalentemente dai consumatori finali (47,8%) e dalle imprese (44,2%). Residuali il mondo dell'ingrosso, delle catene distributive e degli altri intermediari. La natura settoriale delle attività inclina il 68,9% delle aziende del manifatturiero verso il mercato delle imprese (contoterzismo) e l'81% delle aziende del commercio verso il mercato finale dei consumatori.

La geografia economica porta ad individuare nel territorio della provincia di Bologna il mercato prevalente per oltre il 62% delle attività della zona.



Un'elevata variabilità del dato si registra però tra i settori: le attività del commercio hanno prevalentemente un ambito geografico limitato all'area dei quattro comuni (65,5%); le attività del settore costruzioni, partendo dal proprio ambito (22%), estendono il mercato di riferimento a Bologna e alla sua provincia (complessivamente il 56%); di più ampio respiro il mercato delle aziende manifatturiere, che arrivano a coprire il territorio regionale e nazionale (complessivamente il 48,9%) con estensioni nel resto del mondo (13,4%); più diversificato e conforme al dato generale i mercati geografici di sbocco delle attività dei servizi.

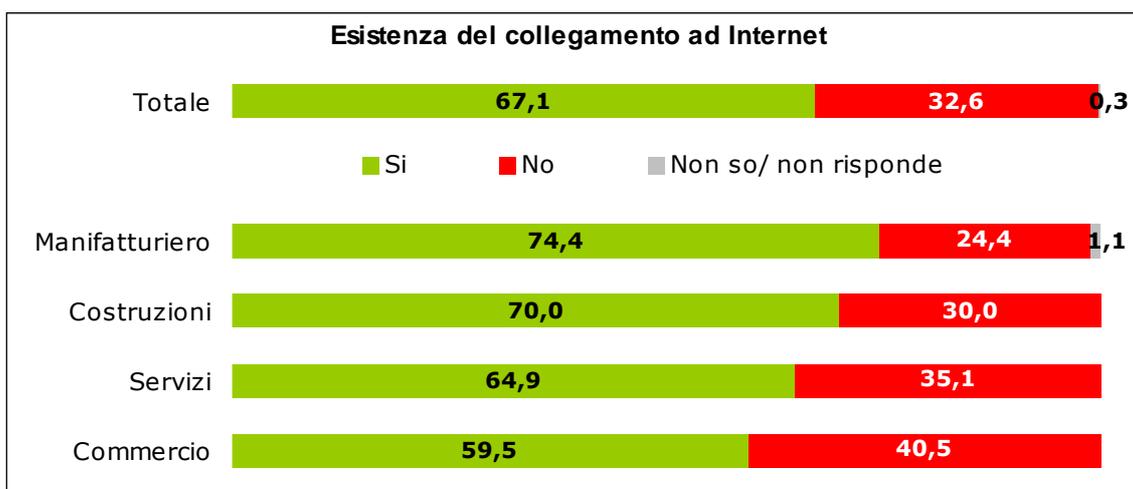
Quasi speculare la geografia dei fornitori: locali (cioè bolognesi) nel 33 % dei casi, regionali/nazionali nel 55 %, quasi a zero quelli ultra-nazionali.

Ne deriva l'immagine di una struttura economica che acquista in Italia e vende in loco o che, al più, intermedia transazioni a base locale nelle filieres produttive. Un tableau input/output dal quale si discostano relativamente i settori delle costruzioni e

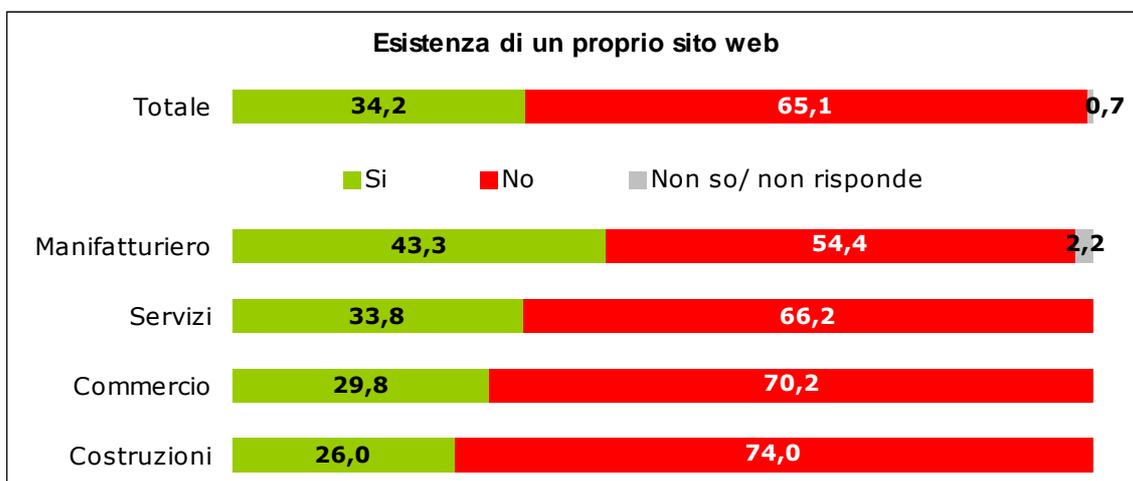
dei servizi, ma per assumere una dimensione locale ancor più manifesta, quale si desume dal fatto che locali sono tanto gli sbocchi che l'approvvigionamento.

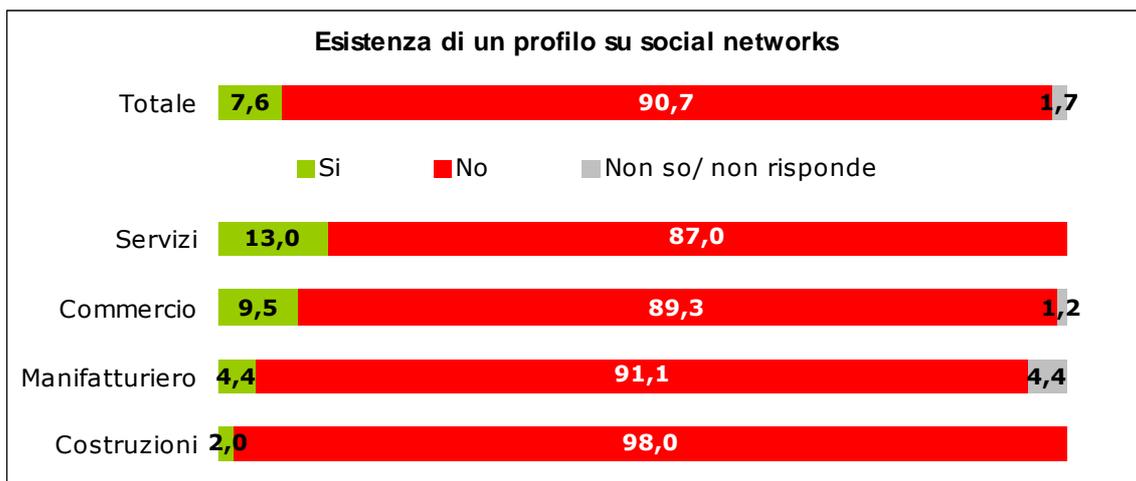
L'informatizzazione

Il livello di dotazione informatica appare significativo, ma non così distante dalla media della popolazione, se si considera che due attività su tre (67,1%) possiedono il collegamento ad internet. Ciò è vero soprattutto nei settori manifatturiero (74,4%) e delle costruzioni (70%), mentre nel commercio il dato sul collegamento scende al 59,5%, cioè al di sotto della media generale della popolazione.

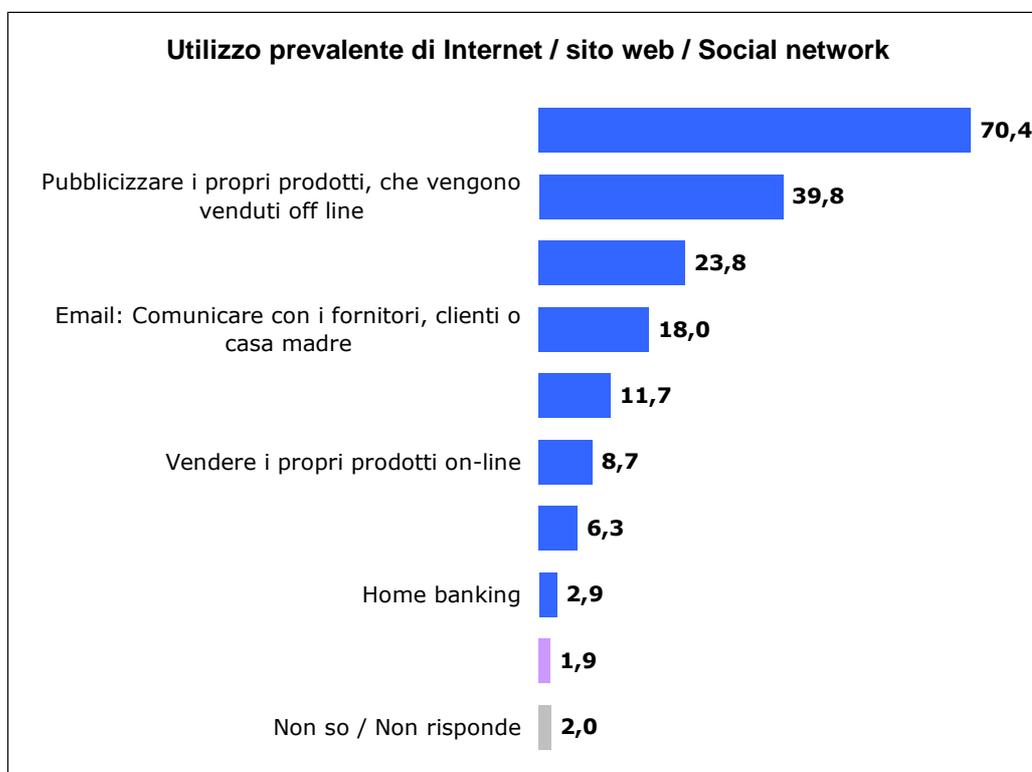


Spostando l'attenzione ad un livello tecnologico superiore, ovvero all'esistenza di un sito web dell'azienda, i rapporti si capovolgono e il panorama si fa più rarefatto: solamente il 34,2% possiede il sito web ed ancora una volta è il settore manifatturiero a presentare il dato più elevato (43,3%) contro il ridotto 26% del settore costruzioni. Affinando l'indagine ai nuovi canali comunicativi come i social network, vediamo che il campo di utilizzo si restringe al 7,6% delle attività economiche, ad uso prevalente di quelle dei servizi e del commercio. Cifre, queste, davvero basse se si considera che almeno un residente su tre è connesso a un social network.



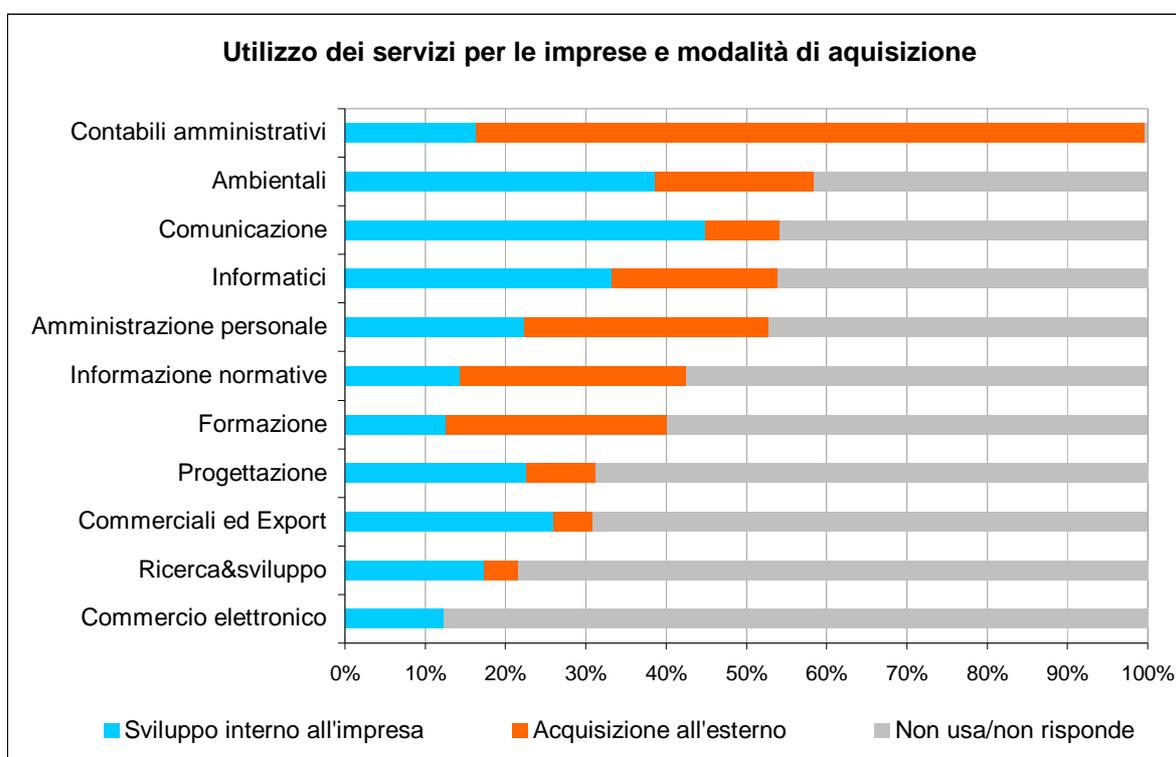


Diversi gli scopi di utilizzo di tali strumenti (internet, sito web, social network). In generale il 70,4% degli intervistati ne fa un uso legato alla necessità di essere informati sul proprio mercato e ciò vale sostanzialmente per tutti i settori. A seguire (39,8%) la necessità di rendere visibile la propria attività e prodotti (pubblicità), la compilazione di modulistica (23,8%), la comunicazione con clienti e fornitori (18%). Per le attività commerciali l'utilità è legata prevalentemente alla pubblicizzazione dei prodotti nonché alla loro vendita e alla comunicazione con clienti e fornitori. Per le attività del settore delle costruzioni, una voce importante è legata alla compilazione di modulistica ma anche all'acquisto di prodotti e servizi.

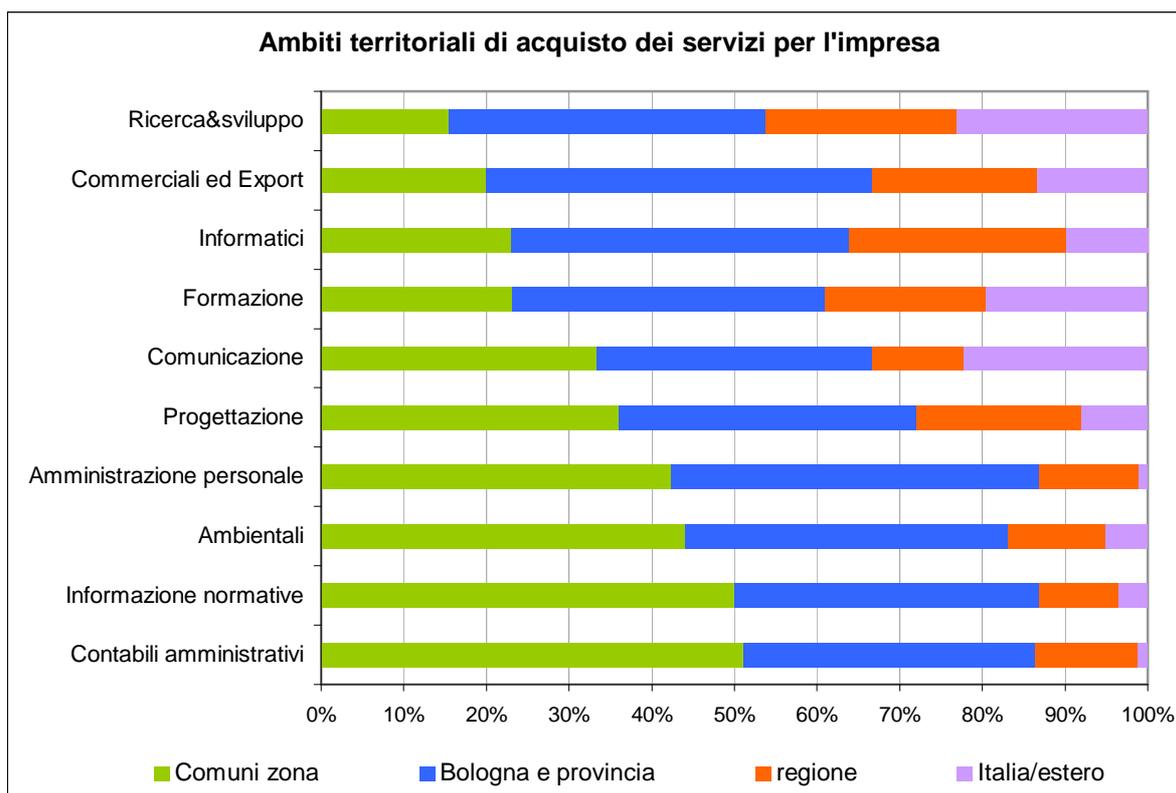


Interno/esterno. L'organizzazione delle imprese e le reti territoriali

E' tipico delle micro-imprese a carattere individuale una organizzazione interna estremamente semplice. In effetti, a parte i servizi contabili, c'è una larga quota di imprese che non fa ricorso ad alcun servizio, né come acquirente né sviluppando un minimo di terziarizzazione interna. Comunque la soluzione all'esigenza di terziarizzazione, quando si concretizza, inclina verso la soluzione 'interna' nei casi dei servizi ambientali, di comunicazione, informatici, di progettazione, commercializzazione e ricerca e sviluppo. In questo caso si parla delle aziende più strutturate, con più alti livelli di fatturato, operanti in ambito manifatturiero e/o dei servizi. Dove invece prevale la soluzione 'esterna' è nei casi dei servizi contabili e amministrativi, normativi e della formazione.



Quanto agli ambiti territoriali nei quali trova soddisfazione l'acquisto dei servizi da parte delle aziende che ne avvertono il bisogno ma non sono in grado di risolverlo da sé medesime, la scala locale (cioè l'alta Galliera) assume consistenza (sopra il 40 %) solo nei casi dei servizi contabili, amministrativi, ambientali e normativi. Si tratta infatti dei servizi offerti da commercialisti o dalle associazioni di categoria, le quali si avvalgono di norma di sedi decentrate sul territorio. Per il resto l'ambito più sistematicamente frequentato è quello provinciale/regionale.



Forza/debolezza

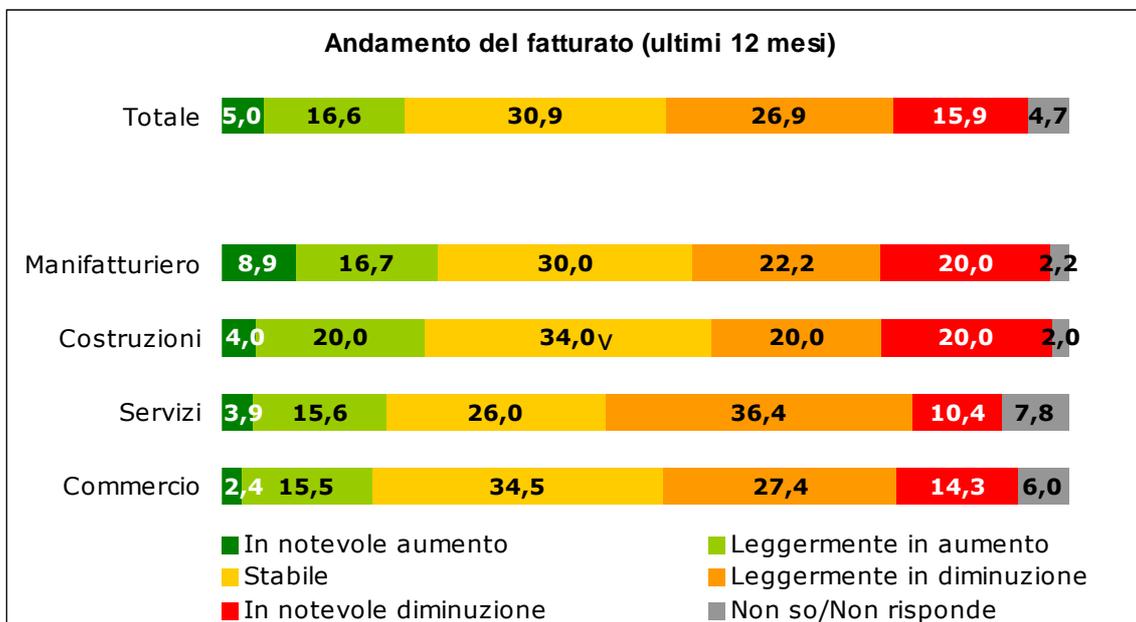
Qualità del prodotto (55 %) e del lavoro applicato (23 %), più raramente la tecnologia (9%), sono considerati gli atout dell'impresa. Con minime variazioni nei diversi settori. Di contro oltre la metà degli intervistati non individua alcun elemento di debolezza. Solo qualche cenno limitato alla dimensione dell'attività (14 %), alla localizzazione (12 %, che però sale al 20 % nel caso del commercio) e alla commercializzazione (10 %). Questo confronto lascia intendere una certa carenza di 'riflessività' nel ceto imprenditoriale diffuso, cioè una certa difficoltà ad articolare una visione strategica. Perdurando piuttosto una visione adattiva ferma alla condizione routinaria nella quale opera l'impresa.

L'andamento economico

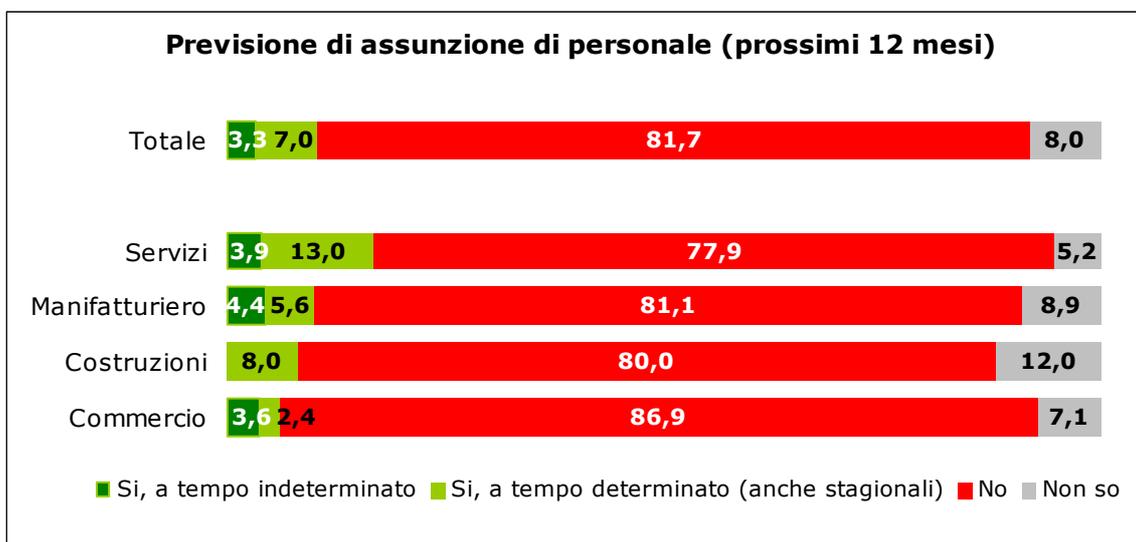
La situazione delle imprese si conforma alla fase congiunturale del momento. Per il 42,8% delle attività il fatturato negli ultimi 12 mesi è in leggera o notevole diminuzione, mentre risulta stabile per il 30,9% dei casi. In positivo l'andamento del fatturato solo per il 21,6% delle imprese. Dunque il saldo fra regressione e progressione è nella misura di due a uno. Una situazione che tende a replicarsi in tutti i settori produttivi.

Il livello degli investimenti degli ultimi tre anni è nullo per il 44% delle attività in particolare del commercio e delle costruzioni. Un poco più decisi gli investimenti delle attività dei servizi (59,7%) e del manifatturiero (58,9%) (prevalentemente

macchinari e strumenti di lavoro, mentre è decisamente bassa la quota di imprese – 14 % - che si è dotata di nuove tecnologie). Le previsioni indicano che almeno un quarto delle imprese (soprattutto dei servizi) ha in animo di fare investimenti in un prossimo futuro.

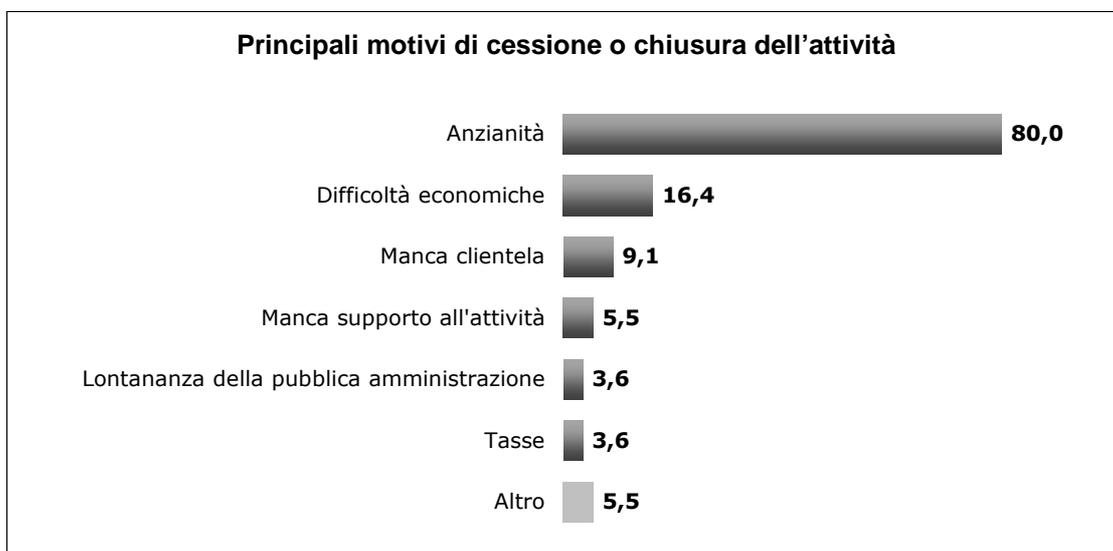
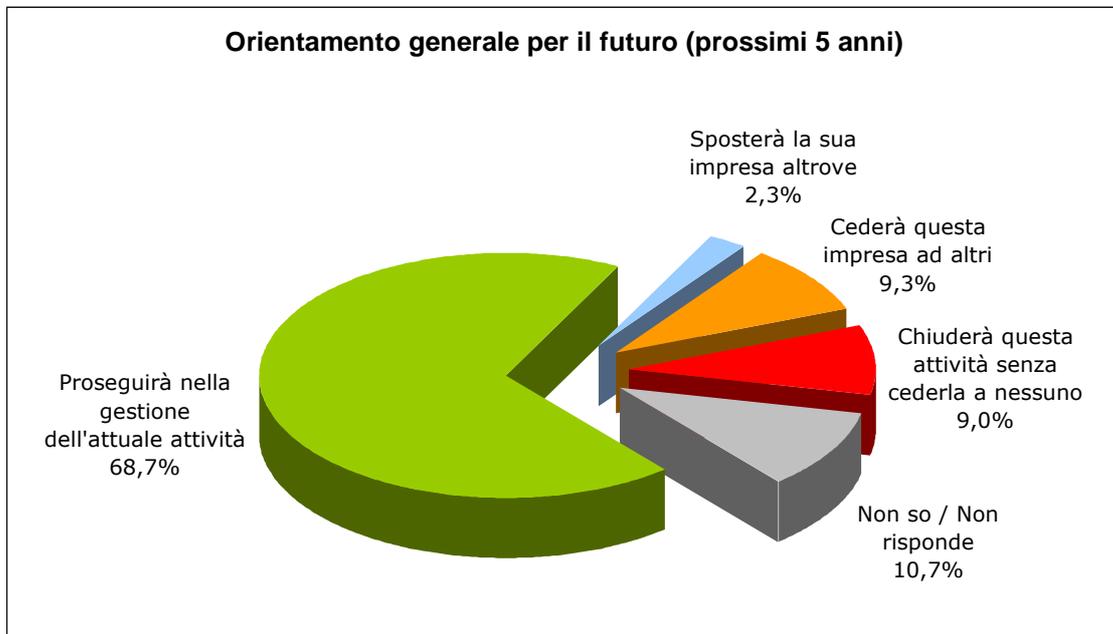


Solamente il 10,3% delle imprese prevede di assumere personale nei prossimi 12 mesi, in prevalenza accendendo forme contrattuali a tempo determinato.



L'orientamento generale per il futuro (prossimi 5 anni) vede un 68,8% di imprese orientate a proseguire l'attività, ma non mancano coloro che cederanno l'impresa ad altri (9,3%) o cesseranno l'attività (9%). Nel complesso previsivo dei cinque anni, dunque, una cessione imprenditoriale che interessa un membro su cinque del ceto. Le motivazioni addotte ai fini della cessione o cessazione dell'attività risiedono in larghissima prevalenza nell'anzianità (80%). Tuttavia non trascurabile il restante 20 % che adduce cause di natura economica (difficoltà strutturali e carenza di mercato).

Per quanto riguarda le sole cessioni (pari, come richiamato, al 9 %), in un caso su due saranno a vantaggio dei figli. Dunque solo il 4,5 %, e su un arco di ben cinque anni, è il tasso di ereditarietà imprenditoriale. In effetti la speranza/certezza di affidare l'impresa ai discendenti riguarda solo l'8 % dei titolari.

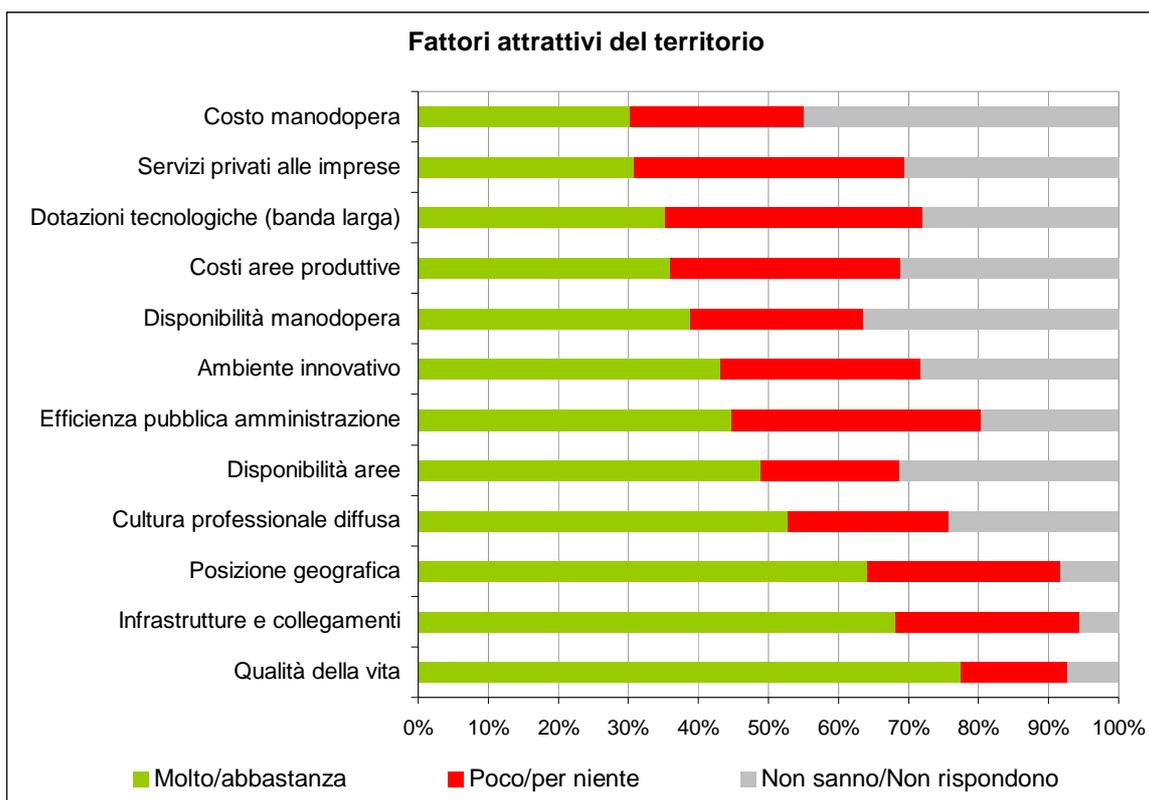


Risulta residuale il numero di coloro che pensano di spostare l'azienda per localizzarla in un altro luogo (9,2%), a fronte di coloro che non ne sentono la necessità (83,7%) e di chi si è localizzato venendo da altrove (6,8%). Tali spostamenti verrebbero all'interno del territorio dell'alta Galliera nel 29,6% dei casi e per il 33,3% entro il territorio provinciale. Le motivazioni che portano a configurare tale ipotesi sono legate ai costi eccessivi delle aree produttive, della vita, e l'isolamento della zona, nonché la mancanza di clientela soprattutto per le attività dei servizi. Tuttavia si tratta di frequenze, come rimarcato, relative a uno stock di imprese del tutto residuale.

La prolungata congiuntura negativa sembra dunque riflettersi in una caduta di slancio vitale delle micro-imprese – dal lato degli investimenti, dell’occupazione e del trasferimento d’impresa. Sullo sfondo di una più generale situazione critica, per la quale imprese ancora caratterizzate, nella loro configurazione genetica e riproduttiva, da una base prevalentemente familiare, vedono quasi del tutto esaurite le possibilità di una continuità basata sulla trasmissione ereditaria intergenerazionale.

L'attrattività del territorio e l'orientamento fiduciario

Le potenzialità economiche del territorio nella creazione e gestione di impresa sono state misurate in funzione della valutazione di alcuni fattori strategici. La qualità della vita (77,5%), le infrastrutture viarie di collegamento (68,1%) e la posizione geografica (64,2%) appaiono come i punti di forza dell'intera area, tali da configurarla come molto o abbastanza attrattiva. Poco più sotto, ma sempre in misura assolutamente maggioritaria, la cultura professionale e l'attitudine al lavoro della popolazione (52,8%).

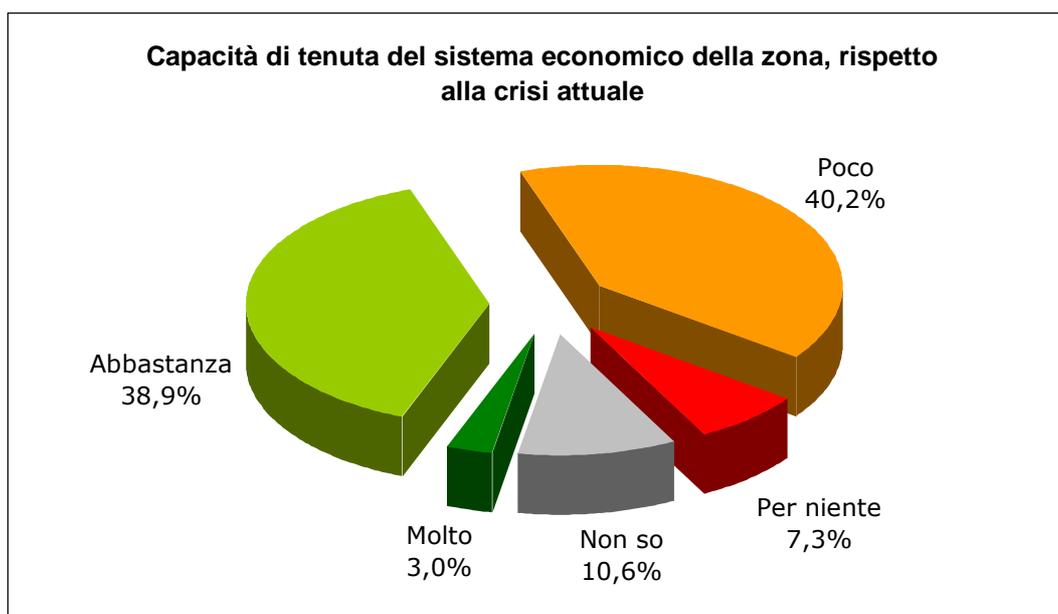


La disponibilità di aree produttive, l'ambiente culturale e innovativo, la disponibilità di manodopera, vengono indicati come fattori che incidono in misura rilevante e con valutazioni di attrattività comprese tra il 43-49%. Invece il divario tra alta e bassa attrattività si assottiglia (tra i 3 e i 9 punti) per le voci legate ad una pubblica amministrazione efficiente, ai costi delle aree produttive, ai costi della manodopera, fino a giungere ai due fattori che risultano i meno attrattivi (poco o per

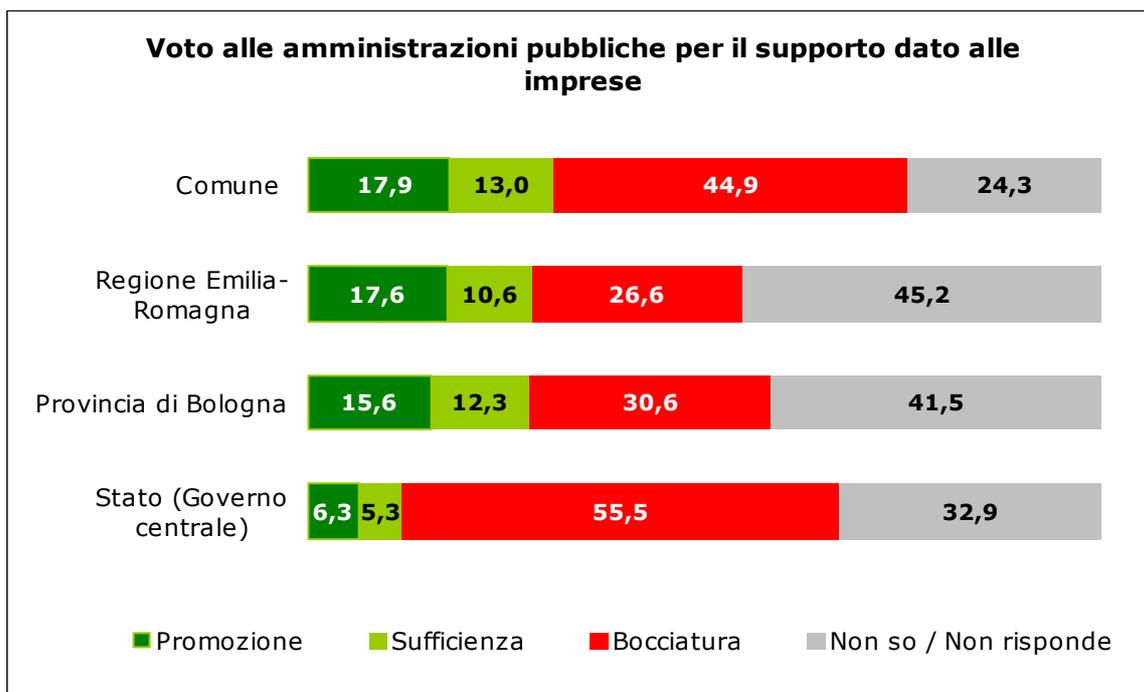
niente) quali le dotazioni tecnologiche (36,9%) e i servizi offerti alle imprese (38,6%).

La richiesta di intervento, indirizzata al governo locale al fine di apportare miglioramenti a tali fattori strategici, riguarda prioritariamente la dotazione tecnologica, l'efficienza della pubblica amministrazione e le infrastrutture viarie di collegamento. Indicazioni coerenti se inerenti alle dotazioni tecnologiche, più singolari almeno nel caso delle infrastrutture dalla via che esse sono giudicate come un atout del territorio.

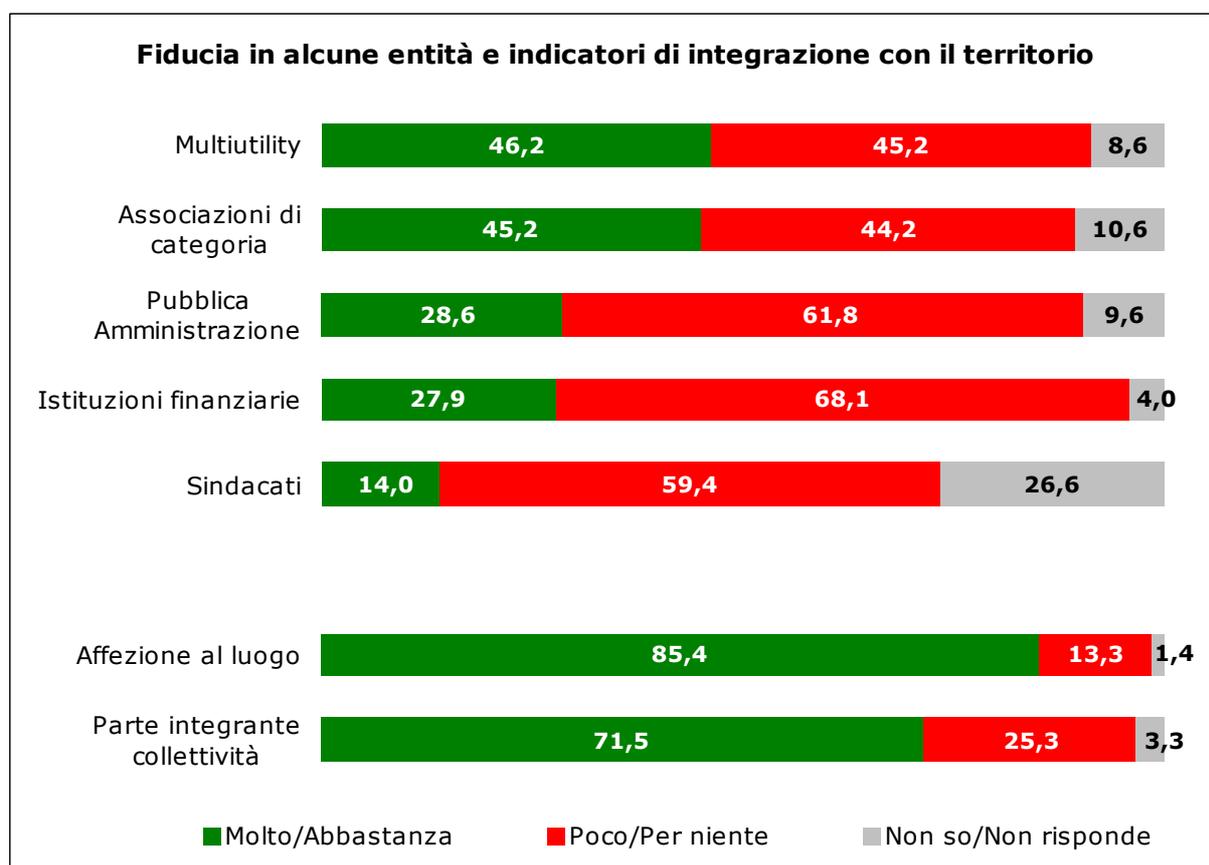
Sostanzialmente l'intero tessuto economico dell'Alta Galliera è reputato, al momento, poco o per niente in grado di fare fronte alla crisi economica-finanziaria per il 47,5% dei titolari d'impresa intervistati, in particolare per quelli che fanno capo ai settori dei servizi (52,7%) e del commercio (50%). Per contro, a livello generale, il 41,9% è convinto della capacità reattiva del sistema economico locale e in particolare i titolari della attività manifatturiere che sono in netta maggioranza (47,8%). Un panorama, dunque, nel quale luci e di ombre, ottimismo e pessimismo si fronteggiano con forza analoga.



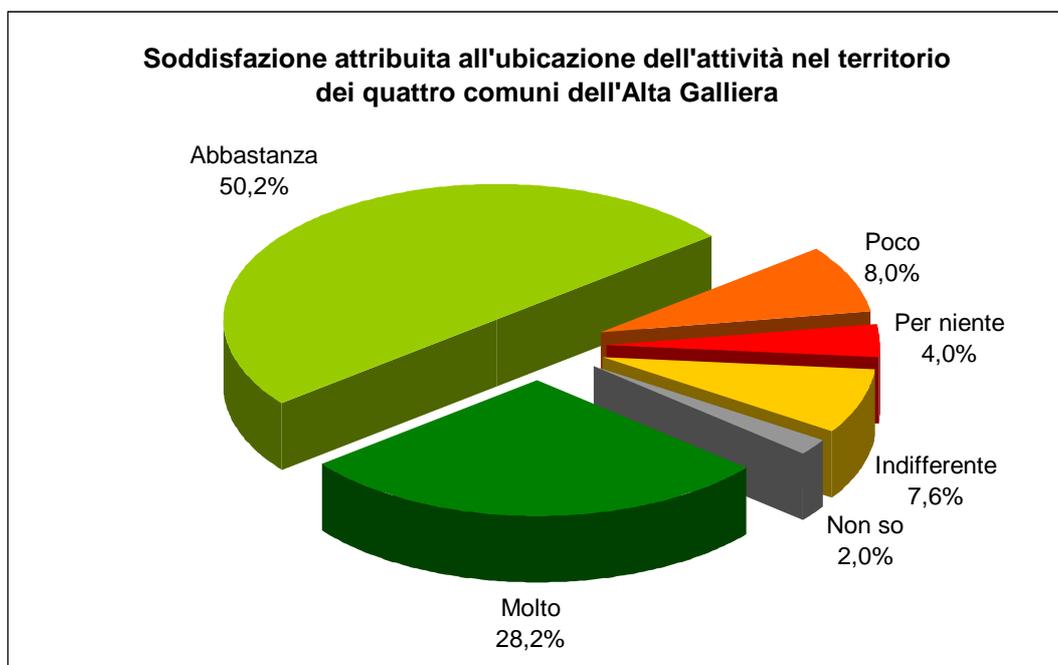
La valutazione alle azioni messe in campo dalle amministrazioni pubbliche a supporto delle imprese evidenzia una netta bocciatura che parte dal livello superiore, il Governo con il 55,5% di voti negativi, e arriva al Comune di riferimento che incassa il 44,9% di brutti voti. La Provincia registra il 30,6% di bocciature ma con il 41,5% di non risposte e solamente la Regione registra una risicata maggioranza di sufficenze-promozioni (28,2%) ma anche in questo caso con il 45,2% di non risposte.



Se si considerano altri indicatori fiduciarî relativi al territorio e a diverse realtà istituzionali si evince una situazione di forte anomia istituzionale. Vigè infatti una amplissima sfiducia nei confronti dei sindacati, delle banche e delle amministrazioni. Solo le multiutility e le associazioni di categoria spuntano un relativo equilibrio fra fiducia/sfiducia. Di contro è molto forte l'identificazione territoriale, intesa come legame col territorio e la comunità.



A testimoniare la forza del legame territoriale va anche richiamato che ben il 78 % dei titolari, con minime variazioni nei settori, giudica l'attuale ubicazione preferibile a ogni altra soluzione, anche nell'ambito associativo della Reno Galliera. Inoltre oltre la metà delle imprese (51,5%) – segno anch'esso di forte integrazione locale - ha finanziato economicamente nell'ultimo anno organizzazioni a carattere culturale, sociale o di volontariato, soprattutto pro-loco.



Più della metà abbondante degli intervistati (56,5 %) esprime una auto-coscienza circa la rilevanza della propria attività economica nel sostegno del territorio e nella soluzione dei suoi problemi. Una consapevolezza che si rivolge a diversi ambiti, ma soprattutto al sostegno ai consumi.

La vocazione territoriale prevalentemente riconosciuta e su cui puntare per valorizzare il territorio è quella della piccola-media industria (48,8%) ed i valori ritenuti più importanti al fine della promozione dei luoghi sono l'innovazione economica ed imprenditoriale (34,6%) e la storia e la tradizione locale (23,6%).

La costituzione della città Metropolitana di Bologna registra il 39,5% di favorevoli e il 32,9% di contrari a fronte di un 27,6% di inesperti. Più favorevoli gli appartenenti ai settori dei servizi e manifatturiero; più restii gli appartenenti al settore delle costruzioni e del commercio.

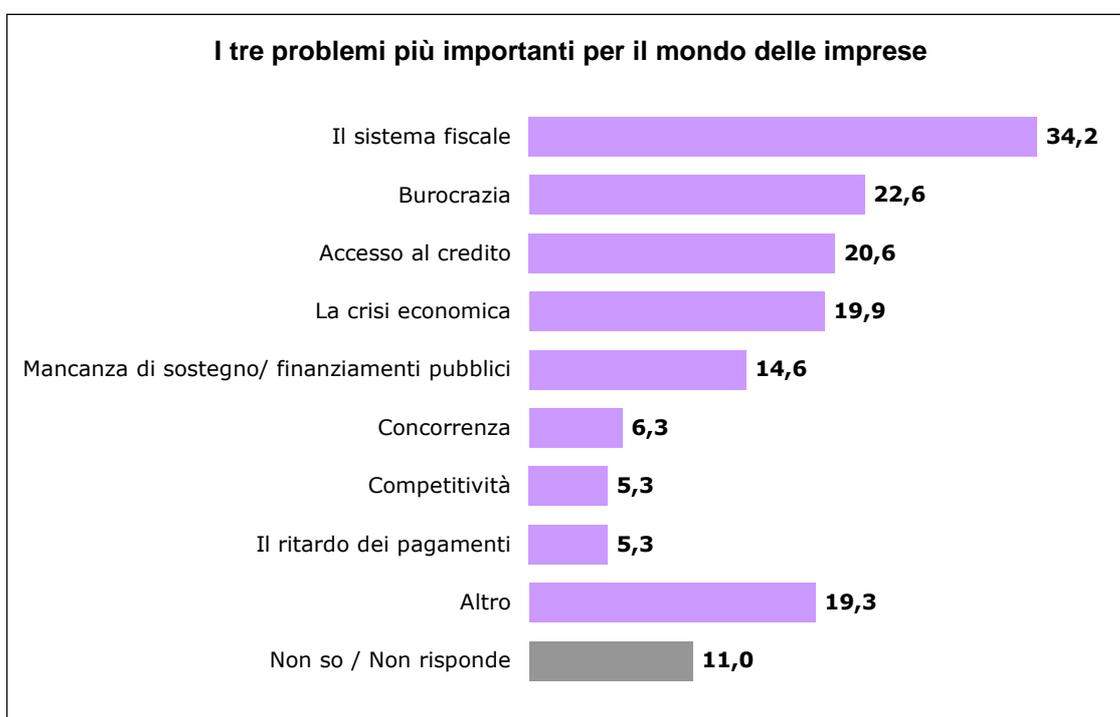
Le variabili testate in questa sezione confermano una tipica 'coscienza di ceto' (più specificamente del 'lavoro autonomo') sintonizzata sul senso comune territoriale più che sulla rilevanza della propria collocazione economico-funzionale. L'elemento accomunante è innanzitutto costituito dal legame col territorio secondo modalità ancor più enfatiche di quanto si riscontra nell'insieme della popolazione residente. Di contro prevale una sfiducia quasi generalizzata verso le istituzioni, gli enti economici, ma anche i propri riferimenti categoriali.

L'agenda problematica e gli orientamenti

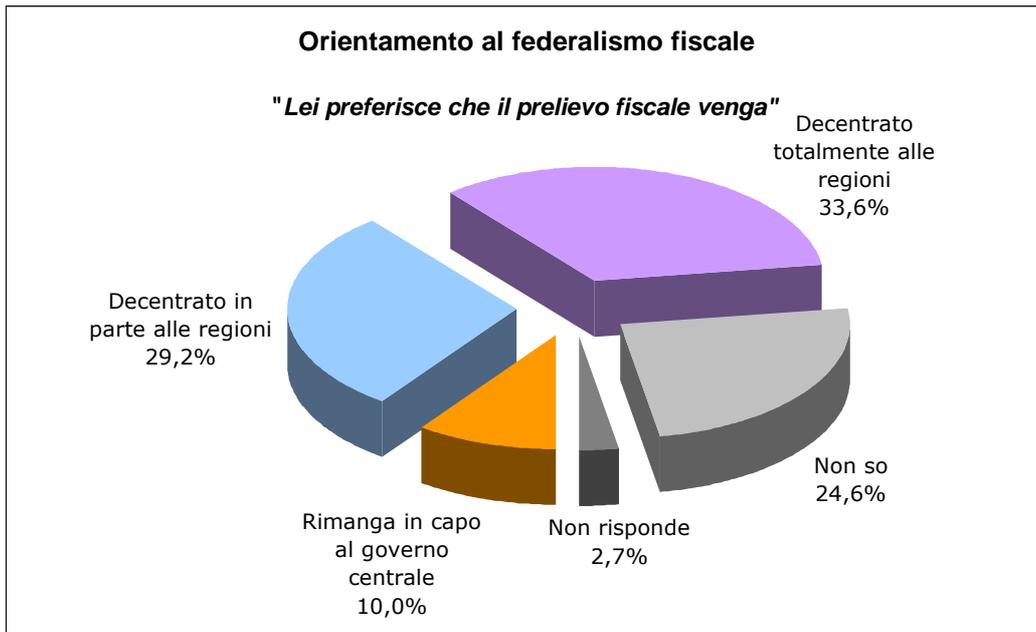
Interrogati circa i tre problemi più rilevanti per il mondo delle imprese i titolari delle attività dell'Alta Galliera pongono in primo piano il sistema fiscale (34,2%). In seconda battuta il problema legato ad un eccessivo livello di burocrazia (22,9%) e l'accesso al credito (20,9%). Il peso fiscale è avvertito in misura analoga nelle diverse branche economiche. A seguire, l'eccessiva burocrazia sembra colpire maggiormente il settore manifatturiero, mentre è soprattutto l'accesso al credito a preoccupare le attività dei servizi. Tra le problematiche indicate dalle attività del commercio, la crisi economica, la burocrazia e la mancanza di sostegno o finanziamenti pubblici.

La pressione fiscale viene ritenuta pesante dal 52,5% delle attività sondate e addirittura insostenibile dal 38,5%. Complessivamente il senso di oppressione fiscale è espresso dal 91% delle attività economiche dell'Alta Galliera.

In termini di fiscalità si registra un generalizzato assenso al totale decentramento alle regioni del prelievo fiscale (33,6%) in particolare per il settore dei servizi (41,6%) e del commercio (28,8%) dove però si registra il 38,1% di inesperti. Più orientate al decentramento parziale (34,4%) le risposte degli appartenenti al settore manifatturiero, mentre un perfetto equilibrio (36%) si registra tra le due ipotesi di decentramento nel settore delle costruzioni. A livello generale, solamente il 10% delle risposte lascerebbe il prelievo fiscale totalmente in capo al Governo centrale.



L'ipotesi del pagamento di una quota di IRPEF maggiore a fronte di una quantità e qualità dei servizi erogati dai comuni trova un sostanziale diniego. Solo il 28 % infatti si dichiara favorevole e ben il 53 % ostile, o perché più incline a un modello ruvidamente liberistico ('poche tasse e pochi servizi') o perché non nutre alcuna fiducia nell'adeguamento dei servizi.



Cionondimeno più di sette attività economiche su dieci (72,1%) vedono di buon occhio la riconversione dell'economia in senso ambientalista (energie rinnovabili, fotovoltaico, ecc).

Profili di sintesi delle imprese

In quest'ultima sezione si proporranno alcuni profili, costruiti tramite la sinterizzazione di molteplici variabili in appropriati punteggi algebrici. Lo scopo è di pervenire a una stratificazione qualitativa unitaria delle aziende e degli stili imprenditoriali.

la Fiducia 'verticale'

Il primo profilo è relativo alla 'fiducia verticale'¹. Con 'fiducia verticale' s'intende la rilevanza della delega conferita alle realtà istituzionali (economiche, sociali e politiche). Essa è il pendant della 'fiducia orizzontale' che riguarda invece l'intensità dei rapporti intersoggettivi. La fiducia verticale è molto rilevante ai fini dell'integrazione sistemica della società. Ne costituisce, in certo senso, il lubrificante, contribuendo all'abbassamento dei costi di transazione e all'innalzamento delle economie esterne. Un elevato livello fiduciario implica infatti un buon rendimento del sistema. Per un verso ne certifica l'efficacia, per altro verso contribuisce ad alimentarla. Un dispositivo positivo del feed-back. Alti livelli di sfiducia, invece, agiscono come barriera diminuendo l'efficacia funzionale del sistema. Sono sassi incastrati fra gli ingranaggi sociali. In sintesi la fiducia verticale si basa sull'attesa degli attori (individui, gruppi e istituzioni) che ognuno farà la sua parte secondo le aspettative.

Le tavole che seguono mostrano che la fiducia 'verticale' è bassa. Infatti solo poco più del 30 % degli imprenditori presenta livelli apprezzabili (per quanto ridotti) di fiducia. Tra l'altro è molto bassa (e poco sistematica) la variabilità dell'indicatore al mutare dei connotati imprenditoriali: settoriali, anagrafici, sociali e di radicamento territoriale. Quella che emerge è una vera e propria 'massa oppositiva' che porta la stragrande maggioranza degli imprenditori a diffidare delle realtà istituzionali. Questo dato può corrispondere, con buona approssimazione, a un giudizio di merito largamente diffuso circa le cattive performances degli enti collettivi. Ma è certamente anche rivelatore di un pervicace 'istinto' individualista del ceto imprenditoriale diffuso.

¹ Il profilo di fiducia verticale/istituzionale è creato come indicatore somma di cinque (5) variabili presenti nel questionario, relative alla fiducia degli intervistati nei confronti di alcuni attori economici: Istituti di credito (banche, finanziarie, ecc..) (var. g75_1), Associazioni di categoria (g75_2), Sindacati (g75_3), Pubblica Amministrazione (g75_4), Aziende locali di servizi – multiutility (gestione acqua, gas, rifiuti, ecc..) (g75_5).

Per ogni variabile è stato assegnato un punteggio ragionato rispetto alle diverse modalità di risposta, che varia da +3 (molta fiducia), a -3 (per niente fiducia).

La sommatoria dei punteggi ottenuti ha assunto una variazione che va da -15, corrispondente al massimo grado di sfiducia, a +9, corrispondente al massimo livello di fiducia.

Sulla base della distribuzione di frequenza della variabile somma, si è effettuata una classificazione in quattro classi: "Molta fiducia" per i punteggi maggiori di 4 (3.3%), "Abbastanza fiducia" per i punteggi uguali a 2 e 3 (27.6%), "Poca fiducia" per i punteggi intorno allo 0, ovvero tra -1 e 1 (46.2%), "Per niente fiducia" per i punteggi minori di -2 (22.9%).

		Settore di attività				Totale
		Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi	
Profilo di fiducia verticale /istituzionale	Molta	4,4	2,0	1,2	5,2	3,3
	Abbastanza	28,9	26,0	26,2	28,6	27,6
	Poca	42,2	50,0	48,8	45,5	46,2
	Per niente	24,4	22,0	23,8	20,8	22,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		90	50	84	77	301

		Provenienza dell'intervistato (Profilo di radicamento)						Totale
		Autoctoni di nuova generazione			Esterni		Forestieri	
		Radicati	d'area	(immigrati)	autoctoni	d'area		
Profilo di fiducia verticale /istituzionale	Molta	2,8	1,4	7,3	11,1	2,3		3,3
	Abbastanza	23,6	33,3	27,3	22,2	29,5	26,7	27,6
	Poca	54,7	44,4	41,8	55,6	36,4	33,3	46,2
	Per niente	18,9	20,8	23,6	11,1	31,8	40,0	22,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		106	72	55	9	44	15	301

		Da che anno risiede nell'attuale comune?						Totale
		Dal 2001			Risiede da sempre in		Non ricorda	
		ad oggi (negli ultimi 10 anni)	Dal 1981-2000 (da 11-30 anni)	Da 1980 o prima	questo comune (dalla nascita)			
Profilo di fiducia verticale /istituzionale	Molta	10,3	2,2		2,1			2,8
	Abbastanza	31,0	31,1	34,3	22,7	100,0	30,0	28,1
	Poca	41,4	37,8	42,9	54,6		70,0	47,9
	Per niente	17,2	28,9	22,9	20,6			21,2
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		29	45	35	97	1	10	217

La fiducia ‘orizzontale’²

Riguarda il legame intersoggettivo ed è normalmente verificata attraverso domande volte a cogliere la fiducia negli ‘altri’, come vincolo di solidarietà e/o apertura all’esperienza umana. In questo caso, non disponendo di item diretti allo scopo, bensì di indicatori di autoriconoscimento con la comunità locale, ci si è orientati piuttosto verso una fiducia di carattere ‘comunitario’. Utile, comunque, per individuare il livello d’integrazione sociale del ceto imprenditoriale con la comunità locale.

Come si può notare dalle tabelle che seguono, almeno un quinto (20,3 %) dei titolari presenta un valore elevato di integrazione comunitaria e ben il 35 % di livello ‘medio’. Nell’insieme, un valore quasi doppio se commisurato alla fiducia ‘verticale’. Un conto è l’imprenditore posto davanti a realtà istituzionali burocratizzate, e un conto è l’imprenditore come membro della comunità locale. Un esito largamente atteso ma non così marcato come nelle previsioni. Desta infatti un certo scalpore il 45 % di imprenditori che presenta livelli di integrazione comunitaria bassi o nulli. Ma ancor più scalpore destano le correlazioni canoniche. Scarsa o nulla la variabilità rispetto alle variabili anagrafiche. Debole, anche se lineare, la variabilità correlata al radicamento anagrafico (dell’imprenditore e dell’impresa). Analogo riscontro se si considera il rapporto fra i due tipi di fiducia. Infatti i due vettori fiduciari si sostengono, ma in modo più limitato di quanto ci si aspetterebbe. Lo scarto più significativo si riscontra invece con il livello di fatturato. Al crescere del fatturato, infatti, cresce notevolmente la fiducia comunitaria. Questa relazione non era scontata, ma ha comunque una spiegazione non banale. Più l’impresa è forte (almeno a questa scala dimensionale), più può esibire elementi di forza e successo economico, più essa si avvale di un’autocoscienza che è basata sull’orgoglio e il riconoscimento del contributo che arreca alla comunità. Con la quale dunque è più forte l’integrazione.

² Il profilo di capitale comunitario (integrazione nel territorio) è creato come indicatore somma di cinque (5) variabili presenti nel questionario, relative all’integrazione degli intervistati nel territorio in cui è ubicata la loro impresa: affezione al luogo in cui ha l’attività (h80_1), senso di integrazione con la collettività (h80_3), senso di contentezza del luogo (comune) in cui è ubicata la sua impresa (h81), legame tra l’impresa e i bisogni del territorio (h83), contributi economici a organizzazioni ed associazioni (h84).

Per ogni variabile è stato assegnato un punteggio ragionato rispetto alle diverse modalità di risposta.

La sommatoria dei punteggi ottenuti ha assunto una variazione che va da -6, corrispondente a capitale comunitario nullo, a +17, corrispondente al massimo livello di integrazione.

Sulla base della distribuzione di frequenza della variabile somma, si è effettuata una classificazione in quattro classi: “Alto” per i punteggi maggiori di 12 (20.3%), “Medio” per i punteggi compresi tra 7 e 11 (34.9%), “Basso” per i punteggi compresi tra 1 e 6 (34.6%), “Nullo” per i punteggi minori di 0 (10.3%).

		Settore di attività				Totale
		Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi	
Profilo di capitale comunitario	Alto	20,0	20,0	22,6	18,2	20,3
	Medio	34,4	44,0	34,5	29,9	34,9
	Basso	28,9	30,0	38,1	40,3	34,6
	Nulla	16,7	6,0	4,8	11,7	10,3
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		90	50	84	77	301

		Qual è la sua età in anni compiuti?					Totale
		18-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	
Profilo di capitale comunitario	Alto	25,9	17,9	15,2	21,3	37,5	20,3
	Medio	37,0	35,9	29,3	41,3	29,2	34,9
	Basso	29,6	32,1	47,8	27,5	20,8	34,6
	Nulla	7,4	14,1	7,6	10,0	12,5	10,3
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		27	78	92	80	24	301

		Provenienza dell'intervistato						Totale
		Autoctoni di nuova generazione		Esterni autoctoni	Esterni d'area	Forestieri		
		Radicati	Autoctoni d'area	(immigrati)				
Profilo di capitale comunitario	Alto	25,5	20,8	18,2	22,2	13,6	6,7	20,3
	Medio	38,7	33,3	32,7	44,4	31,8	26,7	34,9
	Basso	32,1	33,3	36,4	22,2	36,4	53,3	34,6
	Nulla	3,8	12,5	12,7	11,1	18,2	13,3	10,3
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		106	72	55	9	44	15	301

		In quale anno è stata fondata l'impresa?							
		Prima del					Non		
		1970	1971-1980	1981-1990	1991-2000	Dal 2001	ricordo	Totale	
Profilo di capitale comunitario	Alto	31,0	21,7	22,9	20,0	14,3	40,0	20,3	
	Medio	37,9	23,9	43,8	38,7	32,7	20,0	34,9	
	Basso	17,2	41,3	25,0	32,0	42,9	40,0	34,6	
	Nulla	13,8	13,0	8,3	9,3	10,2		10,3	
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
Numero casi		29	46	48	75	98	5	301	

		L'impresa è sempre stata ubicata nell'attuale comune?		
		Si	No	Totale
Profilo di capitale comunitario	Alto	20,6	18,4	20,3
	Medio	36,5	26,5	34,9
	Basso	33,7	38,8	34,6
	Nulla	9,1	16,3	10,3
Totale		100,0	100,0	100,0
Numero casi		252	49	301

		In quale delle seguenti classi si colloca il fatturato della sua attività?								
		0 - 19.000 euro	20.000 - 49.000 euro	50.000 - 99.000 euro	100.000 - 199.000 euro	200.000 - 499.000 euro	Oltre 500.000	Non so	Non risponde	Totale
Profilo di capitale comunitario	Alto	13,9	18,9	9,4	32,1	33,3	30,0	19,6	10,8	20,3
	Medio	36,1	37,7	43,8	32,1	41,7	30,0	31,4	29,7	34,9
	Basso	44,4	30,2	34,4	25,0	16,7	32,5	37,3	48,6	34,6
	Nulla	5,6	13,2	12,5	10,7	8,3	7,5	11,8	10,8	10,3
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		36	53	32	28	24	40	51	37	301

La complessità aziendale³

In questo caso la profilatura è stata dettagliata con riferimento alla ‘terziarizzazione interna’ e ai processi di outsourcing cioè all’approvvigionamento esterno. E’ evidente come i più elevati livelli di complessità si danno in situazioni dove i due modelli si accompagnano (e sostengono) arricchendo l’azienda di una molteplicità di funzioni.

L’analisi dei dati permette di vedere come un quinto delle imprese presenti livelli elevati di complessità. Raggruppando molto/abbastanza, da un lato, e poco/per niente si nota come il mondo delle micro-imprese è esattamente spaccato a metà. Solo nel manifatturiero cresce sensibilmente la quota delle imprese dotate di più elevata complessità. Anche in tal caso, come ovvio, la variabile più influente a sostegno della complessità è il livello di fatturato, ma non secondo un gradiente lineare, bensì con un cleavage molto marcato corrispondente ai 200.000 Euro, soglia oltre la quale una elevata complessità tende a saturare la quasi totalità delle imprese.

		Settore di attività				Totale
		Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi	
Profilo di complessità dell'impresa	Molto complessa	27,8	16,0	20,2	18,2	21,3
	Abbastanza complessa	28,9	34,0	27,4	29,9	29,6
	Poco complessa	22,2	16,0	35,7	23,4	25,2
	Per niente complessa	21,1	34,0	16,7	28,6	23,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Numero casi	90	50	84	77	301

³ Il profilo di complessità dell’impresa è creato come indicatore somma di undici (11) variabili presenti nel questionario, relative allo sviluppo interno o all’acquisto in outsourcing di una serie di servizi per l’impresa: Contabili e amministrativi (e45_01), Commerciali ed export (e45_02), Amministrazione del personale (e45_03), Informatici (e45_04), Progettazione (e45_05), Formazione (e45_06), Ricerca e sviluppo (e45_07), Ambientali (e45_08), Comunicazione (e45_09), Commercio elettronico (e45_10), Informazione economica e su incentivi (e45_11).

Per ogni variabile è stato assegnato un punteggio ragionato rispetto alla presenza o meno del servizio. La sommatoria dei punteggi ottenuti ha assunto una variazione che va da 0, corrispondente al livello minimo di complessità (nessun servizio), a +11, corrispondente invece al massimo livello (tutti i servizi). Sulla base della distribuzione di frequenza della variabile somma, si è effettuata una classificazione in quattro classi: “Molto complessa” per i punteggi maggiori di 8 (21.3%), “Abbastanza complessa” per i punteggi compresi tra 5 e 7 (29.6%), “Poco complessa” per i punteggi uguali a 3 e 4 (25.2%), “Per niente complessa” per i punteggi minori di 2 (23.9%).

		Qual è il suo ultimo titolo di studio conseguito?						
		Diploma di				Laurea o	Non	
		Licenza	Licenza	Scuola	Scuola	titolo	risponde	Totale
		elementare	media inferiore	profess. (2-3 anni)	scuola media superiore (4-5 anni)	superiore		
Profilo di complessità dell'impresa	Molto complessa	4,5	15,2	14,6	29,5	30,0	25,0	21,3
	Abbastanza complessa	13,6	30,4	36,6	29,5	35,0		29,6
	Poco complessa	22,7	29,3	24,4	23,8	20,0	25,0	25,2
	Per niente complessa	59,1	25,0	24,4	17,2	15,0	50,0	23,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		22	92	41	122	20	4	301

		In quale delle seguenti classi si colloca il fatturato della sua attività?								
		0 - 19.000 euro	20.000 - 49.000 euro	50.000 - 99.000 euro	100.000 - 199.000 euro	200.000 - 499.000 euro	Oltre 500.000	Non so	Non risponde	Totale
Profilo di complessità dell'impresa	Molto complessa		3,8	6,3	21,4	37,5	62,5	17,6	29,7	21,3
	Abbastanza complessa	25,0	28,3	43,8	25,0	50,0	27,5	19,6	29,7	29,6
	Poco complessa	30,6	30,2	18,8	32,1	8,3	10,0	41,2	18,9	25,2
	Per niente complessa	44,4	37,7	31,3	21,4	4,2		21,6	21,6	23,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		36	53	32	28	24	40	51	37	301

L'informatizzazione⁴

L'ultimo profilo significativo nella tracciatura dell'identikit imprenditoriale e il livello di informatizzazione, tripartito secondo le modalità: sofisticato, basilare, assente. I dati restituiti dall'analisi mostrano innanzitutto un certo deficit generale che affligge le micro-imprese. Se è vero che ben il 68 % delle imprese è connesso alla rete, va detto che questa cifra non è molto distante dalla soglia che marca il digital divide nell'insieme della popolazione. E' infatti rilevante, ex negativo, che le imprese

⁴ Il profilo di utilizzo di internet è creato come indicatore somma di quattro (4) variabili presenti nel questionario, relative al legame tra l'impresa ed internet: Collegamento ad internet (c34), presenza di un sito web (c35), profilo su qualche sociale network (c36), tipologia di utilizzo (c37).

Per ogni variabile è stato assegnato un punteggio ragionato rispetto alle diverse modalità di risposta.

La sommatoria dei punteggi ottenuti ha assunto una variazione che va da 0, corrispondente al non collegamento ad internet, a +7, corrispondente al massimo livello di utilizzo del web.

Sulla base della distribuzione di frequenza della variabile somma, si è effettuata una classificazione in tre tipologie: "Utilizzo sofisticato" per i punteggi maggiori di 5 (33.6%), "Utilizzo base" per i punteggi compresi tra 1 e 4 (34.6%), "Non utilizzo" per i punteggi uguali a 0 (31.9%).

escluse dalla rete siano quasi un terzo del totale. Per il resto l'uso di internet si correla alle variabili socio-demografiche dell'imprenditore secondo il canone classico relativo alla generalità della popolazione. Anche se la correlazione più forte è con il titolo d'istruzione mentre è più debole con l'età, cosa che lascia intuire una situazione paradossale di giovani titolari connessi alla rete a titolo individuale, ma non aziendale. Ma la variabilità più rilevante è anche in tal caso spiegata dal richiamato cleavage del fatturato: l'uso sofisticato della rete diventa infatti massimo sopra i 200.000 euro.

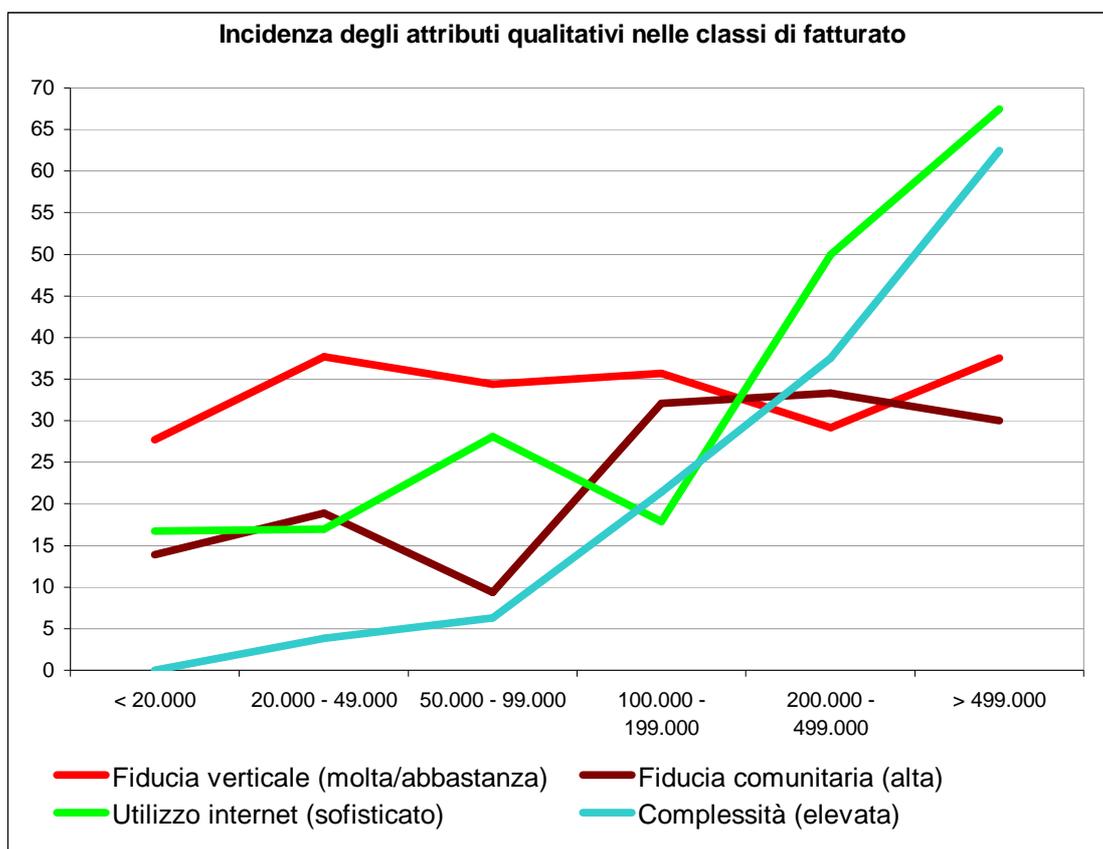
		Settore di attività				Totale
		Manfatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi	
Profilo di utilizzo di internet	Utilizzo sofisticato	43,3	26,0	29,8	31,2	33,6
	Utilizzo base	31,1	44,0	32,1	35,1	34,6
	Non usa internet	25,6	30,0	38,1	33,8	31,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		90	50	84	77	301

		Qual è la sua età in anni compiuti?					Totale
		18-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	
Profilo di utilizzo di internet	Utilizzo sofisticato	18,5	43,6	28,3	33,8	37,5	33,6
	Utilizzo base	51,9	34,6	35,9	31,3	20,8	34,6
	Non usa internet	29,6	21,8	35,9	35,0	41,7	31,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		27	78	92	80	24	301

		Qual è il suo ultimo titolo di studio conseguito?						Totale
		Licenza		Scuola	Diploma di		Non risponde	
		elementare	media inferiore	professionale (2-3 anni)	scuola media superiore (4-5 anni)	Laurea o titolo superiore		
Profilo di utilizzo di internet	Utilizzo sofisticato	18,2	19,6	22,0	48,4	50,0	25,0	33,6
	Utilizzo base	18,2	40,2	51,2	27,9	35,0	25,0	34,6
	Non usa internet	63,6	40,2	26,8	23,8	15,0	50,0	31,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		22	92	41	122	20	4	301

		In quale delle seguenti classi si colloca il fatturato della sua attività?								
		0 - 19.000 euro	20.000 - 49.000 euro	50.000 - 99.000 euro	100.000 - 199.000 euro	200.000 - 499.000 euro	Oltre 500.000	Non so	Non risponde	Totale
Profilo di utilizzo di internet	Utilizzo sofisticato	16,7	17,0	28,1	17,9	50,0	67,5	39,2	35,1	33,6
	Utilizzo base	19,4	45,3	37,5	53,6	41,7	30,0	15,7	43,2	34,6
	Non usa internet	63,9	37,7	34,4	28,6	8,3	2,5	45,1	21,6	31,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		36	53	32	28	24	40	51	37	301

Un interrogativo interessante, a conclusione di questa carrellata di profili, è la relazione che li unisce/separa. In effetti ci si aspetterebbe una forte intercorrelazione, se non fra tutti profili, almeno per le coppie fiduciarie (verticale e comunitaria) e/o le coppie funzionali (informatizzazione e complessità). In realtà questa intercorrelazione, a parte l'ovvia interdipendenza che lega informatizzazione e complessità funzionale, è debolissima se non sostanzialmente assente. Tuttavia c'è un elemento che tiene in relazione le diverse modalità, ed è il livello di fatturato. Sopra i 100.000 euro di fatturato, infatti, non solo l'intero campo delle imprese tende ad essere saturato da elevati livelli di complessità e informatizzazione, ma aumenta la fiducia comunitaria (assai significativamente) e quella 'verticale-istituzionale' (però più debolmente).



Parlare della soglia dei 100-200.000 euro di fatturato significa parlare, pure alla scala micro, di imprese di successo, con una valida strutturazione organizzativa e dimensionale. Questo tipo di imprese è capace di maggiore radicamento locale, di maggiore apertura all'innovazione e dunque, in ultima analisi, di una migliore tenuta dai due lati dell'integrazione del territorio, quella sociale e sistemica. In sintesi maggiore coesione sociale e istituzionale, nonché migliore integrazione economica. Questa indicazione fa un tutt'uno con un noto problema che affligge l'economia nazionale (e quindi locale): l'eccesso di frammentazione e il basso dimensionamento delle imprese.

		Profilo di fiducia verticale/istituzionale				Totale
		Molta	Abbastanza	Poca	Per niente	
Profilo di	Utilizzo sofisticato	40,0	31,3	33,1	36,2	33,6
utilizzo di internet	Utilizzo base	30,0	37,3	32,4	36,2	34,6
	Non usa internet	30,0	31,3	34,5	27,5	31,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		10	83	139	69	301

		Profilo di utilizzo di internet			Totale
		Utilizzo sofisticato	Utilizzo base	Non usa internet	
Profilo di fiducia verticale/istituzionale	Molta	4,0	2,9	3,1	3,3
	Abbastanza	25,7	29,8	27,1	27,6
	Poca	45,5	43,3	50,0	46,2
	Per niente	24,8	24,0	19,8	22,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		101	104	96	301

		Profilo di capitale comunitario				Totale
		Alto	Medio	Basso	Nulla	
Profilo di utilizzo di internet	Utilizzo sofisticato	34,4	32,4	30,8	45,2	33,6
	Utilizzo base	31,1	36,2	38,5	22,6	34,6
	Non usa internet	34,4	31,4	30,8	32,3	31,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		61	105	104	31	301

		Profilo di utilizzo di internet			Totale
		Utilizzo sofisticato	Utilizzo base	Non usa internet	
Profilo di capitale comunitario	Alto	20,8	18,3	21,9	20,3
	Medio	33,7	36,5	34,4	34,9
	Basso	31,7	38,5	33,3	34,6
	Nulla	13,9	6,7	10,4	10,3
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		101	104	96	301

		Profilo di complessità dell'impresa				Totale
		Molto complessa	Abbastanza complessa	Poco complessa	Per niente complessa	
Profilo di utilizzo di internet	Utilizzo sofisticato	62,5	39,3	26,3	8,3	33,6
	Utilizzo base	31,3	41,6	31,6	31,9	34,6
	Non usa internet	6,3	19,1	42,1	59,7	31,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		64	89	76	72	301

		Profilo di utilizzo di internet			Totale
		Utilizzo sofisticato	Utilizzo base	Non usa internet	
Profilo di complessità dell'impresa	Molto complessa	39,6	19,2	4,2	21,3
	Abbastanza complessa	34,7	35,6	17,7	29,6
	Poco complessa	19,8	23,1	33,3	25,2
	Per niente complessa	5,9	22,1	44,8	23,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi		101	104	96	301

Profilo di radicamento

Il profilo di radicamento territoriale viene definito in virtù della combinazione di due variabili; il luogo di residenza dell'intervistato e il luogo di nascita del padre dell'intervistato.

Seguendo tale logica, vengono indicati e definiti i seguenti profili di radicamento:

Radicati coloro che risiedono in uno dei quattro comuni della zona - Castello d'Argile, Galliera, Pieve di Cento, San Pietro in Casale - (a06 agg=01) e il cui padre è nato in uno dei quattro comuni della zona (a10 agg=01) o non è presente, ignoto (a10 agg=07) o non risponde (a10 agg=99).

Autoctoni d'area coloro che risiedono in uno dei quattro comuni della zona - Castello d'Argile, Galliera, Pieve di Cento, San Pietro in Casale - (a06 agg=01) e il cui padre è nato a Bologna (a10 agg=02) o in un altro comune della provincia di Bologna (a10 agg=03) o in Emilia-Romagna (a10 agg=04).

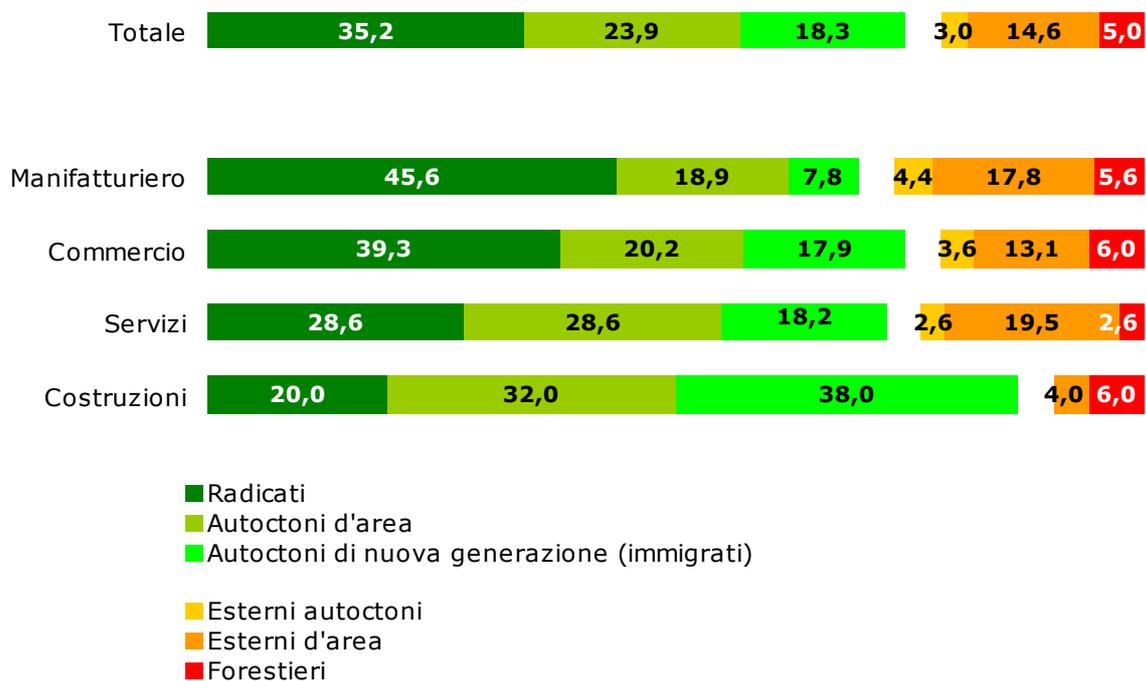
Autoctoni di nuova generazione coloro che risiedono in uno dei quattro comuni della zona - Castello d'Argile, Galliera, Pieve di Cento, San Pietro in Casale - (a06 agg=01) e il cui padre è nato in un'altra regione (a10 agg=05) o all'estero (a10 agg=06).

Esterni autoctoni coloro che risiedono a Bologna (a06 agg=02) o in un altro comune della provincia di Bologna (a06 agg=03) o in Emilia-Romagna (a06 agg=04) o in altra regione (a06 agg=05) o all'estero (a06 agg=06) o non risponde (a06 agg=99) e il cui padre è nato in uno dei quattro comuni della zona - Castello d'Argile, Galliera, Pieve di Cento, San Pietro in Casale - (a10 agg=01).

Esterni d'area coloro che risiedono a Bologna (a06 agg=02) o in un altro comune della provincia di Bologna (a06 agg=03) o in Emilia-Romagna (a06 agg=04) e il cui padre è nato a Bologna (a10 agg=02) o in un altro comune della provincia di Bologna (a10 agg=03) o in Emilia-Romagna (a10 agg=04) o non è presente, ignoto (a10 agg=07) o non risponde (a10 agg=99).

Forestieri coloro che risiedono a Bologna (a06 agg=02) o in un altro comune della provincia di Bologna (a06 agg=03) o in Emilia-Romagna (a06 agg=04) e il cui padre è nato in un'altra regione (a10 agg=05) o all'estero (a10 agg=06). Sono considerati forestieri anche coloro che risiedono in un'altra regione (a06 agg=05) o all'estero (a06 agg=06) o non risponde (a06 agg=99) e il cui padre è nato a Bologna (a10 agg=02) o in un altro comune della provincia di Bologna (a10 agg=03) o in Emilia-Romagna (a10 agg=04) o in un'altra regione (a10 agg=05) o all'estero (a10 agg=06) o non è presente, ignoto (a10 agg=07) o non risponde (a10 agg=99).

Profilo di radicamento



Provenienza dell'intervistato

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Radicati	106	35,2	35,2	35,2
	Autoctoni d'area	72	23,9	23,9	59,1
	Autoctoni di nuova generazione (immigrati)	55	18,3	18,3	77,4
	Esterni autoctoni	9	3,0	3,0	80,4
	Esterni d'area	44	14,6	14,6	95,0
	Forestieri	15	5,0	5,0	100,0
	Totale	301	100,0	100,0	

		Settore di attività				Totale
		Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi	
Provenienza dell'intervistato	Radicati	45,6	20,0	39,3	28,6	35,2
	Autoctoni d'area	18,9	32,0	20,2	28,6	23,9
	Autoctoni di nuova generazione (immigrati)	7,8	38,0	17,9	18,2	18,3
	Esterni autoctoni	4,4		3,6	2,6	3,0
	Esterni d'area	17,8	4,0	13,1	19,5	14,6
	Forestieri	5,6	6,0	6,0	2,6	5,0
Totale	Col %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Numero casi	90	50	84	77	301

		Sesso		
		Maschio	Femmina	Totale
Provenienza dell'intervistato	Radicati	33,6	39,3	35,2
	Autoctoni d'area	23,5	25,0	23,9
	Autoctoni di nuova generazione (immigrati)	17,5	20,2	18,3
	Esterni autoctoni	4,1		3,0
	Esterni d'area	15,2	13,1	14,6
	Forestieri	6,0	2,4	5,0
Totale		100,0	100,0	100,0
	Numero casi	217	84	301

		Qual è la sua età in anni compiuti?					Totale
		18-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	
Provenienza dell'intervistato	Radicati	22,2	23,1	37,0	45,0	50,0	35,2
	Autoctoni d'area	25,9	30,8	18,5	23,8	20,8	23,9
	Autoctoni di nuova generazione (immigrati)	22,2	21,8	20,7	12,5	12,5	18,3
	Esterni autoctoni	7,4	5,1	2,2		4,2	3,0
	Esterni d'area	3,7	14,1	16,3	17,5	12,5	14,6
	Forestieri	18,5	5,1	5,4	1,3		5,0
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Numero casi	27	78	92	80	24	301

		Qual è il suo ultimo titolo di studio conseguito?						
		Licenza elementare	Licenza media inferiore	Scuola professionale (2-3 anni)	Diploma di scuola media superiore (4-5 anni)	Laurea o titolo superiore	Non risponde	Totale
Provenienza dell'intervistato	Radicati	36,4	34,8	58,5	30,3	25,0		35,2
	Autoctoni d'area	22,7	26,1	22,0	24,6	20,0		23,9
	Autoctoni di nuova generazione (immigrati)	31,8	20,7		19,7	15,0	50,0	18,3
	Esterni autoctoni		2,2	4,9	3,3	5,0		3,0
	Esterni d'area	4,5	13,0	12,2	15,6	35,0		14,6
	Forestieri	4,5	3,3	2,4	6,6		50,0	5,0
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Numero casi	22	92	41	122	20	4	301

		In quale anno è stata fondata l'impresa?						
		Prima del 1970	1971-1980	1981-1990	1991-2000	Dal 2001	Non ricordo	Totale
Provenienza dell'intervistato	Radicati	65,5	37,0	45,8	30,7	22,4	60,0	35,2
	Autoctoni d'area	17,2	23,9	27,1	22,7	26,5		23,9
	Autoctoni di nuova generazione (immigrati)		13,0	10,4	26,7	22,4	40,0	18,3
	Esterni autoctoni	6,9		2,1	4,0	3,1		3,0
	Esterni d'area	6,9	21,7	12,5	10,7	18,4		14,6
	Forestieri	3,4	4,3	2,1	5,3	7,1		5,0
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Numero casi	29	46	48	75	98	5	301

		L'impresa è sempre stata ubicata nell'attuale comune?		
		Si	No	Totale
Provenienza dell'intervistato	Radicati	38,9	16,3	35,2
	Autoctoni d'area	23,4	26,5	23,9
	Autoctoni di nuova generazione (immigrati)	17,1	24,5	18,3
	Esterni autoctoni	3,6		3,0
	Esterni d'area	11,9	28,6	14,6
	Forestieri	5,2	4,1	5,0
Totale		100,0	100,0	100,0
	Numero casi	252	49	301

		In quale delle seguenti classi si colloca il fatturato della sua attività?								
		0 - 19.000 euro	20.000 - 49. 000 euro	50.000 - 99. 000 euro	100.000 - 199.000 euro	200.000 - 499.000 euro	Oltre 500.000	Non so	Non risponde	Totale
Provenienza dell'intervistato	Radicati	50,0	35,8	37,5	17,9	37,5	37,5	23,5	43,2	35,2
	Autoctoni d'area	13,9	18,9	34,4	39,3	25,0	25,0	31,4	8,1	23,9
	Autoctoni di nuova generazione (immigrati)	22,2	26,4	15,6	7,1	12,5	5,0	25,5	21,6	18,3
	Esterni autoctoni		1,9		3,6	4,2	5,0	3,9	5,4	3,0
	Esterni d'area	13,9	13,2	12,5	28,6	16,7	17,5	7,8	13,5	14,6
	Forestieri		3,8		3,6	4,2	10,0	7,8	8,1	5,0
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Numero casi	36	53	32	28	24	40	51	37	301

3. Tendenze demografiche

Demograficamente l'area dei 4 comuni (che d'ora in poi indicheremo come "alta Galliera") risulta in crescita sin dal 1971 con un positivo trend di lungo periodo che non accenna a modificare il proprio orientamento.

Negli ultimi 40 anni la struttura della popolazione si è parzialmente modificata spostando il proprio equilibrio verso la fascia ultra sessantacinquenne e togliendo peso soprattutto alla popolazione sotto i 15 anni; va detto che il quadro demografico dei 4 comuni non è dissimile da quello dell'intera Unione Reno-Galliera, nei cui comuni al 1 gennaio 2010 la popolazione con meno di 15 anni era il 14,5%, quella 15-64enne era il 65,3% e quella over 65 il 20,3%.

Dalle variazioni anagrafiche in questi ultimi 20 anni osserviamo che tale crescita di popolazione è sostenuta prevalentemente da un saldo migratorio ancora positivo, di cui la componente straniera è parte sostanziale nonostante, per il quale si notano tuttavia alcuni segnali di flessione indotti da una contrazione dei flussi migratori provenienti da altri comuni italiani, più pronunciati nei 4 comuni che nel resto del territorio dell'Unione.

Anche il saldo naturale concorre alla tendenza in atto ed infatti dal 2005 registriamo un tasso di crescita più pronunciato nella popolazione giovanile (under 15) rispetto a quello senile (over 65).

Queste dinamiche d'area mostrano però una certa variabilità se viste nel dettaglio comunale; nel 2010 a Galliera registriamo si ebbe la percentuale più elevata di stranieri sul totale dei residenti e sul fronte del saldo migratorio è ancora Galliera a fornire segnali di sofferenza, stante il segno negativo del suo bilancio fra ingressi ed uscite, accompagnato in questa situazione da Castello d'Argile il cui saldo migratorio nel quinquennio resta positivo, pur pesantemente ridotto in valore assoluto; tuttavia, rispetto a Galliera, Castello d'A. È il comune dove si registra la miglior performance nell'indice di vecchiaia con le due coorti sostanzialmente in equilibrio con un leggero vantaggio delle coorti giovani su quelle anziane.

Pendolarismo

Stando all'analisi dei flussi di spostamento per ragioni sistematiche (lavoro e studio) rilevati nel 2001 con il censimento popolazione, il territorio dell'alta Galliera si configura come un sistema prevalentemente locale con rilevante mobilità in uscita dei residenti e delle persone professionalmente attive.

Conclusione di sintesi desunta osservando che se da un lato l'autocontenimento⁵ dei pendolari e degli occupati ha valori rilevanti (59% e 47%, rispettivamente), dall'altro il rapporto fra le entrate e le uscite dal territorio alto gallierino, al netto di chi si muove al suo interno, vale 0,4 (cioè per ogni persona che entra, due ne escono)

⁵ Si intende la misura di quanta popolazione resta all'interno di un territorio rispetto al totale che in entrata -pendolari/occupati- o in uscita - residenti/attivi-

e gli stessi valori di autocontenimento dei residenti e degli attivi non spiccano molto (38% e 29% rispettivamente).

Detto dei valori di autocontenimento come metro (non esaustivo) utile ad approfondire le relazione dell'area con i territori circostanti, proponiamo ora una descrizione dei soli flussi netti in uscita, in generale per tutti i residenti ed in particolare di quelli riferiti ai lavoratori che da soli rappresentano il 70% e oltre dei motivi di spostamento. Per entrambi la relazione più forte è con i comuni appartenenti all'Unione Reno -Galliera, dieci anni fa come venti, poi con il capoluogo provinciale; nel solo caso dei movimenti per lavoro possiamo vedere che il rapporto con gli altri comuni della provincia è più saldo di quello con altri non bolognesi, dal momento che per 10 persone che escono dai confini provinciali, 13 dirigono al suo interno.

L'istantanea scattata quasi 10 anni fa restituisce quindi l'immagine di una popolazione mobile sul territorio, molto più che nel 1991 (anno della precedente scansione censuaria) osservato che, a fronte di un rapporto entrate/uscite nette identico a quello del 2001, non tanto o non solo l'autocontenimento dei pendolari e degli occupati era più alto di circa 10 punti percentuali, pure quello dei residenti e degli attivi era superiore (ed in special modo, quello degli attivi). Quindi un sistema locale più strutturato nella domanda di lavoro, sempre interrelato con i territori circostanti e quasi alla stessa maniera, tranne che nel rapporto con i comuni dei territori extraprovinciali, più attrattivi nel 1991 per la popolazione lavoratrice.

Queste le dinamiche per i 4 comuni dell'area osservati in modo unitario; posizionandosi a livello comunale, vale di proporre per il solo 2001 alcune emergenze, riguardanti per esempio il rapporto entrate/uscite sul quale Galliera riporta un indice particolarmente basso; oppure l'attrattività che l'esterno provincia esercita tanto sui lavoratori pievini quanto sui suoi residenti a discapito, sembrerebbe, del capoluogo bolognese.

sintesi indicatori movimenti pendolari*		alta Galliera		comuni			
		1991	2001	Castello d'Argile	Galliera	Pieve d/Cento	S.Pietro i/Casale
autocontenimento	residenti	47	38	34	35	40	39
	pendolari	68	59	47	69	58	61
flussi netti	entrate/uscite	0,4	0,4	0,6	0,2	0,5	0,4
uscite nette residenti verso:	Reno-Galliera	36	36	37	39	30	39
	Bologna	30	27	26	30	16	34
movimenti per lavoro sul totale	in uscita	72	72	72	72	70	73
	in ingresso	73	70	73	68	72	69
autocontenimento	attivi	41	29	24	27	33	31
	occupati	59	47	33	57	48	50
uscite nette per lavoro verso:	Reno-Galliera	37	40	39	42	35	43
	Bologna	31	27	27	31	16	33
	altri prov. Bo	16	18	25	16	16	17
	altrove	17	14	10	10	32	7
	altri PBo/altrove	0,9	1,3	2,5	1,6	0,5	2,3

(*): fonte Censimenti Popolazione 1991 e 2001; valori % tranne gli indicatori di rapporto calcolati sui valori assoluti

Indicatori economici e occupazionali

Nel 2001 a livello d'area il tasso di attività la quota di popolazione attiva stava fra il 55 ed il 60 per cento, con un cambio del tessuto sociale che da agricolo muta verso l'occupazione nei settori dei servizi alle imprese, pubblici e alla persona.

Il fenomeno interessa praticamente tutti e quattro i comune ed è molto evidente a Castello d'Argile e a Galliera dove il calo degli occupati in agricoltura è più evidente, e ancora a Galliera e a Pieve di Cento dove l'aumento degli occupati nel settore dei servizi risulta più marcato; in questo quadro è da sottolineare anche il calo degli occupati nell'industria che emerge, sempre nel confronto intercensuario, a Pieve di Cento.

Tornando alla visione d'area e spostando l'ottica sul tessuto produttivo, il confronto con il 1991 restituisce per il 2001 una situazione generalmente favorevole con un aumento degli addetti nelle unità locali distribuito prevalentemente sul settore dei servizi alle imprese, dell'industria e delle costruzioni.

L'impennata nella occupazione si registrò prevalentemente nel comune di Castello d'Argile accompagnata da una crescita dieci anni fa visibile anche a S. Pietro in Casale; ma mentre a Castello d'A. la crescita scaturì da un deciso aumento degli addetti nell'industria, a S. Pietro in C. questa si distribuì fra l'industria ed i servizi alle imprese, soprattutto nel c.d. terziario avanzato, tant'è che in questo comune il rapporto di tali addetti sul totale è superiore a quello registrabile nell'intera area.

Passando a dati atualizzati rispetto al presente e raccolti nell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA), si coglie uno stato di recente sofferenza del quadro produttivo entro l'area (o dei comuni che vi appartengono, se si preferisce), segnalata da un calo nel numero di imprese e di addetti impiegati; nel bilancio si registra un saldo negativo di 50 imprese rispetto al 2007 ed una calo di oltre 200 unità nel numero medio degli addetti; valori assoluti di per sé già sufficienti per delineare la situazione, ma che assumono toni ancor più forti se abbinati in lettura all'incidenza del numero di lavoratori a cui sono stati concessi forme di ammortizzatori sociali, all'incremento nelle iscrizioni ai Centri per l'Impiego registrati nella serie storica mensile del 2009, alla variazione nelle tipologie contrattuali applicate ai lavoratori dei bacini per l'impiego di pianura; i dati riguardano un territorio più ampio rispetto a quello dei 4 comuni, di cui due fanno riferimento al CIP di S. Giovanni in P. (Pieve d/C. e Castello d'A.) e due a quello di Minerbio (Galliera e S.Pietro i/C.).

Ad ogni conto la situazione del tessuto economico corredata con i dati ricavati dal Sistema Informativo Lavoro della Regione E-R (SILER) dipinge un quadro piuttosto aspro e di sofferenza occupazionale riguardante tutti e quattro i comuni, più pesante per il comune di Galliera, che pure riporta il bilancio negativo più consistente sul fronte del numero imprese.

Si noterà dalla tabella riepilogativa che nell'impatto generalizzato subito dal 2007 in poi (per convenzione assumeremo questa data come inizio del periodo di crisi attuale dell'economia nazionale) nel comune di Castello d'A. si registra un saldo positivo nel numero di aziende.

sintesi indicatori economici*		alta	comuni			
		Galliera	Castello d/Argile	Galliera	Pieve d/Cento	S.Pietro i/Casale
tasso di attività		56,3	61	55,6	53,9	56
<i>confronto 2001 - 1991 (punti percentuali di differenza)</i>						
occupati per settore	agricoltura	-5,2	-6,9	-8,8	-1,4	-5,5
	industria	-0,6	0,5	1,7	-4,6	0,7
	commercio, ricettivo	0,6	0,8	-0,3	0,6	0,9
	trasporti, tlc	0,4	1,8	0,6	-0,2	-0,3
	credito, servizi alle imprese	1,2	1,1	1,7	2	0,4
	servizi pubblici e alla persona	3,7	2,7	5,1	3,5	3,9
addetti delle unità locali (variazione nel n° di addetti)	n° addetti	759	655	-8	-175	287
	industria	182	396	-49	-332	140
	costruzioni	137	-8	45	13	87
	commercio, ricettivo	75	70	-46	73	-22
	trasporti, tlc	-14	79	-14	-12	-33
	credito, servizi alle imprese	398	62	46	75	215
	servizi pubblici e alla persona	-20	56	-20	-20	-60
	addetti t.a./addetti tot.	2,5	0,7	2	2,1	6,1
<i>dati ASIA, confronto 2009 - 2007</i>						
addetti alle imprese	n° imprese	-50	23	-37	-10	-26
	n° addetti	-224,55	-18,61	-105,99	-37,72	-62,23

(*): fonte Censimenti Industria e Servizi; Archivio Statistico delle Imprese Attive

Esplorando i dati dell'Archivio Imprese, si scopre che l'aumento è prevalentemente collegato alla crescita del numero di imprese nel settore dei servizi anche se questo non è stato sufficiente per tamponare l'emorragia nel numero di addetti impiegati.